CINQUANTA RAGIONI

O MOTIVI

PE' QUALI

La Religione Cattolica Romana deve essere preferita
a tutte le odierne Sette del Cristianesimo

E CHE INDUSSERO

SUA ALTEZZA SERENISSIMA

ANTONIO ULRICO

DUCA DI BRUNSWICH E DI LUNEBURGO ec.

AD ABJURARE IL LUTERANESIMO.

OPERA

Tradotta dall'Inglese e illustrata con note

DAL CONTE E CAVALIERE

D. LUIGI MOZZI

Canonico della Cattedrale di Bergamo.

BASSANO, MDCCLXXXIX.

A SPESE REMONDINI DI VENEZIA.

Con Licenza de' Superiori.

AL NOBILE SIGNORE

GIOVANNI PARADISE

GENTILUOMO INGLESE,

Dottore di Oxford, Membro della Società Reale di Londra, e Visitatore della Università di William-and-Mary nella Virginia.

Nob. Sign. Sign. Padr. Colendiss.

LA vera Chiesa porta sempre impressi in fronte, Nobile Signore, caratteri sì vivi, sì marcati di Divinità, che basta fissare in essi lo sguardo per riconoscere in lei l'opera dell' Onnipotente, l'unica diletta Sposa di Gesù

a 2 *Cri-*

Cristo. Salita su piccola navicella colà in un angolo della Palestina, affidata dal suo divin Facitore a rozzo nocchiero, fornita di deboli marinaj, miratela, o Signore, muovere coraggiosa dall' Oriente, e dietro al comando dell' Autore della natura nell' onde procellose ingolfarsi dell' immenso nemico mare del secolo. Nulla meno essa si propone, che il sottomettere ad una nuova legge i popoli dell' Universo, il riformare i depravati costumi, lo sradicare gl' inveterati abusi, il distruggere l' impero delle più care passioni, l' abolire profani riti, stabilire una morale la più pura ed illibata e insieme la più severa, togliere il culto alle più favorite Divinità del Gentilesimo, e restituirlo nella sua purità all' unico verace Signore dell' Universo.

Appena appare, e la superbia de' Filosofi, la gelosia de' Ministri degli Altari, la potenza de' Grandi del secolo, il vizio che già vede minacciarsi la sua sconfitta, tutti congiurano alla di lei rovina. Mille e mille furiosi venti, terribili procelle contro di lei si scatenano, e ne decretano il totale naufragio. Folle pensiero! Fremano pure le genti, e formi-

mino i popoli mille progetti, inventino mille maniere onde giugnere al pravo lor fine. Quel Dio, che la regge dall' alto, si ride de' vani loro sforzi, e fa che questi stessi la rendano ognora più grande.

Ad arrolarsi sotto le di lei bandiere già corrono da ogni parte le genti. Combatte, e il sangue de' suoi moltiplica a dismisura i di lei seguaci. L' infallibile parola dell' Eterno le ha promesso, che la sua protezione le sarà perpetua, ed indivisibile (a), *che la potenza stessa dell' Inferno, non che le umane forze nulla mai potranno a soggiogarla* (b).

Affidata a tale promessa, uniforme sempre ed invariabile nelle fondamentali sue massime, assistita da continui prodigj, fortificata dal sangue stesso che sparge de' suoi, scorre trionfante dall' Oriente all' Occidente, dal Settentrione al Mezzodì; e allo splendore delle dottrine che insegna, della santità che

la

(*a*) Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, usque ad consummationem sæculi. *Matth.* 28. 20.

(*b*) Super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, & portæ inferi non prævalebunt adversus eam. *Matth.* 16. 18.

la investe, alla sovrumana beltà d'ogni foggia delle più rare virtù che la adornano, vede crescere per ogni dove le sue conquiste, diradarsi le tenebre dell' errore, rimpiattarsi ne' più tenebrosi luoghi il vizio, atterrarsi i templi delle profane Divinità o al culto consecrarsi del vero Dio. Le facciano pur guerra i regni e gli imperi, ogni potere contro lei si scateni: essa in fine di tutto trionfa, e giugne a sedere sul soglio stesso de' Monarchi, ad inalberare il vessillo del celeste suo Sposo colà, dove l' Aquile Romane spiegavan l' ale vincitrici, e a dare soavi leggi al mondo intero da que' colli stessi donde i Cesari fecero tremar l' Universo.

Che se il nemico dell' uman genere, che contro lei destò da principio il furore de' tiranni, veggendo impossibile per mezzo d' estranj nemici il conquiderla o l' impedire gli ulteriori suoi progressi, tenta la di lei perdita per mezzo d' intestine guerre, queste stesse la rendono più grande, e in vece d' abbatterla le procacciano maggiori conquiste. Seguiamola, Signore, in questo nuovo campo di gloria.

Fi-

Fino da' primi ſuoi eſordj, mentre a forza dello ſparſo ſangue de' ſuoi riportava ſegnalate vittorie, e più luminoſe ſpiegava le ſue inſegne, alle ſtraniere perſecuzioni le guerre s' aggiunſero de' tumultuanti ribelli ſuoi figli (a). *Sì: ebbe a combattere contro di eſſi ancora, ed un eterno oblio copre il loro nome ſepolto nelle vergognoſe loro ſconfitte. I Simoni, i Cerinti, i Nicolai, i Menandri, i Baſilidi, i Valentini, i Marcioni, i Montani, i Teodoti, i Novati, i Sabellj, i Maneti, i Donati, ec. che oſarono inſultare ne' primi tre ſecoli alle ſue vittorie, più non ricordanſi, che perchè veggonſi ſtraſcinarſi polveroſi dietro al carro de' ſuoi trionfi.*

Altri ribelli alzarono nel quarto, nel quinto, nel ſeſto, nel ſettimo, e nell' ottavo ſecolo l' ardita fronte; e l' Arianeſimo protetto dalla forza de' Ceſari e de' Re, i Macedoniani, i Neſtoriani, i Monoteliti, gli Eutichiani, i Pelagiani, i Pauliciani, gli Iconomachi, e infiniti altri figli ſconoſcenti a nulla

 me-

(*a*) Vegganſi le ſeguenti *Riflesſioni* 11. 19. 23. 43. ec.

meno aſpirarono che a privarla d'ogni ſoſtegno, e trarre a ſe tutti i di lei ſeguaci. Ma qui è dove la mano di Dio fece, che ſi avveraſſe ciò che di queſta miſtica Città avea fatto predire da Iſaia: Appunto perchè foſti abbandonata ed avuta in odio, io ti renderò un oggetto d'ammirazione e di gloria in tutti i ſecoli. I figli degli ſtranieri accorreranno ad edificare le tue mura, e i loro Re ſi preſteranno al tuo ſervizio. Tu ſuccierai il latte delle nazioni, e allattata ſarai dalle mammelle de' Re (a). *Le parti interne dell' India, le Gallie, le Spagne, l' Armènia, la Borgogna, l' Inghilterra, la Scozia, l' Irlanda, le Fiandre, l' Allemagna, gli Svizzeri, gli Svevi, gli Unni, i Goti, i Perſi, ec. vengono a metterſi ſotto le di lei bandiere, e per pochi ribelli che l' abbandonano, e i quali pure ſconfigge ed annienta, ſi vede creſcere intorno una generazione innumerabile di figli amoroſi, e di ſudditi fedeli.*

L'

(a) Pro eo quod fuiſti derelicta, & odio habita.... ponam te in ſuperbiam ſæculorum... Ædificabunt filii peregrinorum muros tuos, & reges eorum miniſtrabunt tibi....

L'orgoglio di due Patriarchi (a) *forma nel nono, decimo e undecimo secolo lo scisma de' Greci, e l'impero d'Oriente a lei dissoggetta; ma per un trono che perde, e che Dio abbandona ad un totale decadimento foriero della più lagrimevole sua rovina, ecco sottometterfi alle sue leggi i Moravi, i Dalmati, i Croati; eccola regnare nella Pomerania, nella Norvegia, nella Danimarca, nell'Ongheria, nella Lituania, nella Prussia, stendersi nella Tartaria, nell'Affrica, e Principi e Re correr dietro alle di lei orme, e farsi gloria d'essere nel di lei seno accolti; laddove la Chiesa Greca oppressa dal giogo Ottomano, senza centro di unità, senza giurisdizione, senza capo, geme........ Passiamo un denso velo, o Signore, sopra gli innumerabili disastri, co' quali ha Iddio visitata e percossa una porzion sì illustre dell' eletta sua greggia, dacchè osò sottrarsi dalla legittima Primazia de' Romani Pontefici; e a-*

---

bi.... suges lac gentium, & mamilla regum lactaberis. *Isai. 60.*

(*a*) Fozio, e Michele Cerulario.

aprendoci a più dolci obbietti ſperiamo, che l'Eroina del Nord, la più grande Imperante ch' abbia veduta forſe la terra, cicatrizzi l' antica piaga, e torni al primo ſplendore quella Chieſa con una unione, che tentata già infruttuoſamente in addietro da tanti, e fatta ora per Lei ferma e coſtante, renda ne' ſecoli futuri una perpetua teſtimonianza alla ſapienza de' ſuoi conſigli, e le glorie coroni de' ſuoi trionfi.

Ma alle tempeſte riconducendoci, o Signore, che eccitarono in ſeno alla Chieſa Cattolica Romana gli ſconoſcenti ſuoi figli, e ſorpaſſati, a non dilungarci troppo, que' ſecoli, ne' quali più che l' errore, l' ignoranza la travagliarono e il mal coſtume; Lutero, Zuinglio, Calvino, Arrigo ottavo, e l' immenſa turba de' loro fra ſe diſcordi ſeguaci le ribellano nel ſecolo decimoſeſto gran parte del Settentrione, e pare che l'ultimo crollo ſiano per dare al ſovrano di lei impero. Ma laſcia ella le novelle Sette tra loro combatterſi, e da' moſtruoſi principj pullulare mille idre novelle; ſpiega le vele nell' Aſia, nell' Affrica, e vi acquiſta nazioni e imperi, e varcando il

non

non pria tentato Oceano entra in un nuovo mondo, e le trionfali ſue inſegne ivi ſono adorate da' ſoggiogati regni, così che può ben compiacerſi, che ovunque naſce e ovunque il ſole tramonta, è eſaltato e riverito il ſuo nome.

Queſta aſſiſtenza della vegliante mano di Dio ſu queſt' unica ſua Spoſa fedele è così palpabile, che quante ci ha ſtraniere Sette nel mondo coſtrette pur ſono a confeſſare, che non può non eſſervi anche nel di lei ſeno quella ſalute, ch' eſſa per lo contrario alto grida eſſer vano lo ſperare fuori del di lei grembo (a). *E in vero come può mai luſingarſi di conſeguirla l' Ereſia, la Sciſma, o qualunque eſtrania Setta, ſempre in contraddizione fra ſe ſteſſe, inſtabili ne' loro dogmi, nate da' privati capricci de' pravi loro iſtitutori, e non derivate per non interrotta ſerie dalla pietra fondamentale Criſto Gesù, ſenza Capo viſibile ed unico che lo rappreſenti, ſenza que' caratteri che alla vera ſua Spoſa ſi competono* (b)?

Que-

(a) Ved. *Rifleſs.* 4. 7. ec.
(b) V. Rifleſs. 19. 22. 37. ec.

Questa impossibilità ben conobbe quel Principe illuminato, le cui Riflessioni *dall' Inglese nella Volgare mia lingua tradotte; e da alcune Annotazioni illustrate io mi do l'onore di presentarvi, Ornatissimo Signore. Queste e lo convinsero della falsità delle varie Sette, e lo fecero risolvere dall' evidenza convinto ad arrolarsi sotto gli stendardi della Cattolica Romana Chiesa, che riconobbe essere quell' Arca in cui sola può sperarsi salute* (a).

Queste Riflessioni *stesse furono quelle che persuasero la saggia e penetrante vostra Figlia* (b) *a voler essa pure entrare in una Chiesa, la quale ha veduto sgombra d'ogni errore presentare in se stessa i più evidenti caratteri della divina sua istituzione, volendo Iddio così coronare in essa quegli aurei principj, quella soda morale, e quella mirabile onestà, che fanno tanto onore alla educazione ricevuta da' suoi Genitori, la rendono og-*

get-

(a) V. la *Conclusione* dopo l'ultima *Riflessione*.
(b) Sua Eccellenza la Nobil Donna Contessa Lucia Paradise Barziza.

getto d' ammirazione a chiunque ha la ſorte di conoſcerla, e formano la conſolazione e la felicità del fortunato Spoſo (a), *cui ella è unita.*

Dopo ciò non vi rechi maraviglia, o Signore, che io vi abbia traſcelto, cui dedicare queſto tenue mio lavoro. Se io ravviſato non aveſſi in Voi ſenonchè un Perſonaggio, qual ſiete, ragguardevole per antichità di Famiglia, e per le luminoſe Parentele (b); *un Perſonaggio verſato in tutte le ſtraniere lingue, e nella più colta letteratura, per le ſociali virtù ſtimato da' voſtri Concittadini nella maggiore Città dell' Europa* (c), *amato dagli ſtranieri più coſpicui, che ritornati alle loro patrie ne teſſono gli elogj; un Perſonaggio a' cui pregj il fregio ſi aggiugne di una felice unione con una incomparabile Conſorte* (d), *ornata delle più rare virtù, pe' ſuoi natali ragguardevoliſſima, e per i più ſtret-*

(*a*) S. E. il Sig. Conte Antonio Barziza Nobile Veneto.
(*b*) Baſti ricordare per tutte quelle dell' Illuſtriſſima e celeberrima Famiglia Stanhope.
(*c*) Londra.
(*d*) La Nobile Signora Donna Lucia Ludvel Paradiſe.

stretti vincoli di sangue con Famiglie in guerra e in pace distintissime, avrei io bensì procacciato a questa mia Operetta dello splendore, fregiandola del nome vostro, ma non le avrei procacciato un titolo, onde potervi essere accetta. Ma offrendo io a un Padre benemerito della più saggia e colta educazione di una Figlia impareggiabile, che forma le delizie vostre, un libro a Lei caro, che provò per se stessa giovevole, e che degno riputò che vi si presentasse, qual dubbio poss' io avere, che non vi sia accetto? Aggraditelo, Ornatissimo Signore, sotto un tale aspetto, giacchè chi ha l' onore di offerirvelo altro merito non ha per rendervelo tale, fuorchè quello comune a quanti vi conoscono, di essere cioè ammiratore di que' rari pregj, che vi adornano, e il professarsi, siccome fa sinceramente

Di Voi Nobile Signore,

Bergamo 20. Novembre 1788.

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. Servo
LUIGI MOZZI.

IL

IL TRADUTTORE
AL LETTORE.

L'Operetta, che vi presento, è notissima in Inghilterra, e vi ha fatto del gran bene. Produzione assai pesata di un Principe illuminatissimo, che ha impiegata gran parte della sua vita nella disamina delle Religioni, nelle quali è oggi diviso il Cristianesimo, porta nel nome stesso del Serenissimo suo Autore la più forte raccomandazione. L'Italia la quale ha accolto con tanto applauso le dotte *lettere* dello Scheffmacher (*a*), e del Seedorf (*b*), non potrà non ricevere con lieto viso anche le presenti *Riflessioni*, le quali hanno il vantaggio sopra quelle di trattare lo stesso argomento in una maniera e più universale insieme, e più popolare.

Que-

(*a*) Lettere del P. Gian-Jacopo Scheffmacher della Compagnia di Gesù a un Gentiluomo Protestante. Tomi due. Venezia 1757. nella Stamperia Remondini.

(*b*) Lettere (del P. Francesco Seedorf della Compagnia di Gesù) sopra diversi punti di controversia, in cui si contengono i principali motivi che hanno indotto S. A. S. il Principe Federico Conte Palatino del Reno Duca di Baviera ec. ec. a riunirsi alla santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana. Venezia 1752. Per Sebastiano Coletti.

Questa traduzione ella è fatta sull'edizione di Londra del 1740. ma guardando l'istesso numero delle *Riflessioni* mi sono da quella scostato nella divisione de' paragrafi. Nell' originale Inglese non si trovano i testi latini della Volgata, che ho aggiunti in piè di pagina a questa versione Italiana; e le note, che accrescono del doppio la mole del libro, dirette sono a renderlo e più utile e più interessante. Secondi Iddio i miei voti, e vengane e salute alle anime, e a Lui gloria. Così sia.

PRE-

PREFAZIONE

DELL' AUTORE.

BENCHE' abbia io per molt' anni impiegato (*a*) tutto lo ſtudio, le pene, la diligenza, di cui fui capace, nella ricerca della vera Religione e della fede ſantificante, la quale era perſuaſo non poter eſſere che una ſola, e queſto non per altro motivo che pel concernente la mia eterna ſalute, e pel deſiderio di conoſcere la verità, reſtai nondimeno ancora in dubbio, quale fra sì gran numero di Religioni e Confeſſioni quella foſſe, che doveaſi da me abbracciare.

A queſto diſegno io avea intanto viſitate molte Univerſità, voltate ſoſſopra intere librerie, lette le ope-

(*a*) Antonio Ulrico Duca di Brunſwik di Luneburgo e di Wolfembuttel, autore di queſt' aurea operetta, nacque li 4. Ottobre 1633. Coadjutore dapprima del Veſcovo d'Halberſtadt, indi Canonico Proteſtante di Strasbourg, ſucceſſe per ultimo nel governo degli Stati al Duca Rodolfo Auguſto ſuo maggior fratello, morto ſenza ſucceſſione li 26. Gennajo 1704. Non mai perſuaſo della Religione Luterana, in cui era nato, e di cui chiaramente dipoi conobbe la falſità, reſtò infine pienamente convinto non avervi di vera che la Cattolica; e queſta profeſsò pubblicamente l'anno 1710. e in queſta morì li 24. Marzo 1714. nel ſuo 81. anno d'età. Egli fu uno de' Principi più dotti del ſuo tempo. Auguſta-Dorotea, ed Enrichetta-Criſtina ſue figliuole ſeguirono il di lui eſempio.

opere d' innumerabili Autori così Cattolici che Eterodossi, i quali trattavano delle nostre presenti controversie, preso consiglio da gran numero di dottori sulla diversità delle Sette e delle Confessioni, proposti i miei dubbj non solamente a' Cattolici, ma ancora a' loro avversarj, tentato in una parola tutte le vie e tutti i mezzi, e ciò senza essere stato giammai capace di ritrovare quello, che unicamente desiderava (*a*).

Questo mi fece risolvere di mettere ogn' altro interesse da parte, e scegliere un tempo proprio e un

---

(*a*) Non è maraviglia, che il Serenissimo nostro Autore non sia giunto per una via così scabrosa a conoscere la verità. L' andar in traccia della vera Religione per l' esame de' punti singoli, che la mettono in controversia colle false Sette, a chi non è già inoltrato assai addentro nella soda e sana teologia esser non può d' ordinario che una pietra d' inciampo, ed una fonte di nuove incertezze. L' Acattolico non ha bisogno di queste particolari discussioni per conoscere la vera Chiesa. Se fossero a ciò necessarie, l' artigiano il contadino il fanciullo l' ignorante non mai potrebbero ravvisarla. Essa ha delle note caratteristiche così luminose e così tutto sue proprie, che a chi la guarda per questa parte impossibile è confonderla colle false Sette. Di qua dunque vuol entrarsi nella importante ricerca, e presto per questa si arriverà alla meta desiderata. Non sì tosto in fatti adoperò il Duca Antonio a questo modo, che la luce balenò a' suoi occhi, e in breve tempo con somma facilità ottenne ciò, che dapprima avea con tante pene e per sì lung' anni inutilmente cercato. Le Riflessioni, che qui presenta agli erranti suoi confratelli, ne sono una prova. Si pesino con cuor docile e religioso, e si troveranno tanto più convincenti quanto più semplici e popolari.

un luogo (*a*), in cui poteſſi applicarmi interamente a queſt'affare, come quello che è di tutti gli altri il più importante, perocchè niente meno dipendeva da eſſo che una o felice o miſera eternità (*b*). Ma affinchè queſta ricerca aver poteſſe un buon effetto, e condurmi al termine, cui aſpirava, giudicai eſſere ottimo partito l'entrarvi nella maniera ſeguente (*c*).

Implorai in primo luogo caldamente l'ajuto e la grazia dello Spirito-Santo, e con tutte le mie forze chieſi la luce della vera fede al Padre dei lumi, il quale *illumina ogni uomo, che viene in queſto mondo*

(*a*) Non è d'ordinario fra le cure delle Corti, e i tumulti del ſecolo, che Dio parla al cuor dell'uomo. L'anima, cui egli vuole comunicarſi, la chiama previamente alla ſolitudine. Queſto principio dottrinalmente infallibile, perchè dello Spirito Santo (*Oſee* 2. 14.) comprovato venne al noſtro Scrittore dalla ſua ſteſſa pratica eſperienza. A quante belle anime, che vivono nelle tenebre dell'errore, sfavillerebbe la bella luce della vera fede, ſe ad imitazione del noſtro Principe a tempo e luogo opportuno raccolte in ſe medeſime, l'orecchie facili porgeſſero alle divine iſpirazioni.

(*b*) Queſto rifleſſo è ben terribile per tanti fra gli Acattolici, che oggidì riguardano la ſcelta della Religione, come un ſemplice affare di ſocietà di opinione di politica. Penſino bene, che malgrado l'indifferenza, che portano a queſt'azione, non è men vero che da eſſa dipende una *o felice o miſera eternità*.

(*c*) Nella ſteſſa maniera ſarebbe deſiderabile che a queſta ricerca inoltraſſe chiunque, trovandoſi fuori del grembo della vera Religione, brama davvero di conoſcerla, e di abbracciarla. Un metodo sì giudizioſo non può che avere un buon effetto.

do (*a*); imperocchè la fede è un ſingolar dono di Dio, per cui l'uomo è illuſtrato in modo, che crede fermamente tutto quello che Dio ha rivelato.

Feci in ſecondo luogo una ferma riſoluzione di evitare il peccato, ben conoſcendo che la ſapienza non entrerà in un'anima malevola, nè abiterà un corpo ſoggetto al peccato (*b*). Ed io ſono perſuaſo, e lo fui in ogni tempo, che la ragione, per cui tanti ſono nell'ignoranza della vera fede e non l'abbracciano, ella è che ſono eglino immerſi in molti vizj, e particolarmente ne' peccati carnali.

In terzo luogo rinunziai a tutti i pregiudizj, che inclinano l'uomo più ad una Religione che ad altra (*c*), quali ch'eſſi foſſero quelli, che io poteva sfortunatamente avere in addietro ſpoſati; e portai me ſteſſo alla perfetta indifferenza in modo da eſſer pronto ad abbracciare quella qualunque la grazia dello Spirito-Santo e il lume della ragione mi proponeſſero, ſenza verun riguardo nè a' vantaggi, nè agli

---

(*a*) Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum. *Jo. 1. 9.*

(*b*) Quoniam in malevolam animam non introibit ſapientia, nec habitabit in corpore ſubdito peccatis. *Sap. 1. 4.*

(*c*) Ciò vuolſi intendere delle Religioni falſe; giacchè non può mai rilegarſi fra gli *sfortunati pregiudizj* ciò, che inclina l'uomo ad abbracciare la verità. Il Cattolico non può mai metterſi in queſta *indifferenza*. Veggaſi la ſeconda delle prime ſei *lettere del P. Scheffmacher a un Gentiluomo Proteſtante*.

agli incomodi che in questo mondo mi potrei aspettare.

Per ultimo entrai in questa disamina e in questa scelta nel modo, che vorrei averlo fatto all' ora della mia morte, e nella piena persuasione, che al giorno del Giudizio dovrò render conto a Dio del motivo per cui seguii questa Religione preferibilmente a tutte l' altre.

Essendomi messo in questa disposizione, risolsi di rigettare assolutamente qualunque Religione, in cui io scopriva il minimo errore ne' punti di fede, perciocchè la *Chiesa del Dio vivente è*, ed esser deve *la colonna e il fondamento della verità* (*a*); e non soffrendo la colonna e il fondamento della verità alcun errore, la vera Chiesa di Dio non può dunque tenere niente d' erroneo ne' suoi articoli di fede (*b*).

Determinatomi così ad osservar qualche metodo sup-

(*a*) Est Ecclesia Dei vivi, columna & firmamentum veritatis. 1. *Tim.* 3. 15.

(*b*) Ripugna ugualmente a' dettami del buon senso e della Religione, che la vera Chiesa proponga ne' suoi articoli di fede la menoma falsità. Conciossiachè dovendosi ciò, ch' Ella per fede insegna, credere da noi con un assenso fermissimo, come oracolo infallibile della stessa divina verità, caderebbe tutto il fondamento della nostra credenza, se potesse essere soggetta all' errore. Vegganfi fra gli altri su quest' argomento il dotto Valsecchi nella sua recente Opera della *Verità della Chiesa Cattolica Romana* cap. 14. il Noghera nelle *Riflessioni sulla infallibilità della vera Chiesa nel suo magistero ec.*

ſuppoſi primieramente avervi certi infallibili princi-pj di fede Criſtiana, ne' quali tutte le Sette Criſtia-ne per differenti che ſiano devono neceſſariamente convenire, e che niun Criſtiano può negare ſenza incorrere nel peccato della beſtemmia, dell'empietà, e dell'ateiſmo; e in appreſſo rinunziai a'princi-pj autorizzati da'rifleſſi ſemplicemente umani e conſultati dagli uomini carnali, allorchè ſono per fare alcuna ſcelta in affari di queſta vita.

I principj adottati da tutte le ſocietà Criſtiane ſono di queſta natura.

1. Vi è un Dio ſolo.

2. Queſto Dio è un eſſere perfettiſſimo, eſſenzialmente comprendendo in ſe ſteſſo ogni perfezione ſenza una menoma miſtura di difetto.

3. Da ciò ne ſegue, ch'egli è eſſenzialmente verace, coſicchè nè può ingannare, nè eſſere ingannato, nè dire menzogna, nè rivelar coſa diverſamente da quello ch' egli la conoſce, nè diverſamente conoſcerla da quello che è in ſe medeſima, talmentechè di ſua natura egli è veritiere e nelle ſue cognizioni e nelle ſue parole.

4. Dio è onnipotente. *A Dio tutte le coſe ſono poſſibili* (a); *a Dio niente ſarà impoſſibile* (b); benchè

(a) Apud Deum ... omnia poſſibilia ſunt. *Matth.*19.26.

(b) Quia non erit impoſſibile apud Deum omne verbum. *Luc.* 1. 37.

chè questo sorpassi l' intendimento degli uomini e degli Angeli.

5. *Dio è fedele*, senza alcuna ingiustizia. *Tutte le sue vie sono un giudizio*. Egli è il Dio della verità, *e senza iniquità, giusto e retto* (*a*).

6. Dio è immutabile. *Dio non è come l' uomo da mentire, nè qual è il figlio dell' uomo da mutarsi* (*b*). *Presso lui non v' ha mutazione, nè ombra d' alterazione* (*c*). Per conseguenza tutto quello, che Dio rivela, è vero, ed è possibile allo stesso tempo. Egli ha e il potere di eseguire e la volontà, ed eseguir vuole infallibilmente checchè egli promette.

7. Dio è sapientissimo. *La sua sapienza è infinita* (*d*).

8. Dio è infinitamente misericordioso: *Il Signor Iddio misericordioso e clemente, paziente e abbondante in misericordia, e verace* (*e*). *La terra, o Signore, è piena della tua misericordia* (*f*).

9. Dio è giusto. Egli rimunera il buono, e punisce

(*a*) Omnes viæ ejus judicia. Deus fidelis & absque ulla iniquitate, justus & rectus. *Deuter.* 32. 4.

(*b*) Non est Deus quasi homo, ut mentiatur; nec ut filius hominis, ut mutetur. *Num.* 23. 19.

(*c*) Apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio. *Jacob.* 1. 17.

(*d*) Sapientiæ ejus non est numerus. *Ps.* 146. 5.

(*e*) Dominator Dominus Deus, misericors & clemens, patiens & multæ miserationis, ac verax. *Exod.* 34. 6.

(*f*) Misericordia tua, Domine, plena est terra. *Ps.* 118.

ſce il vizioſo. *Il Signore è retto in tutte le ſue vie*(*a*): *Quegli, che s' accoſta a Dio, deve credere, che vi è, e che è rimuneratore di coloro che lo cercano diligentemente* (*b*).

10. Dio è eſſenzialmente la ſteſſa ſantità, bontà e benignità in perfezione. *Santo, ſanto, ſanto è il Dio degli eſerciti* (*c*). Egli è ſanto non ſolamente in ſe ſteſſo, ma è parimenti *ſanto in tutte le ſue opere* (*d*).

Queſto è dunque certo e fuor di quiſtione, che qualſivoglia dottrina, la quale contiene alcuna coſa ripugnante a queſte divine perfezioni, è del tutto falſa; e che quella qualunque Setta tiene una tale dottrina per regola di fede è in errore, e conſeguentemente vuole aſſolutamente eſſere rigettata, nè può più eſſere un ſoggetto di deliberazione.

11. L' uomo ha un' anima ſola, la quale ſarà eternamente o dannata o ſalva. *Che giova però all' uomo il guadagnare l' intero mondo, ſe perde la ſua propria anima? o che darà mai l' uomo in cambio dell' anima ſua* (*e*)?

12. L'

(*a*) Juſtus Dominus in omnibus viis ſuis. *Pſ.* 144. 17.

(*b*) Credere enim oportet accedentem ad Deum quia eſt, & inquirentibus ſe remunerator eſt. *Hebr.* 11. 6.

(*c*) Sanctus, ſanctus, ſanctus Dominus Deus exercituum. *Iſa.* 6. 3.

(*d*) Sanctus in omnibus operibus ſuis. *Pſ.* 144. 17.

(*e*) Quid enim prodeſt homini, ſi mundum univerſum lucretur, animæ vero ſuæ detrimentum patiatur? aut quam dabit homo commutationem pro anima ſua? *Matth.* 16. 26.

12. L'eternità non conofce fine. Il corfo di quefta è perpetuo. Effa è una ferie di tempi illimitati, e un numero d' innumerabili età venture.

13. Non v'è paragone fra le cofe infinite, e quelle che non fono tali. O felicità della eternità de' Santi! o infelicità di quella de' dannati! Una di quefte due eternità ci afpetta. Senza la vera fede non confeguirò mai la eternità de'Santi; e fe non ottengo quefta, la forte mia debb' effere l' eternità de' dannati (*a*).

(*a*) Chiunque è fuori della vera Chiefa, della Chiefa Cattolica Romana, faccia fu ciò le fue mature rifleffioni. L' argomento le merita. Si tratta dell' eternità. I dubbj, che fi vorrebbono fpargere fopra di quefta, potranno fopire forfe i rimorfi di una cofcienza indurata, ma non la falveranno mai dall' eterna dannazione, che i fuoi dubbj fteffi le van meritando. L' Ateo più irrifleffivo non può fveftirfi del timore della vita futura. Al più giugne a dubitarne. Ma il folo dubbio non dee baftare per portarci a qualunque più fanta rifoluzione? Può dunque avervi una mifera eternità? e fe v' ha, tutto è perduto, ed è perduto eternamente!

REGOLE DI PRUDENZA

Da seguirsi allora principalmente che noi siamo per fare un' elezione in materie di gran momento.

1. Nella estimazione e nella scelta delle cose l' uomo ha sempre da preferire il meglio al peggio, e molto più a ciò che è assolutamente male. E così pure le cose certe vogliansi preferire alle dubbiose e incerte, le vere alle false, le permanenti alle passeggiere, le eterne alle temporali, e le fondate sulla ragione a quelle che non hanno con essa veruna correlazione.

2. I mezzi de' quali usiamo per giugnere al nostro ultimo fine, l' unico oggetto de' nostri giusti desiderj, debbono essere proporzionati ad esso; e fra questi il certo deve occupare il luogo di quello che è meno certo, o totalmente incerto.

3. Fra' mezzi di conseguire la nostra eterna salute quelli, pe' quali gran numero di persone indubitatamente la ottennero, sono più sicuri di quelli, pe' quali non è evidente che alcun uomo fu sempre salvo.

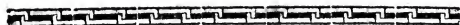
4. I mezzi inoltre, che la ragione, e l'autorità di perfone eminenti per fcienza virtù e fantità prefcrivono in ordine alla eterna falute, o che prefcrive lo fteffo Spirito-Santo, fono più ficuri di quelli, che hanno la fola raccomandazione della carne, del fangue, del mondo, e degli uomini difordinati e licenziofi; imperocchè *lo fpirito è che vivifica, la carne non giova nulla* (*a*); *perchè coloro, che vivono fecondo la carne, guftano le cofe carnali, ma quelli, che vivono fecondo lo fpirito, guftano le fpirituali. Ora la prudenza della carne è la morte dell'anima, laddove la prudenza dello fpirito n'è la vita e la pace, a motivo che la fapienza della carne è nimica di Dio, e non è, nè può effer foggetta alla fua legge; e però coloro i quali vivono fecondo la carne non poffono piacere a Dio* (*b*).

Su quefti principj, e fu quefte regole di prudenza io

(*a*) Spiritus eft, qui vivificat: caro non prodeft quidquam. *Jo. 6. 64.*

(*b*) Qui enim fecundum carnem funt, quæ carnis funt fapiunt; qui vero fecundum fpiritum funt, quæ funt fpiritus fentiunt. Nam prudentia carnis mors eft, prudentia autem fpiritus vita & pax. Quoniam fapientia carnis inimica eft Deo; legi enim Dei non eft fubjecta: nec enim poteft. Qui autem in carne funt, Deo placere non poffunt. *Rom. 8. 5. & feq.*

io procedetti alle ſeguenti rifleſſioni, le quali e mi ſcoprirono molti convincenti motivi, per cui io avea da ſcegliere ed abbracciare piuttoſto la Romana Cattolica fede, che veruna di quelle Sette, nelle quali il mondo criſtiano è oggi diviſo, e all' ultimo mi determinarono a rigettarle tutte.

CIN-

CINQUANTA
RIFLESSIONI O MOTIVI,
CHE INDUSSERO
S. A. S. ANTONIO ULRICO
DUCA DI BRUNSWICK, LUNEBURGO, ec.
ad abbracciare il Cattolicismo.

RIFLESSIONE PRIMA.

IL soggetto della prima mia riflessione fu, se fosse meglio per me abbracciare la *Cattolica* comunione o l'*Evangelica*, titolo di cui i Luterani e i Calvinisti in alcuni luoghi si gloriano ugualmente (*a*). Considerando dunque ciò che era la Cattolica comunione, vidi immediatamente esser questa la comunion di coloro, che per tutto il mondo e in ogni tempo seguirono la Romana credenza, la quale dappertutto è coerente a se stessa negli articoli di fede (*b*).

(*a*) Sì i Luterani che i Calvinisti hanno assunto il titolo di *Evangelici*, perchè amendue i partiti pretendono essere la lor Religione conforme interamente al Vangelo.

(*b*) L'unità della dottrina intorno a' punti di fede è una dote caratteristica ed essenziale della vera Chiesa; e per poco che uno ragioni, assai facilmente si avvede, che non può ammettersi vera Chiesa senza questa unità. Essa non è mai mancata alla Chiesa Cattolica, come mancar non poteva. S. Ireneo osservò fino dal terzo secolo (*con-*

Dall' altra parte considerando la comunione, che chiama se stessa *Evangelica*, la ravvisai tosto per uno scoglio molto pericoloso; conciossiachè a questo modo ragionai meco medesimo su questo proposito. La comunione evangelica ella debb' esser l' unica che nelle sue dottrine sia interamente conforme al Vangelo. Ora la dottrina, che nel medesimo tempo è professata da' Luterani e da' Calvinisti, non può essere conforme al Vangelo; perocchè due dottrine, che sono opposte e direttamente contradittorie l' una all' altra, accordarsi giammai non possono con una sola e stessa verità Evangelica, ma l' una debb' essere irreconciliabile coll' altra; e altronde è certo che la dottrina de' Luterani e quella de' Calvinisti sono in molti articoli opposte, e in alcuni direttamente fra loro contradittorie (*a*). Dunque non è possibile, che amendue insieme costituiscano nello stesso tempo una sola comu-

---

tra hæres. c. 10. n. 2.) che sparsa essa per tutto il mondo e diffusa fino agli ultimi confini della terra, ... quasi avesse una bocca sola con maraviglioso consenso predica insegna e raccomanda in ogni luogo... una medesima fede..; nè altrimenti credono, dice, o insegnano le Chiese, che sono nella Germania da quelle che collocate sono nelle Spagne, nelle Gallie, nell' Oriente, nell' Egitto, nell' Affrica, o nelle mediterranee regioni del globo. Noi avremo a ritornare altre volte su questo punto, che altrove è nuovamente assai ben maneggiato dal nostro Autore. Vedi *Riflefs.* 12. 13.

(*a*) Quest' asserzione del nostro Autore è vera a segno, che, come osserva il chiar. Valsecchi nella sua recente opera della *Verità della Chiesa Cattolica Romana* p. 240. „ i Luterani i Zuingliani i Calvinisti nel primo lor comparire non solo arrabbiati contro la Chiesa Romana, ma vicendevolmente disgustati e disdegnati fra loro a cagione degli opposti rispettivi dogmi che innovavano e difendevano, trattavansi gentilmente quinci da *fanatici* da *arcidiavoli* da *scomunicati*, quindi da *calunniatori* da *furbi* da *antropofagi*, o mangiatori di carne umana, da *scismatici* e da veri *idolatri*. Anzi nè men contenti que' *santi*

munione Evangelica, e per conseguenza questa comunione è una pura chimera.

Essendo io dunque per fare la mia elezione, non saprei appagar me medesimo con una chimera; e credo anzi mio dovere d' entrare in una diligente ricerca delle cose, che la divina fede ci comanda di credere. Per ciò stesso io non mi dichiarerei mai per questo *Stato Evangelico*, e fui anzi per lo contrario di sentimento, di non avere a far mai di questo la mia scelta.

RIFLESSIONE SECONDA.

Considerai in secondo luogo, se, dacchè la Calvinistica Religione e la Luterana non possono essere amendue insieme chiamate *Evangeliche*, una delle due presa separatamente non possa per avventura esser tale, e meritarsi conseguentemente la prelazione sull' altra? Ma qui mi si fece incontro una nuova difficoltà; imperocchè la mia ragione mi disse, che per dare a una cosa la preferenza sopra un' altra voglionsi aver de' motivi più pressanti da una parte che dall' altra. Ora io sono incapace di trovare una ragione per cui la dottrina Luterana debba essere *Evangelica* piuttosto che la Calvinistica; di maniera che io non potrei nè pure valermi dell' opera di alcun Luterano o Calvinista per persuadermi di questa ragione.

Le due parti allegano per esempio alcuni testi della

---

ti riformatori della Chiesa, ed i primi loro seguaci di onorarsi scambievolmente con tali epiteti passavano a vie di fatto: imbrandivan le spade, si perseguitavano, s' imprigionavano, e spargevano a vicenda nelle opposte contrade l' orrore, la desolazione, la strage. I monumenti storici di que' tempi ce ne fan fede: basti però leggere l' Ospiniano Scrittor Calvinista per esserne assicurato ".

la Scrittura, ma poi qualunque ſiaſi il citato, i Luterani lo interpretano in un ſenſo e i Calviniſti in altro. I Luterani vogliono eſſere l' interpretazione loro vera e letterale, falſa e forzata quella de' Calviniſti; e dall' altra parte i Calviniſti ſi chiamano ugualmente certi, che la eſpoſizione loro è la propria e genuina, e che quella de' Luterani erronea è, e violenta. In queſta controverſia amendue ſi affidano a' lumi dello ſpirito loro privato, i quali diſcordano irreconciliabilmente fra loro; e nè l' un partito nè l' altro è capace di produrre la menoma apparenza di prova, che lo ſpirito del ſuo avverſario devìa dal vero ſenſo, e che il ſuo proprio vi ha colto. (*a*)

La

(*a*) Lo ſpirito privato è lo ſcoglio, a cui hanno infine neceſſariamente da rompere tutti i ſiſtemi de' Novatori. Padre della diſcordia a lui devono le tante Sette, che nel corſo di 18. ſecoli lacerarono crudelmente il ſeno alla Chieſa, non meno la moltiplice loro varietà che la coſtante incoſtanza ne' riſpettivi lor dogmi, e i ſemi fatali delle inteſtine loro diviſioni. La Chieſa ſola può troncare le umane incertezze. La Chieſa, dice il dotto Monſignor di Chabanne Veſcovo di Agen nella ſua celebre lettera del 1. Maggio 1753. al Controleur-Generale ſulla tolleranza degli Ugonotti in Francia: „ la Chieſa ſaggiamente iſtrutta da' precetti del ſuo Fondatore, e raſſicurata dalle ſue promeſſe, rimette al giudizio de' Veſcovi, il cui miniſtero trae la ſua origine dal figliuol di Dio, la deciſione di tutte le quiſtioni, che ſi muovono ſulla fede. I Veſcovi prendendo ſopra di ſe la diſcuſſione, che eſeguiſcono coll' aſſiſtenza dello Spirito Santo, non laſciano altro partito al popolo che quello di ſottometterſi a' lor decreti; condotta piena di ſapienza e di luce, che ſi ſarebbe dovuto ſtabilire, quando G. C. non l' aveſſe fatto “. Ma abbandonata queſta via di autorità, non reſta più al Settario ſenonchè coſtituire ciaſcun particolare giudice della ſua propria fede; e allora qual diritto avrà un uomo di eſigere, che l' altro ſi ſottometta alla ſua opinione? Condotto ognuno dal ſuo privato ſpirito potrà, ugualmente che qualſivoglia altro, erigere in dogma i capricci della ſua immaginazione,

La cosa stando in questi termini non fu in mio potere di preferire una, di queste dottrine all' altra, però conchiusi, ch' erano amendue da rigettarsi.

RIFLESSIONE TERZA.

Non trovo meno difficoltà nel comprendere su qual principio i Luterani e i Calvinisti escludano gli Ariani e gli Anabattisti (*a*) dall' *Evangelica* loro comunione; imperciocchè questi pretendono lo stesso diritto a tal nome, come pure che la loro dottrina sia conforme alla verità del Vangelo, e d' esser anzi eglino più *Evangelici* che qualunque Luterano e Calvinista.

Noi non leggiamo, dicono gli Anabattisti, in veruna parte del Vangelo, che i bambini debbano essere

---

ne, e fatti noi soli regola a noi stessi della nostra fede, a norma delle diverse impressioni, che riceveremo, rigetteremo assai volte, come in altri argomenti continuamente addiviene, con somma facilità in un giorno in un' ora ciò, che nel giorno e nell' ora precedente avevamo con pari ostinazione sostenuto.

(*a*) Gli *Anabattisti* sono una Setta di entusiasti, così chiamati, perchè vogliono i bambini incapaci di battesimo, e però che si ribattezzino tutti i battezzati avanti il pieno uso della ragione. Ebbero origine nella Germania verso il 1525. da Tommaso Muncer, e da Nicola Storchon detto il Pelargo, che di discepoli di Lutero, camminando su' suoi principj, si fecero capi di questa nuova Setta. Dagli Anabattisti nacquero i moderni Ariani, i quali, come gli antichi, negano la consostanzialità del Verbo, e fanno di G. C. un puro uomo. Queste due Sette sortite dal Luteranesimo appena vider la luce, che si divisero in infinite altre, le quali anche oggi innondano la Polonia, la Moravia, l' Elvezia, l' Olanda, l' Allemagna, e soprattutto l' Inghilterra, e provano praticamente a' quai termini porti lo spirito privato, da cui tutti questi Settarj erano animati.

ſere battezzati. Gesù Criſto medeſimo dice altronde in S. Marco: *che quegli che crede ed è battezzato, ſarà ſalvo* (a). Dunque la fede deve precedere il batteſimo. Ora la fede non può trovarſi che in quelli, che hanno paſſata la loro fanciullezza; dunque niuno fin allora ha da eſſere battezzato. La noſtra dottrina per conſeguenza è più conforme al Vangelo che non quella de' Luterani e de' Calviniſti, i quali ammettono il batteſimo de' bambini.

E allo ſteſſo modo allegano per ſe gli Ariani quello, che il noſtro Salvatore dice eſpreſſamente nel Vangelo di S. Giovanni: *Mio Padre è maggiore di me* (b). Noi ſeguiamo dunque il Vangelo, dicono, quando inſegniamo, che quanto alla divina natura il Figlio non è uguale, ma inferiore al Padre. Noi non ammettiamo ſopra queſto teſto la interpretazione de' Padri, i quali vorrebbero, che il Figlio foſſe minore del Padre ſecondo la ſua umanità, ma a lui uguale ſecondo la divinità. Imperocchè noi penſiamo non avere i Luterani e i Calviniſti verun diritto di forzar noi ad una ſimile interpretazione, dopo ch' eglino rigettano l'autorità de' Padri nelle controverſie, che ſono in piedi fra loro e i Cattolici (c). In quanto a

---

(a) Qui crediderit, & baptizatus fuerit, ſalvus erit, *Marc.* 16. 16.

(b) Pater major me eſt. *Jo.* 14. 28.

(c) Ricorrere all' autorità de' Padri egli è infatti ne' Proteſtanti, come oſſerva il dotto Bergier nella *Enciclopedìa metodica* art. *Arianeſimo*, un contraddire il principio fondamentale della Riforma, e ricorrere a un' arme a cui hanno fatta profeſſione di rinunziare. *Rigettata l' autorità della Chieſa, ognuno è meſſo in quanto alla dottrina ſotto la ſua propria giuriſdizione*, dice lo ſteſſo Rouſſeau nella ſua ſeconda lettera ſcritta dalla montagna, nè può più pretenderſi dagli altri veruna deferenza alla propria opinione. O vuolſi rigettare ogni autorità; *maſſime moſtruoſa, che ha prodotto*, come oſſerva il citato Monſignor d'Agen, *tutte*

to a noi non veggiamo ragione, per cui la loro autorità debba essere abbracciata in questi punti e non in altri.

Che se i Luterani e i Calvinisti insistessero mai sopra la propria loro autorità, o sulle interpretazioni del loro spirito privato, gli Ariani e gli Anabattisti domanderanno, che si mostri loro in termini espressi questa interpretazione nella Scrittura; perocchè questo è un principio in tutto loro: che niente ha da credersi come articolo di fede da ciò in fuori, che la Scrittura insegna in espressi intelligibili e chiari termini. (*a*)

RIFLESSIONE QUARTA.

Questa riflessione richiamò alla mia memoria quelle parole del Profeta Geremia: *State nelle vie, e vedete, e interrogate sopra gli antichi sentieri, qual sia la buona strada, e camminate per essa, e troverete la pace delle vostre anime* (*b*); e giudicai, che la via del Cielo, per la quale un gran numero di persone è certamente arrivato ad esso, fosse la migliore, e che meno

---

tutte le stravaganze e tutte le empietà di cui lo spirito dell' uomo è capace, o vuol ammettersi quella della Chiesa. Lo stesso filosofo Ginevrino ha riconosciuta la verità di un tal principio. *Che mi si provi in oggi*, scrive nella lettera citata, *essere io obbligato a sottomettermi in materia di fede alle decisioni di alcuno* (e ciò si è provato fra gli altri dal sullodato Bergier in più sue opere all'ultima evidenza), *e all' indomane io mi faccio Cattolico; e ogni uomo conseguente e verace lo farà con me*.

(*a*) Leggasi su questo proposito la *seconda lettera del P. Gian-Jacopo Scheffmacher a un Gentiluomo Protestante*.

(*b*) Hæc dicit Dominus: State super vias & videte, & interrogate de semitis antiquis, quæ sit via bona, & ambulate in ea; & invenietis refrigerium animabus vestris. *Jerem. 6. 16.*

meno di pericolo avesse e più sicurezza di quella, per cui non si sa, se fino a questo giorno siavi giammai arrivato alcuno. Io la discorsi dunque su ciò co' miei proprj pensieri a questo modo: Si confessa da tutto il mondo, che un gran numero va salvo di quelli, che vivono e muojono nella comunione Cattolica Romana; (*a*) ma chi può affermare, che sia lo stesso di veruna delle altre Religioni? Dal che inferii, che nel grande affare della salute la fede Cattolica Romana era la via più sicura di quella delle altre Religioni, e che però io era obbligato di presceglierla a preferenza di tutte l'altre. (*b*)

RIFLESSIONE QUINTA.

Proseguo il mio argomento a questo modo. Chiunque va salvo, piace a Dio; *ma senza la fede è impossibile piacere a lui* (*c*); ne vien dunque, che la fede e la Religione, per cui un uomo può esser salvo, essa è la vera. Ora è fuor di quistione, che un gran numero di persone, le quali professarono la Romana fede, sono state salve. E' questa una verità, che i nostri maggiori avversarj non ardiscono negare (*d*). La fede Cattolica Romana è dunque la vera fede, ed è nostro debito l'abbracciarla.

RI-

(*a*) E' questa oggi la massima dominante in quasi tutte le Sette, principalmente de' Protestanti, e che bene analizzata prova ad evidenza la poca persuasione, in cui tutte sono della verità di lor Religione.

(*b*) Quest' argomento è perentorio, ed è benemerito della conversione d'innumerabili Novatori. Il nostro Autore lo svolge ancor meglio nelle considerazioni seguenti. Se per avventura quest' Opera cadesse sotto l'occhio di qualche Acattolico, lo prego di farvi sopra le sue riflessioni.

(*c*) Sine fide autem impossibile est placere Deo. *Hebræor.* 11. 6.

(*d*) La negarono già un tempo questa verità alcuni anco-

RIFLESSIONE SESTA.

Da questo argomento io ne traggo un altro. Siccome vi è un solo vero Iddio, così v'è una sola vera fede, secondo quelle parole dell' Apostolo: *Un Signore, una fede, un Battesimo* (*a*). Non vi può dunque essere che una sola vera fede santificante, come vi è un solo Signore, e un solo Dio (*b*), di maniera

---

ancora fra' Protestanti sul principio della riforma, ed escludevano dal regno de' cieli i Cattolici „ mentr' essi frattanto ad altri Settarj più condiscendenti di noi offerivano unione e salute... Sebbene poi essi decisero esservi salute anche per noi Cattolici, quantunque immobili nel giudicio nostro primiero. Ora come va, dico io, cotesta faccenda? Se noi dannati per contrarietà di dogmi, perchè salvi altri Settarj, e poi ancora noi stessi? e se noi salvi, perchè da prima su noi tante condanne, e perchè son essi tuttora da noi divisi in uno scisma sì funesto e sì scandaloso? Cotesti sono enigmi inesplicabili ". Così il Noghera alle p. 27. 28. delle sue *Riflessioni per discernere la vera Chiesa Cristiana fra tutte le Sette, che ne portano il nome*.

(*a*) Unus Dominus, una fides, unum baptisma. *Eph.*4.5.

(*b*) Che non abbiavi se non una vera Religione, ella è cosa sì manifesta a chi ragiona, da non sapersi comprendere come possa un uomo saggio sostener l'opposto. Per me troverei meno ripugnanza nel rigettarle tutte che nell' ammetterne due vere; perchè da una parte è assolutamente impossibile, che due dogmi contraddittorj siano ugualmente veri; e dall' altra non potendo la vera Religione insegnare che dogmi veri, una delle due, che gli insegna, debbe necessariamente essere falsa; poichè insegna il falso. Osserva lo stesso Locke nel suo *Cristianesimo ragionevole*, che fra le contraddizioni la verità essendo *unica* ne segue necessariamente non vi essere che *una strada sola che conduca al cielo*. Cristo medesimo non riconosce, secondo che nota l' Apostolo *Eph.*5.23. che una sola Chiesa; e S. Pietro quelle, che ora voglionsi Chiese di salute, le chiama apertamente *Sette di perdizione* 2. *Petr.* 2. 1. Due Chiese vere in contraddizione fra loro sopra gli articoli di fede sono

niera che se la Cattolica fede è la vera e santificante, come si è sopra provato, tutte le altre sorta di Religione sono senza la menoma apparenza di vera fede; e dappoichè non è conseguibile la salute senza la vera fede, io era obbligato ad abbracciar quella de' Cattolici Romani.

RIFLESSIONE SETTIMA.

Ma ciò, che maggiormente mi confermò nella mia risoluzione di abbracciare la fede Cattolica Romana, fu questo, che gli Eretici stessi confessano potere i Romani Cattolici esser salvi (*a*), ovechè questi

---

sono così inconcepibili, come che la verità e l'errore insieme accoppiati facciano due verità.

(*a*) Noi non addurremo in prova di questo che la solenne decisione pronunciata su questo proposito dalla Luterana Università di Helmstad nel Ducato di Brunswick in occasione dello sposalizio della Principessa Elisabetta Cristina, poi Imperadrice Moglie di Carlo VI. e figlia del Duca Lodovico Rodolfo Wolfembutel-Blanchenbourg secondo-genito del Duca Antonio Ulrico Autore di questo libro. Propostosi dunque, all'occasione di queste Nozze nel 1707. alla detta Università il quesito: se la sullodata Principessa di Religion Protestante potesse in considerazione di tale alleanza *salva la coscienza* abbandonare il Luteranismo, ed abbracciare la Religione Cattolica; *tutti* li Professori di Teologia di quella Università risposero unanimamente in una lunga e ragionata memoria, segnata li 28. Aprile di quell'anno, che *la Serenissima Principessa di Wolfembutel poteva in considerazione del suo matrimonio abbracciare la Religione Cattolica, e ciò perchè i Cattolici non hanno errori fondamentali, nè tali che si oppongano alla salute, e tale è la Costituzione della Chiesa Romana, che può uno praticare in essa il vero culto di Dio, e conseguir la salute. Nè può credersi*, proseguono que' Professori, *che la Romana Chiesa non sia una vera Chiesa, in cui il ministero sussiste della parola di Dio e l'uso de' Sagramenti; imperocchè se non fosse più o non fosse*

sti sostengono non avervi salute per coloro, che sono fuori della fede Cattolica Romana (*a*). Qual pazzia dunque sarebbe questa per qualunque uomo, non unirsi a' Romani Cattolici, i quali per sentimento de' loro medesimi avversarj possono esser salvi, e associarsi a questi, che secondo i Cattolici Romani sono fuori della strada della salute? (*b*) Chi non consiglierebbe un uomo di prendere la via più sicura, quando è minacciato da qualche evidente pericolo? E chi non prenderebbe la via, la quale due opposti partiti ci danno per più sicura, anzichè l' altra, che un solo partito approva, e l' altro condanna? Chi infine può dubi-

---

fosse stata una vera Chiesa, tutti i suoi membri sarebbero in uno stato di dannazione, e di perdita irreparabile, ciò che niuno di noi oserebbe avanzare. Anzi Melantone istesso ha sostenuto, che la Chiesa Romana non cessò di essere la vera Chiesa, perchè la parola di Dio vi era sufficientemente insegnata in diverse parti del Catechismo. E poco dopo: *Essendosi dimostrato, che il fondamento della Religione sussiste nella Chiesa Cattolica Romana, così che uno può essere ortodosso e vivere e morire e salvarsi in essa ec.* Una testimonianza così chiara così solenne, e data in un' occasione così interessante e clamorosa da un' intera Facoltà teologica Luterana, non ammette risposta.

(*a*) Questo sentimento de' Cattolici fondato sulle Scritture e sul Vangelo è sempre stato comune nella Chiesa, ed ha sempre formato un articolo di nostra fede. Veggansi i Teologi Cattolici. Lo Scheffmacher e il Noghera lo trattano anch' essi in compendio, ma assai bene nelle opere sovrallegate.

(*b*) Pregovi a riflettere, dice il citato Scheffmacher nella prima lettera al suo *Gentiluomo Protestante*: „ pregovi a riflettere come nella vostra supposizione (che l'uomo può salvarsi in ogni Religione) il Cattolico non corre verun rischio, giacchè gli accordate, ch' ei sia membro di una Chiesa, nella quale si può salvare; laddove voi il rischio lo correte tutto, lusingandovi di esser membro della (vera) Chiesa, mentre tutti i Cattolici, che sono sulla terra, vi negano che lo siate ".

dubitare, che una medicina prescritta da due Medici ha da prendersi anzichè altra, cui l' uno de' due giudica poter essere la nostra morte?

RIFLESSIONE OTTAVA.

Richiamandomi alla mente quelle parole del Deuteronomio: *interroga tuo Padre, e lo mostrerà a te; i tuoi maggiori, e te lo diranno* (*a*); e quelle de' Proverbj: *non oltrepassare gli antichi termini, che hanno posti i Padri tuoi* (*b*), consultai gli scritti degli antichi Padri per trovare ciò, ch' eglino mi ammonivano di fare: se abbracciare la Romana fede Cattolica, ovvero alcuna delle altre opinioni.

Il primo, in cui m' avvenni, fu S. Agostino, il quale da Manicheo divenne Romano Cattolico. Egli ci ha lasciati i motivi della sua conversione in queste parole: „ V' ha molte cose, che mi tengono „ giustamente nella comunione della Chiesa Cattolica. Mi vi tiene il consenso de' popoli e delle nazioni, l' autorità mi vi tiene cominciata co' miracoli, nudrita dalla speranza, accresciuta dalla carità, confermata dall' antichità: mi vi trattiene la „ successione de' Sacerdoti nella Sede Apostolica, da „ S. Pietro, cui Cristo commise di pascere le sue „ pecorelle, fino al presente Episcopato " (*c*). E nel suo libro *dell' utilità di credere*: „ temeremo noi, „ dice egli, di abbracciare la comunione Cattolica, „ la quale, come lo confessa tutto l' uman genere, „ per la successione de' Vescovi nella Sede Apostolica, indarno fremendone in ogni luogo indispettiti „ gli

(*a*) Interroga patrem tuum, & annuntiabit tibi; majores tuos, & dicent tibi. *Deuter.* 32. 7.

(*b*) Ne transgrediaris terminos antiquos, quos posuerunt patres tui. *Prov.* 22. 28.

(*c*) *Contra Epist. fundam.* c. 4.

„ gli Eretici, già in parte dal giudizio condannati
„ dello ſteſſo popolo, in parte dalla forza de' Con-
„ cilj, in parte ancora dalla maeſtà de' miracoli, ha
„ ottenuto il ſommo dell' autorità "? (*a*)

Il ſecondo fu S. Ireneo più antico di S. Agoſti-
no (*b*), il quale parlando della Romana Chieſa di-
ce: „ che a queſta Chieſa per ragione del ſuo prin-
„ cipal potere è neceſſario, che tutte le altre Chie-
„ ſe abbian ricorſo, cioè quanti v' ha in ogni parte
„ fedeli " (*c*).

Il terzo è Tertulliano: „ felice è la Chieſa, dice,
„ nella ſua condizione, avendo gli Apoſtoli trasfu-
„ ſo in eſſa inſieme col loro ſangue tutta la lor dot-
„ trina " (*d*).

Il quarto è S. Girolamo: ſo, dice, che la Roma-
„ na fede è aſſicurata dall' autorità di S. Paolo " (*e*);
e in altro luogo: „ per eſporre chiaramente, ſcrive,
„ e in poche parole la mia opinione, queſta è, che
„ noi dobbiamo continuare in quella Chieſa, che fu
„ fondata dagli Apoſtoli, e dura fino al giorno d'
oggi " (*f*); dov' egli intende parlare della Chieſa
Romana.

Per ultimo S. Gregorio Nazianzeno nel poema,
che ſcriſſe della ſua ſteſſa vita, dà queſta riſpoſta al-
la mia quiſtione: „ La Romana fede era buona ne'
„ tempi paſſati, ed ugualmente ora continua ad eſ-
„ ſer

(*a*) *De util. cred.* c. 17.

(*b*) S. Agoſtino nacque il dì 13. Novembre del 354. e morì a' 28. Agoſto del 430. e S. Ireneo nacque verſo l' anno di Criſto 120. e fu martirizzato ſotto l' Imperadore Severo nel 202.

(*c*) *Lib.* 4. *adverſ. hæreſ.* c. 3. Su queſto paſſo leggaſi il dottiſſimo Valſecchi: *La verità della Chieſa Cattol. Rom. Cap. 6.*

(*d*) *De præſcript. c.* 36.

(*e*) *Epiſt.* 3. *contra Ruf. c.* 4.

(*f*) *Dial. ultim. contra Lucif.*

„ ſer buona, unendo in amabil nodo tutto ciò, che
„ il ſole illumina nel ſuo corſo “ (*a*). Convinto da queſte teſtimonianze io non poteva che cedere a un ſiffatto giudizio de' SS. Padri, e mi riſolſi di abbracciare la fede Cattolica Romana (*b*).

RIFLESSIONE NONA.

Dopo ciò io mi volſi a' Santi del Signore, e domandai loro qual fu la fede, in cui viſſero, e per cui giunſero all' eterna gloria? ed eglino tutti mi diedero per riſpoſta, che fu la fede Romana. Così mi venne riſpoſto da S. Martino, da S. Niccolò, da S. Atanaſio, e da aſſai più fra Veſcovi: così da S. Domenico, da S. Franceſco ec. fra Religioſi: così da S. Monica, da S. Brigida, da S. Eliſabetta ec. fra le vedove: così fra le Vergini da S. Agata, da S. Lucia, da S. Agneſe, da S. Caterina ec. d' onde traſſi queſta concluſione. Queſti Santi per aver ſeguita queſta fede ottennero l' eterna beatitudine. Queſta fede ha dunque da eſſere indubitatamente la più ſicura e più certa via pel Cielo. Non è dunque da metterſi in quiſtione, ſe abbiaſene a cercar un' altra.

RIFLESSIONE DECIMA.

Mi rivolſi in ſeguito a' Santi Martiri, e cercai da eſſi qual fu la Fede, per la verità della quale eglino verſarono il loro ſangue, e così pazientemente ſoſtennero e bandi e prigionie e tutti i più crudeli tor-

(*a*) *Greg. Naz. l. c.*

(*b*) Il noſtro Autore avrebbe potuto produrre un' infinità di altre teſtimonianze ancor più chiare di Padri Greci e Latini ricordate da' Cattolici Controverſiſti, ma egli non adduce che alcune di quelle, che hanno forſe in lui fatta maggior impreſſione.

tormenti? mi rispofero ad una voce non altra effere questa fede che la Cattolica Romana. Questa venne confessata da 33. Vescovi di Roma, che la coronarono col Martirio; da' Santi Cipriano, Sebastiano, Lorenzo; da Sant' Agata, Cecilia, Dorotea, Barbara; e da un numero infinito di altri Martiri (a). Dopo ciò io avanzai così il mio argomento. E' assolutamente impossibile, che quella fede sia falsa, per la cui difesa un esercito di tali testimonj ha sì gloriosamente, prontamente, e volontariamente sagrificata la vita. Come posso io dunque dubitare più a lungo della verità della fede Cattolica Romana?

RIFLESSIONE UNDECIMA.

Il mio secondo passo fu al pensier dell' Inferno, dove trovai condannati ad eterni tormenti Simon Mago (b), Novato (c), Vigilanzio (d), Pelagio

---

(a) Osserva dietro a' più valenti Storici Cristiani il Ducreux nel discorso preliminare alla sua *storia del Cristianesimo*, che il numero de' Martiri è sì grande, che, ad onta delle riflessioni non giuste e dei calcoli poco esatti di Dodwel, e de' suoi ricopiatori, si può asserire, che lo conosce Dio solo, nè è punto una esagerazione il farne ascendere il numero a molti milioni, i quali tutti affatto morirono per la confessione della fede Cattolica Romana.

(b) Simon Mago nativo di Gitton nella Samaria fu il primo eretico, che travagliò la Chiesa. Sedusse moltissimi co' suoi prestigj. Fu battezzato, a quanto pare dagli Atti degli Apostoli, da S. Filippo Diacono, e scomunicato da S. Pietro. *Act. Apost. c.* 8. S. Giustino osserva, che verso l'anno 150. di Cristo i Samaritani erano ancora pressochè tutti ne' suoi errori.

(c) Novato fu insieme con Novaziano autore degli Eretici Novaziani, detti ancora *Cathari*, cioè puri.

(d) Vigilanzio visse sulla fine del quarto, o sul principio del quinto secolo. Rigettava il culto de' Santi e delle Reliquie, e il celibato. I Protestanti hanno da lui adottati questi errori.

gio (*a*), Neſtorio (*b*), Marcione (*c*) ec. e gli interrogai, come foſſero eglino mai ſtati dannati a quella ſede di affanni, ſenza ſperanza di eſſere giammai liberati da quelle fiamme? ed eglino mi riſpoſero, che ciò fu perchè uſcirono fuori della Chieſa Cattolica Romana, e furono autori di Sette, che ſi ſepararono da eſſa (*d*). La mia illazione da queſta terribile rifleſſione fu, che non debbo ſepararmi dalla Chieſa Cattolica, a meno che non ſia contento di abbruciare eternamente con queſti Apoſtati (*e*).

RI-

(*a*) Pelagio, Eretico del quinto ſecolo, è l' autore della Setta de' Pelagiani.

(*b*) Neſtorio Veſcovo di Coſtantinopoli viſſe egli pure nel quinto ſecolo. La ſua ereſia non è ancora del tutto eſtinta. I così detti *Caldei* nella Siria, ſono Neſtoriani.

(*c*) Marcione, Eretico del ſecondo ſecolo, e il Capo de' Marcioniti.

(*d*) Oſſerva il dotto Scheffmacher, che quanti ſi ſepararono dalla Chieſa, tutti dal rimanente degli uomini Criſtiani contemporanei a loro, e molto più generalmente ne' ſecoli poſteriori ſono ſtati ſempre guardati, come ſciſmatici o eretici, e però in un vero ſtato di dannazione.

(*e*) Anima Criſtiana, che nel ſeno placidamente vivete dello ſciſma e dell' ereſia, non vi gravate di ritornar ſoventi ſopra queſte tre ultime rifleſſioni. Gran coſa! nell' eſercito immenſo di tanti Martiri e Confeſſori, che tutto il mondo Criſtiano, che gli Eretici ſteſſi riconoſcono per uomini veramente Santi, non ve ne ha un ſolo che morto ſia fuori della comunione Cattolica Romana! Di tanti Novatori, che nel corſo di 18. ſecoli ſono morti fuori di queſta comunione, non ve ne ha un ſolo, che ſia univerſalmente riconoſciuto per Santo: preſſochè tutti, da' Settarj medeſimi, che non ſono del lor partito, ſi hanno per eretici, per dannati! E voi, anima mia cara, in un affare di tanta importanza, e da cui pende l' eternità, voi non vi riſolvete ancora ad imitare l' eſempio del pio ed illuminato Principe, che qui v' iſtruiſce?

RIFLESSIONE XII.

Niun uomo può giammai dubitare, che la fede di S. Paolo fosse Apostolica. Ora non era egli niente men che Romano, come lo testifica egli medesimo a' Cristiani di Roma (*a*): *Io molto desidero di veder voi, per impartirvi qualche spiritual grazia a vostra confermazione; cioè perchè io possa consolarmi in voi per quella fede, che è mutuamente e vostra e mia*. Dunque la Romana fede fu già un tempo la fede Apostolica.

Che ciò così fosse dapprincipio i nostri avversarj medesimi ben facilmente ce lo accordano; ma eglino pretendono, comecchè senza prova, ch' essa in appresso cessò di essere la vera fede ed Apostolica (*b*); ciò che i Romani Cattolici negano assolutamente. Ma se alcuno gli interroga in quali punti, dove, e quando la fede della Chiesa di Roma mancò, eglino non sanno che rispondere, ed è anche sopra le forze loro il provarlo (*c*). Ponghiamo in fatti il caso, che

---

(*a*) Desidero enim videre vos, ut aliquid impertiar vobis gratiæ spiritualis ad confirmandos vos: idest simul consolari in vobis per eam, quæ invicem est, fidem vestram atque meam. *Rom.* 1. 11. 12.

(*b*) L' Autore allude qui a' Protestanti. Una novella Setta, molto ad essi affine, e che pare arrossisca ancora e della sua origine e di se stessa, comincia ad insegnare in termini niente equivoci lo stesso errore. Veggasi la *prefazione al quarto tomo del Giornale Ecclesiastico di Roma*.

(*c*) Due cose sono del tutto certe su questo proposito, e sì certe che i Novatori stessi si sono sempre trovati in una assoluta impossibilità di provare l'opposto. L'una che dal momento, in cui un punto è stato dalla Chiesa Cattolica Romana deciso e riconosciuto per dogmatico, ella non ha più sofferto sopra di quello veruna altercazione di opinioni; e sempre invariabile nella sua fede ha rigettato irremissibilmente dal suo seno chiunque osò tentarne la

 me-

che una certa famiglia si riconoscesse da tutto il mondo, come stata anticamente di razza nobile, e che ora alcuno sostenesse aver ella ultimamente perduto il grado, che formalmente si concede aver essa in avanti posseduto; un cotal'uomo non sarebbe obbligato a mostrare il tempo in cui, e la ragione per cui ha quella perduta la sua nobiltà? e, se non provasse questo, ogni equo giudice non lo condannerebbe come un calunniatore?

RIFLESSIONE XIII.

Mentre stavami deliberando, se dovea determinarmi alla sede Cattolica Romana, o ad alcuna di quelle, che sono in opposizione con essa, una nuova difficoltà mi si presentò contro queste: cioè che se io metto da banda la Romana Cattolica, resterebbemi ancora da esaminare a quale delle opposte Religioni io debba aderire? se alla Luterana, o alla Calvinistica, o all'Ariana, o alla Anabattistica? e tempo vi vorrebbe e studio molto per venire a una risoluzione; perocchè queste Religioni differiscono l'una dall'altra fra loro, a segno di mettere a carico de' loro avversarj degli errori decisivi (a).

Ma

---

menoma alterazione: l'altra che la sola Chiesa Cattolica Romana è stata sempre in un pratico costante innegabile diritto di pronunciare un irreformabile giudizio sopra i punti di dogma, e dichiarare successivamente, e proporre a' fedeli ciò, che formar dovea l'oggetto infallibile della divina loro credenza, senza che siasi mai potuto mostrare in tante sue decisioni il menomo errore, o qualsivoglia nè pure apparente leggerissima contraddizione. Leggasi fra gli altri il Noghera nelle sue *Riflessioni sulla infallibilità della vera Chiesa nel suo magistero*.

(a) Vien qui opportuna una riflessione importante; ed è, che passa su questo proposito un'essenziale diversità fra le varie scuole della Chiesa Cattolica e le Sette moltiplici de-

Ma diasi per supposto, che io abbia fatta la mia scelta di alcune di queste Religioni; non potrei ancora dispensarmi da un' ulteriore inquisizione, perocchè tutte queste Religioni hanno germogliato in diversi rami (*a*), e così un novello esame sarebbemi necessario per conoscere in quale di queste divisioni e suddivisioni abbia ad innestarmi (*b*).

Per queste ragioni pensai, la miglior cosa, ch' io poteva farmi, essere di rigettare tutte queste Religioni insieme, e ritornarmene al grembo della Chiesa Cattolica Romana, a cui diede G. C. *alcuni per Apostoli, altri poi per Profeti, altri per Evangelisti, ed altri per Pastori e Dottori, affinchè travagliassero alla*

---

degli Eterodossi. Così queste come quelle discordano fra loro sopra molti punti dottrinali; ma le discrepanze fra le scuole Cattoliche versano sopra materie adiafore, che non alterano in nulla la comune lor fede; ove le Sette Eterodosse sostengono quali dogmi di fede dottrine diametralmente fra loro opposte, e quindi volendo essere coerenti a se medesime sono nella indispensabile necessità di rigettarsi scambievolmente come eretiche.

(*a*) De' soli Anabattisti osservasi dal citato Bergier *Encycloped. Method.*, che a misura, che aumentavasi il loro numero, multiplicavansi fra lor le Sette. Gli Entusiasti, i Cataristi, i Silenziarj, gli Adamiti, i Giorgiani, gli Utiti, gli Indipendenti, i Melchioristi, i Nudipedi, i Mennoniti, i Bockoldiani, i Libertini, i Poligamiti, i Pastoricidi, i Sanguinarj, e cent' altri simili sono tutti frutti di questa pianta.

(*b*) E dopo tanti esami cosa infine otterrà il Settario? Di abbracciare una Religione, della cui verità non avrà altro fondamento, che la fallibile sua persuasione. La sola autorità della Chiesa Cattolica ci presenta una regola di fede non mai soggetta ad errore; ond' è che S. Agostino non temette di scrivere contro Fausto Manicheo *Epist. fundam. c.* 5., ch' ei non darebbe fede nè pure al Vangelo, se dall' autorità della Chiesa Cattolica non vi fosse autorizzato. Veggasi su ciò la 3. Lettera dello Scheffmacher.

alla perfezione de' Santi, alle funzioni del loro Ministero, alla formazione del corpo di G. C.... affinchè noi non ſiamo più quali fanciulli ondeggianti, e non ci laſciam portare da ogni vento di dottrina per la nequizia degli uomini, e per gli artifizj de' quali uſano a trarci in errore (*a*).

RIFLESSIONE XIV.

Quando la prima volta io entrai in queſta ricerca, riſolſi meco medeſimo di rigettare aſſolutamente qualunque Setta e Religione in cui io avrei ſcoperti errori contrarj alla fede, e alla retta ragione (*b*). E pro-

(*a*) Et ipſe dedit quoſdam quidem Apoſtolos, quoſdam autem Prophetas, alios vero Evangeliſtas, alios autem Paſtores & Doctores, ad conſumationem Sanctorum, in opus miniſterii, in edificationem corporis Chriſti... ut jam non ſimus parvuli fluctuantes, & circumferamur omni vento doctrinæ in nequitia hominum, in aſtutia ad circumventionem erroris. *Ephcſ.* 4. 11. *ec.*

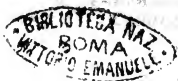
(*b*) Abbiam già ſopra oſſervato in una nota alla Prefazione, quanto il metodo qui ſeguito dal noſtro Autore ſia pericoloſo, e quanto ſoggetto all'errore, e come affatto impraticabile alla maggior parte degli uomini incapaci per età, per ignoranza, per impiego di queſt'eſame. Noi dobbiamo ora qui aggiugnere, non eſſere perciò ſteſſo il metodo queſto aſſegnato da Dio; poichè, come ben riflette il lodato Scheffmacher nella ſeconda lettera citata, quella ſtrada la quale non può condurre i ſemplici e gli ignoranti alla fede neceſſaria per la ſalute; queſta non potrà mai condurvi verun altro ſe non accidentalmente, eſſendo il carattere e i contraſſegni della ſtrada vera, il poterſi, paſſando per eſſa, arrivare da tutti alla vera fede. Il metodo dell'autorità è dunque il ſolo adattato alla moltitudine, il ſolo ſicuro, il preſcritto da Dio nella formazione della ſua Chieſa; *Matth.* 18. 17; e ſe l'autorità della Chieſa ſpariſce, dice l'Autore d'un aureo recentiſſimo libricciuolo, che vorremmo foſſe oggi nelle mani di tutti, intitolato: *Veri principj della Coſtituzione della Chie-*

ſa

procedendo ſopra i principj propoſti nella introduzione di queſto trattato eſaminai molte dottrine che ſono riguardate come contrarie a quelle della Chieſa Cattolica Romana, le conſiderai una per una, e preſi di ciaſcuna in particolare una diſtinta cognizione.

Il mio primo ragionamento fu di queſta natura. Dio è infinito in ſapienza e in bontà. Or egli ha impoſti a noi de' precetti, per la violazione de' quali puniſce l'uomo ſeveriſſimamente, ed anche eternamente. Dunque i ſuoi comandamenti ſono al certo tali, che poſſono eſſere coll'ajuto della ſua grazia oſſervati. Senza ciò egli non ſarebbe nè un ſaggio Legislatore, nè un Signore miſericordioſo, punendo eternamente gli uomini per la lor trasgreſſione. Imperocchè niuno dirà, che quegli ſia un ſaggio e miſericordioſo Padrone, che comandì a' ſuoi ſervi coſe aſſolutamente impoſſibili, come ſarebbe di arreſtare il corſo del ſole, e di toccare i cieli colle dita, e puniſca poi coll'ultima ſeverità, e condanni ad eſquiſitiſſimi tormenti que' ſervi, che ommetteſſero di far-

lo.

ſa Cattolica oppoſti alle ſpeculazioni moderne diſtruttive della Gerarchia, e della Giuriſprudenza Canonica: „ ſe l' „ autorità della Chieſa ſpariſce, ſi diverrà ſucceſſivamen- „ te Proteſtante, Sociniano, Deiſta, Ateo, o Pirroniſta; „ e i principj de' coſtumi prendendo naturalmente la tinta „ de' differenti ſiſtemi, la morale diſcenderà a gradi fino „ al fango dell' Epicureiſmo “. Il Signor Papin, uno de' più dotti ed accreditati Miniſtri della Chieſa Proteſtante, fu sì convinto di queſta verità, che dopo aver cercato inutilmente per vent' anni di combatterla finì con confeſſarla, e abbracciò la Religione Cattolica, nel cui ſolo inſegnamento e nella cui ſola autorità trovò finalmente quella regola di noſtra fede, che deve eſſere infallibile, perchè la fede non ſaprebbe eſſere dubbioſa, e che vide eſſergli impoſſibile di trovare altrove. Non ſi riprova per tutto queſto ogni eſame: a chi ha i buoni principj può eſſer utile, e al Cattolico Controverſiſta è ſempre neceſſario.

lo? Ora Iddio è un sapientissimo Legislatore, ed è un Padrone d'infinita bontà e clemenza. Dunque egli nulla ci ha comandato fuori di ciò, che colla sua grazia siamo capaci di eseguire (*a*); e però la dottri-
na

(*a*) Questa verità espressa chiaramente ne' sacri libri, insegnata da' Padri e segnatamente da S. Agostino, definitivamente decisa da' Concilj, è inoltre sì conforme alla retta ragione, che sembra impossibile aver possavi chi la combatta. Ebbevi nondimeno; e lasciati da parte i Protestanti, a' quali allude qui l' Autore, la Chiesa versa ancor vivo sangue dalle sempre nuove ferite, che riceve giornalmente da un novello partito, il quale per la invincibile sua ostinazione in sì mostruoso errore ha già meritati più volte in questi ultimi tempi i suoi anatemi, come può vedersi nelle Bolle del 1. Ottobre 1567. di S. Pio V. de' 29. Gen. 1579. di Gregorio XIII. de' 6. Marzo 1642. di Urbano VIII. de' 31. Maggio 1653. di Innocenzo X. de' 16. Ottobre 1656. e 15. Febbraro 1665. di Alessandro VII. e de' 16. Luglio 1705., ed 8. Settembre 1713. di Clemente XI. Questo è il partito, di cui forma il carattere un valente Scrittore alla p. 6. e seg. della seconda parte di un *Discours à lire au Conseil en présence du Roi par un Ministre Patriote sur le projet d' accorder l' état civil aux Protestants.* 1787. allorchè scrive: essere esso una Setta di un *carattere bizzarro*. „ Ella prende, dice, il suo nome per un' ingiuria,
„ e sostiene che la sua esistenza è un *fantasma*: ella vuol
„ essere invisibile, e il suo linguaggio la palesa dappertut-
„ to: ella agisce sempre sotto il velo dell' anonimo: ella
„ porta i suoi colpi fra le tenebre: la sua divisa è la *ca-*
„ *rità*, che viola piamente e per sistema: il suo *grido* è
„ la legge del silenzio, ch' ella sola non guarda: la sua
„ morale è il rigorismo nel discorrere: i suoi miracoli so-
„ no le *convulsioni*: la sua occupazione è un *libello perio-*
„ *dico* (la *Gazzetta Ecclesiastica* in Francia, e gli *Annali*
„ *Ecclesiastici nell' Italia*). Ella non parla che della pri-
„ mitiva Chiesa, e biasima e vitupera quella d'oggidì.
„ Nemica di ogni autorità spirituale, oppone al *Papa i*
„ *Vescovi*, *a' Vescovi i Pastori del second' ordine*, e li com-
„ batte tutti insieme co' laici, che al bisogno travestisce
„ in giudici del *dogma* e della *disciplina* “.

na di tutti i noſtri Novatori, che ci dicono, eſſere impoſſibile, anche colla grazia di Dio, oſſervare i ſuoi comandamenti (*a*), è in queſta parte ſenza alcun fondamento di verità.

Ecco il mio ſecondo argomento. La bontà di Dio è oltre ogni miſura. Niente dunque deve eſſere ammeſſo, che ſia ripugnante a quella. Ora ripugnerebbe alla ſua ſovrana bontà il deſtinar l' uomo, e condannarlo ad eterno fuoco, avanti ch' egli ne abbia preveduti i demeriti, e più ancora il crearlo per queſto fatal fine. Dunque non v' ha tale decreto di riprovazione in Dio; e la dottrina de' Calviniſti (*b*) è falſa, e deve eſſere rigettata inſieme con le Sette, che la inſegnano.

Terzo mio argomento. Dio è eſſenzialmente verace, e onnipotente, così che nulla gli è impoſſibile. Quando dunque il noſtro Salvatore, il quale è ancora il noſtro Dio, diſſe nella ſua ultima cena a' ſuoi Apoſtoli: *queſto è il mio Corpo...., queſto è il mio Sangue* (*c*), o non diſſe la verità, e non è dunque verace; o non ebb' egli il potere di cangiare il pane nel ſuo Corpo, e il vino nel ſuo Sangue, e per conſeguenza non è onnipotente nè vero Dio. Ma egli è Dio: egli è dunque ancora eſſenzialmente verace e onnipotente. In fatti, ſe Dio potè creare il mondo dal nulla, ſe il noſtro Salvatore potè alle nozze di Cana di Galilea cambiare l' acqua in vino, egli deve potere cambiar ſimilmente il pane nel ſuo Corpo, e il vino nel ſuo Sangue. Dunque la dottrina de' Calviniſti (*d*), i quali negano la real preſen-

za

(*a*) Luther. *de liber. Chriſt. t.* 2. *fol.* 4.

(*b*) Luth. *de ſerv. arbitr. t.* 2. *fol.* 466. Calvin. *Inſt. l.* 3. *c.* 23.

(*c*) Hoc eſt corpus meum..... hic eſt ... ſanguis meus. *Matth.* 26. 26. 27.

(*d*) Calvin. *Inſtit. l.* 4. *ec.*

za del Corpo e Sangue di Cristo, è manifestamente falsa. Noi riferiremo in seguito più altri esempj di simil fatta.

RIFLESSIONE XV.

Mentr' io mi stava ricercando il fondamento della credenza de' Protestanti, m'avvenni in molti paradossi affatto incredibili, e incompossibili col senso comune e colla ragione. Per esempio gli Autori della pretesa Riforma fra gli altri errori insegnano, che tutti i peccati sono uguali, e che non vi è peccato veniale (*a*). Su quest' argomento io la discorro nella seguente maniera.

Una parola oziosa è peccato, perchè il nostro Salvatore dice, che noi dovremo darne conto nel giorno del Giudizio (*b*). Questo peccato adunque secondo la dottrina de' nostri Novatori bisogna che sia di ugual enormità che qualunque altro, come per esempio quello della bestemmia, della infedeltà, o dell' apostasia. Ora se il peccato di una parola oziosa è tanto enorme quanto ciascuno di questi, esso merita un ugual castigo, deve essere ugualmente remissibile o irremissibile, e troverà così difficilmente il perdono come qualunque altro peccato.

Ma il nostro Salvatore ci ha data un' istruzione molto diversa sul proposito del castigo, e del perdono de' peccati. *Chiunque*, dice egli, *si sdegna col suo Fratello sarà reo di giudizio: chi poi dirà a suo Fratello raca* (che è una parola di sprezzo) *sarà reo di concilio*; *ma chiunque gli dirà fatuo sarà reo del fuoco*

(*a*) Muscul. *in loc. comm. p.* 28.

(*b*) Dico autem vobis quod omne verbum otiosum, quod locuti fuerint homines, reddent rationem de eo in die judicii. *Matth.* 12. 36.

to dell' inferno (*a*). Noi apprendiamo qui, che un moto di collera contro il proſſimo merita in vero qualche caſtigo, ma che una parola mordente lo merita maggiore. S. Giovanni ci dice inoltre avervi un *peccato che porta la morte* (*b*); dal che ſegue, che v' ha qualche peccato che non porta la morte, e per conſeguenza che tutti i peccati non ſono uguali. Dall' altra parte v' ha un peccato che non ſarà rimeſſo *nè in queſto mondo nè nel mondo a venire* (*c*), cioè il peccato contro lo Spiritoſſanto. Tutti i peccati dunque non ſono uguali, come nè pure la remiſſione de' medeſimi, nè la loro enormità.

Per ultimo noi leggiamo ne' Proverbj, che *l' uomo giuſto cade ſette volte, e riſorge; ma che gli empj precipiteranno nel male* (*d*). Qualche peccato vi è dunque, il quale non ci ſpoglia della giuſtizia abituale, e ve ne ha degli altri che lo ſanno. Da ciò raccolgo, che tutti i peccati non ſono uguali; e per neceſſaria conſeguenza, che qualunque Setta o Religione tiene il contrario deve eſſere rigettata.

RIFLESSIONE XVI.

Secondo gli ſteſſi Settarj tutte le buone opere ſono altrettanti peccati (*e*); di maniera che ne' loro principj, per chi terrà parimenti tutti i peccati eſſere ugua-

(*a*) Ego dico vobis, quia omnis qui iraſcitur fratri ſuo, reus erit judicio. Qui autem dixerit fratri ſuo raca, reus erit concilio. Qui autem dixerit fatue, reus erit gehennæ ignis. *Matth.* 5. 22.

(*b*) Et eſt peccatum ad mortem. 1. *Jo.* 5. 17.

(*c*) Qui autem dixerit contra Spiritum Sanctum, non remittetur ei neque in hoc ſæculo neque in futuro. *Matth.* 12. 32.

(*d*) Septies enim cadet juſtus & reſurget: impii autem corruent in malum. *Prov.* 14. 16.

(*e*) Luth. *in c.* 3. *ad Gal. t.* 5. *f.* 363.

guali, ogni buona opera bisogna abbia in se stessa l' enormità di tutti i peccati quali che siansi. Per conseguenza il pregar Dio è un delitto di così nera tinta come la bestemmia: il far limosina a un pover uomo non è miglior cosa che derubarlo di ciò che ha; e il rendere i beni maltolti al vero proprietario è cosa tanto biasimevole quanto il ritenerli contro sua voglia.

RIFLESSIONE XVII.

Per portare quest' argomento un po' più avanti: io vedrei volentieri, che alcuno de' loro Predicanti stimolasse un uomo a interrogargli: se sarebb' egli tenuto o no nel caso sopraricordato in ultimo luogo alla restituzione? Se rispondono affermativamente, l' ingiusto possessore può interrogargli di nuovo, se sia una buona opera il rendere il ben d' un altro? Se dicon di sì, egli può replicargli: Voi sostenete, che tutte le buone opere sono peccati, e inoltre che tutti i peccati sono uguali in se medesimi, così che o io renda o ritenga il bene del mio prossimo ciò è tuttuno in quanto alla reità del peccato. Io guarderò dunque per mio proprio uso e beneficio ciò che tengo a pregiudizio del mio prossimo.

Dopo un serio esame di questi due principj (*a*) li giudicai ugualmente impertinenti e stravaganti, e così pure pensai delle Sette, che gli insegnano.

RIFLESSIONE XVIII.

Dio è la suprema santità. Da ciò noi possiamo inferire esser egli infinitamente lontano da ogni peccato, e detestarlo sopra tutte le cose. Non è dunque né

(*a*) I due principj, cioè de' Protestanti, accennati e combattuti nelle due considerazioni precedenti.

nè sua volontà, nè suo comando, che noi lo commettiamo, nè può esso in alcuna maniera essergli imputato. Dal che ne segue, che Dio non è l'autore nè la causa del peccato, in quanto ch'egli lo voglia, o suggerisca, o effettui, o comandi, o operi, o in quanto a ciò diriga gli empj disegni de' malvagj, come Lutero (a) medesimo, e i Calvinisti ci vorrebber far credere (b).

RIFLESSIONE XIX.

Ho letti e riletti con tutta la possibile attenzione molti Storici così Politici che Ecclesiastici, e similmente gli Annali di moltissime Nazioni per vedere, se avanti il secolo XV. fu mai in alcun luogo fatta menzione della dottrina Luterana o Calvinistica, e delle Sette di questi nostri dì. Al medesimo fine esaminai altresì un gran numero di antiche scritture e di pubblici registri de' memorabili trattati succeduti in ciascun secolo, ma senza trovare mai la menoma traccia o memoria di esse. Ciò mi fece conchiudere essere queste Religioni tutte nuove, e per conseguenza certamente lontane dall' essere Apostoliche. Esse pertanto non ci furono lasciate dal nostro Salvatore, nè da' suoi Apostoli, ma vennero nuovamente ideate dalle capricciose teste de' loro Autori (c); ciò che mi diede giusta ragione di rigettarle.

RI-

(a) Luth. *de servo arbitr. t. 2. fol.* 429. 434. 445.

(b) Calvin. *Instit. l. 3. c. 22. n. 7. 8. 9. De æter. prædest. opusc. p. 906.* Beza: *Expos. de la foi chez Riv.* 1560. *c.* 2. 3.

(c) Lutero, Calvino, e tutti gli altri Capi-Setta non si sono giammai separati dalla Chiesa Cattolica se non perchè non hanno perseverato nella dottrina della Chiesa Cattolica. Cattolici essi medesimi avanti la loro apostasìa, Cattolici i loro Padri, Cattolici i primi loro seguaci, tutti rico-

RIFLESSIONE XX.

Ciò mi ridusse alla memoria, come io lessi in mia gioventù il libro di un Calvinista, ch' egli chiamava *Giornale*, in cui tentava di provare con una lunga serie di sua propria invenzione, che sempre dopo il tempo del nostro Salvatore vi furono in ogni età alcuni, che seguirono la dottrina di Lutero e di Calvino. Ma il suo vano tentativo non fece colpo sopra di me per le seguenti ragioni.

In primo luogo egli vuole, che le persone da lui collocate nel suo catalogo tenessero le opinioni di Lutero insieme e di Calvino; cosicchè le fa egli Lutera-
no-

---

riconoscevano colla Chiesa Cattolica come dogma ciò che dipoi separati da essa hanno rigettato come errore, tutti con quella come errore rigettavano ciò che dipoi separati da essa hanno riconosciutto come dogma. La Chiesa sola sempre costante a se stessa ha lasciato in retaggio delle Sette Eterodosse l' incostanza e la variazione. Cerchisi la sua origine: voi siete impossibilitato a trovarla altrove fuorchè negli Apostoli, sopra i quali G. C. medesimo l' ha fondata, e quindi indubitatamente ella è Apostolica; ma quelle Sette all' opposto segnan tutte la loro prima origine dal tempo, in cui i loro autori sono sortiti da questa. Questo argomento è decisivo contro tutte le eresie. Tutte portano nel loro stesso nome e nella loro separazione dalla Chiesa Cattolica il marchio della lor novità. La Chiesa Greca medesima, la più rispettabile di tutte le Acattoliche, non ha potuto sfuggire questo carattere di umiliazione. Un punto sì importante parmi in compendio assai ben sviluppato nell' aureo libro de' *Caratteri della vera Religione* del dottissimo Sig. Cardinal Gerdil, libro assai benemerito della edificante conversione della pia e penetrante Damina, che ha dato motivo a questa mia traduzione, e che fu già tradotto in francese dal ch. Barnabita P. Delivoy, e diretto con Mandamento speciale a tutti i Fedeli della sua giurisdizione dal piissimo Sig. Card. delle Lanze, come può vedersi nell' edizione Parigina del 1770.

no-Calviniste. Egli avrebbe potuto ugualmente provare che il vento Est e Ovest spirano dalla stessa parte; perocchè questo è punto di fatto, che la fede di Lutero e quella di Calvino non sono niente più conciliabili fra loro di quella de' Luterani e de' Calvinisti. Come dunque niuno de' nostri Settarj vuol confessare di essere un composto Luterano-Calvinistico; ma ciascuno pretende di essere un pretto Calvinista, o un pretto Luterano, così quelli, de' quali è composto il catalogo sopramentovato non possono passare per Luterano-Calvinisti. Nè v' ha la menoma apparenza di ragione, che i Calvinisti debbano derivare la loro genealogia da questa lista piuttosto che i Luterani, o i Luterani anzichè i Calvinisti. Anzi gli Anabattisti e tutta l' ultima feccia d' Eretici ha ugualmente giusta ragione di entrare nella lor pretesa su ciò. Non può dunque dedursi da alcuna delle cose ivi riferite, che avanti i giorni di Lutero e di Calvino alcun uomo abbia tenuta, creduta, o insegnata la dottrina di Lutero o di Calvino, ovvero quella de' Luterani o de' Calvinisti nella sua purità, se così posso esprimermi, e nella sua piena estensione.

In secondo luogo questo stesso catalogo è del tutto immaginario, imperocchè le persone citate da questo Autore sono, secondo il suo pensiere, veri Luterano-Calvinisti, a motivo che trova ne' loro scritti una o due parole, o al più una proposizione, la quale i Luterani e i Calvinisti difendono presentemente. Ma se ciò basta, egli avrebbe dovuto inserire nel suo ruolo di Luterano-Calvinisti Maometto, Giuda Iscariotta, Ario, e tutti gli Arcieretici, che hanno in ogni tempo lacerata la Chiesa di G. C., poichè tutti e ciascuno hanno in uno o in altro punto tenuto lo stesso che i Luterani e i Calvinisti; Maometto tenne, com' essi, che vi è un Dio solo: Ario, che i Concilj potevano errare, e che errò effettivamente il Concilio di Nicea condannandolo, così che, ragionando a questa

ſta foggia, Maometto ed Ario furono Luterano-Calviniſti.

In terzo luogo queſto Catalogo è aſſolutamente falſo; e ciò tanto più quanto l' Autore l' ha più ingroſſato con nomi di perſone, le quali fino alla morte profeſſavano la Fede Cattolica Romana, e fra queſte di Papi, Cardinali, Arciveſcovi, Veſcovi, Religioſi, ed anche di alcuni, i quali ne' loro ſcritti hanno difeſa la verità della fede Cattolica. Or qual è la ſua ragione di adoperare così? quale? veramente niuna affatto. Egli vuol provare, che S. Gregorio è ſtato Luterano-Calviniſta per aver ripreſi i falli degli Eccleſiaſtici: che lo fu S. Ireneo per aver lodate le ſacre Scritture: S. Policarpo per aver tenuta la dottrina Apoſtolica; ed anche il Bellarmino (*a*) perchè deplora i vizj de' cattivi Cattolici. Giudichi il mondo ſe queſto è argomento onde provare eſſere ſtati eſſi Luterano-Calviniſti (*b*). I Romani Cattolici e i loro Predicatori non inveiſcono eglino ſempre contra i diſordini degli Eccleſiaſtici? Non riprendono i mali Cattolici per la licenzioſa loro vita? Non raccomandano eglino la lettura delle Sacre Scritture, e la dottrina degli Apoſtoli? Queſto gli trasformerà forſe in altrettanti Luterano-Calviniſti? No del tutto (*c*).

RI-

(*a*) Il Bellarmino era un ſantiſſimo e dottiſſimo controverſiſta Geſuita e Cardinale, che ſcriſſe eſpreſſamente contro i Proteſtanti, de' quali fu ſempre conſiderato il flagello.

(*b*) Niente maggiormente dimoſtra il debole della cauſa de' Settarj, quanto ſiffatti inſuſſiſtenti e ridicoli argomenti, a' quali ſono neceſſitati ricorrere per ſoſtenerla.

(*c*) Veggaſi ſopra un ſimile centone di pezzi qua e là raccolti per formare l' immaginaria antica Chieſa de' Proteſtanti lo Scheffmacher *lett.* 1. l. c.

RIFLESSIONE XXI.

Nello scorrere tutte le eresie delle passate età io mi formai da me stesso una storia astratta incomparabilmente migliore di questo strafalciato Catalogo. Conciossiachè trovai chiaramente, che quasi tutti gli articoli difesi come di fede da' Luterani e Calvinisti, furono formalmente insegnati da alcuni altri Arcieretici, e condannati dalla Chiesa (*a*). Nè intendo già dire, che alcuno di essi insegnasse tutti questi articoli nella maniera, che si insegnarono da Calvino e da Lutero, perchè non v' ebbe mai alcuno simile a loro; ma bensì che alcuni Arcieretici insegnarono alcuni di essi, e questo in differenti età. Questo tuttavia non può mai essere un argomento per un uomo di buon senso, onde dedurre che la dottrina Luterana o Calvinista sia stata avanti Lutero e Calvino. Ciò unicamente prova (e questo in vero per retta conseguenza) che la Religione inventata da Lutero e da Calvino è un guazzabuglio di diverse antiche dannate eresie, alquanto rassomigliante agli abiti de' mendichi, che trovansi fra' rigattieri, che racconciano i cenci vecchj di varj colori con alcuni nuovi ritagli di drappo di colore e qualità totalmente diversi.

RI-

(*a*) E' osservazione comune, che gli Eretici posteriori hanno sempre adottato alcuni errori degli anteriori. Lutero e Calvino si sono ciononostante singolarizzati in questa parte. Eglino hanno avuta l' abilità di ravvicinare e unire metodicamente degli errori di Sette disparatissime. Gli Iconoclasti; i Donatisti, i Predestinaziani, i Pelagiani, gli Ariani, gli Albigesi, i Beguardi, i Fraticelli, gli Aeriani, i Vicleffisti, gli Ussiti e infiniti altri, hanno tutti una gran parte al nuovo codice dottrinale della pretesa Riforma. Veggasi la sesta lettera del P. Scheffmacher.

RIFLESSIONE XXII.

Dopo ciò entrai a confiderare le vere note della Chiefa di Gesù Crifto, cioè ch' ella è *Una*, *Santa*, *Cattolica*, ed *Apoftolica* (*a*). Ma niuna di quefte potei trovare nella Riformata, o a darle il fuo proprio nome nella Chiefa deformata.

Quanto all' *Unità* non ve ne ha punto, perchè i fuoi feguaci fono in difcordia fopra molti de' capitali articoli di fede; e quegli fteffi della medefima denominazione fcorrono in fentimenti e opinioni direttamente oppofte (*b*).

Eglino non fono meno lontani dalla *Santità*, la quale, come Davide offerva, ci porta *a fuggire il male*, *e a fare il bene* (*c*); ftante che quefte Religioni fono sì lontane dall' infegnarci a declinare il male coll' offervanza de' comandamenti di Dio, che al contrario effe dichiarano, effere cofa impoffibile l' offervarli; e in luogo di efortarci a ben fare, c' infegnano (*d*) non effere le buone opere la via conducente alla

---

(*a*) *Credo... unam*, *fanctam*, *catholicam*, *& apoftolicam Ecclefiam*. Così nel Simbolo Coftantinopolitano ammeffo ancora da' Proteftanti.

(*b*) Sentafi Andrea Dudith nella fua celebre lettera a Beza. „ Che forta di gente fono mai i noftri Proteftanti, „ dice, divifi qua e là, e trafportati da qualunque vento „ di dottrina ora da quefta parte ora da quella? Si può „ quafi fapere quali fiano i loro fentimenti in materia di „ Religione oggi, ma non fi potrà mai giudicare di ficu„ ro quali faranno domani. In qual articolo di fede s' ac„ cordano elleno fra loro quelle Chiefe, che fi fono riti„ rate dal Vefcovo di Roma? Efaminate, vi prego, tutto „ dalla cima al fondo, e difficilmente troverete cofa af„ fermata da uno, che non fia da un altro immediatamen„ te condannata per falfa dottrina ".

(*c*) Declina a malo, & fac bonum. *Pf. 36. 27.*

(*d*) Luther. *de ferv. arb. t. 2. f. 453.*

alla ſalute, e, ciò che è peggio, le dicono (*a*) manifeſti peccati (*b*); oltrechè eglino non poſſono nominare una ſola perſona di ſantità, che ſia ſtata della lor Religione (*c*).

So-

(*a*) Luth. *adv. execr. Antich. t.* 2. *f.* 110. *In c.* 3. *ad Gal. tom.* 5. *fol.* 363. *Confit. rat. t.* 2. *f.* 25. *Devotis. f.* 281.

(*b*) E d'onde avvien dunque, dirà taluno, che in queſte Sette noi troviam nondimeno delle perſone di religioſi coſtumi, e di aſſai ſevera morale? E d'onde avviene, domando io pure, che noi ne troviamo altresì fra' Turchi, fra gli Idolatri, fra gli Atei medeſimi? La loro Religione è ella perciò men falſa, o men brutale? Tenghiam ben ſodo il principio di Tertulliano *Præſcrip. c.* 3., che non dalle perſone la fede, ma dalla fede miſurar dobbiam le perſone. Del rimanente riſpondendo direttamente alla quiſtione, ciò avviene, ſe mal non m'appiglio, principalmente da quattro cagioni: 1. dal non eſſere il popolo da' riſpettivi Miniſtri abbaſtanza iſtrutto nelle capitali dottrine della Setta: 2. dall'incoerenza comune a tutti gli Eretici, i quali molte volte ſoſtengono in teoria de' principj, che poi abbandonano nella pratica: 3. dalle arbitrarie limitazioni e ſpiegazioni date da' poſteriori Novatori a' dogmi ributtanti de' primi loro Padri, onde renderne men ſenſibili le pernicioſe conſeguenze; e per ultimo dalle attrattive efficaci della virtù, la quale in certe anime naturalmente criſtiane la vince ſopra le funeſte inſinuazioni dell' errore.

(*c*) Si rifletta, che qui ſi parla non di una ſantità, direm così, puramente naturale, quale ammiraſi pure ne' filoſofi e negli eroi del Paganeſimo, ma di una ſantità evangelica, che metta come G. C., la ſua gloria nell'umiliazione della croce, e la ſua felicità nella povertà dello ſpirito, che conſumata ſia dallo zelo della gloria di Dio, ed eſulti nella tribolazione. Se mai veniſſe ad alcuno il talento di teſſere un ragionato parallelo fra gli innumerabili Santi, de'quali gloriaſi la Chieſa Cattolica, e tutti inſieme i preteſi Santi che vantano tutte le Sette, vedrà aſſai facilmente, che non può eſſervi per queſte coſa più umiliante. Certamente, ſe v'avea Santi in eſſe, queſti di ragione eſſer doveano i primi che le profeſſarono; ora veggiam come parli de' Proteſtanti Paolo Ebero

 va-

Sono essi ugualmente nella impossibilità di provare, che la loro Chiesa è *Cattolica*, o *Universale*; perocchè la loro fede non fu mai sparsa dappertutto il mondo, come lo fu la Romana, secondo quello dell' Apostolo: *il loro suono è uscito in tutta la terra, e le loro parole fino alla estremità del mondo* (a). Aggiungasi a questo, che la lor Religione non può trovarsi in veruna delle passate età, perchè avanti l' anno 1515. (b) essa non fu mai ricordata; e al dì d' oggi medesimo essa non è conosciuta da tutto il mondo. Ella è annidata unicamente in alcune poche Provincie dell' Europa, che è la parte più piccola dell' Universo paragonata all' Asia, Affrica, e America, dove tanto è lungi dall' esservi stabilita, che appena vi è

valente teologo Luterano nella prefazione ai Commentarj di Melantone sopra la prima Epistola a' Corintj: „ la nostra Evangelica Congregazione è tanto ripiena di divisioni e di scandali, che non è nulla meno di quello pretende essere. Se consideriamo gli stessi Maestri Evangelici, troveremo che sono alcuni di essi animati da vanagloria ec. Vene sono poi molti, che distruggono con la loro mala vita quanto possono aver fabbricato con la verità della loro dottrina. Quai mali, come ognun vede ocularmente, danno gran ragione di dubitare, se la nostra Evangelica Congregazione, nella quale si scoprono tanti e tanto enormi vizj, sia o no la vera Chiesa „. E Volfango Muscolo ne' suoi Centoni: „ I nostri Evangelici, dice, sono divenuti così diversi da loro medesimi, che dove sotto il Papa erano tenaci della loro superstizione e de' loro errori, ora illuminati dalla verità conosciuta sono più profani, più bugiardi, vani, temerarj, che li stessi figli del mondo „. Bisogna in verità confessare, che la predicazione del Vangelo di G. C. ha dappertutto e in ogni tempo prodotti effetti del tutto opposti a questi della predicazione del nuovo Vangelo de' Protestanti!

(a) In omnem terram exivit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum. *Rom.* 10. 18.

(b) In quest' anno cominciò Lutero a dogmatizzare contro le Indulgenze.

è menzionata, se si eccettuino pochi cantoni, dove i Settarj hanno acquistato uno stabilimento a motivo di commercio (a).

In fine non può essere *Apostolica* per la ragione, ch' essa non fu fondata dagli Apostoli (b), nè è capace di mostrare una continua successione de' suoi Pastori o della sua dottrina dal primo fondatore della Chiesa di Cristo.

Dall' altro lato tutte queste note sono mostrate con ogni maniera di prove inerenti alla Romana Cattolica Chiesa (c); di maniera che ho ogni ragione di preferire questa a tutte l' altre.

RIFLESSIONE XXIII.

Io mi feci dopo a considerare, come mai tanti e sì differenti Popoli, Provincie, e interi Regni passassero dalla Gentilità al Cristianesimo, e trovai essersi ciò operato di una ammirabil maniera, e che una tal conversione non avrebbe mai potuto effettuarsi senza la potenza ed assistenza divina, a motivo de' molti ostacoli frapposti da possenti Imperatori, Re, e Tiranni, de' quali aveasi a soffrire la crudeltà, e vincere l' ostinazione; e principalmente perchè la fede Cristiana comandava cose contrarie alla carne, al sangue, e alle massime del mondo, e proponeva una credenza sublime, e misteri impenetrabili, che il solo lume della natura non era capace di comprendere, e que-

(a) E in questi cantoni stessi, dove la Religione Cattolica non è dominante, può dirsi tante esservi le Sette quante le teste.

(b) Vedi sopra *Rifless. XIX.*

(c) Si leggono queste prove in tutti i Controversisti Cattolici. Io non ricorderò qui che la già più volte citata recentissima opera del dottissimo P. Valsecchi Domenicano della *Verità della Chiesa Cattolica Romana*.

questo per mezzo di Predicatori destituti di tutti gli umani soccorsi.

Dietro una seria considerazione di tale prodigiosa conversione, cominciai a pensare qual esser dovea questa Fede e Religione, e scoprj tosto essere dessa la Romana Cattolica Apostolica quella, che operò siffatte maraviglie col ministero di uomini di uno spirito Apostolico, mandati da' primi Vescovi a predicare il Vangelo. I nostri medesimi Avversarj accordano, che duranti i primi cinque secoli non v' ebbe altra Religione da questa in fuori, cui le nazioni siansi convertite. Il sesto secolo vide l' Inghilterra convertita da S. Agostino Monaco, colà mandato da S. Gregorio Papa. Nel settimo la Germania abbracciò la fede per la predicazione di S. Bonifazio, il quale ricevette la sua missione dal Pontefice Gregorio III. S. Cirillo, e S. Metodio convertirono la Moravia nell' ottavo: nel nono l' Ongaria e la Polonia furono convertite da S. Adalberto, da S. Pellegrino, e da altri; e lungo tempo avanti questi la Frisia da S. Bonifazio e da S. Villebrordo. Nell' undecimo secolo la Pomerania fu convertita da S. Brunone: nel duodecimo la Livonia da S. Menardo, e la Svezia da S. Nicola Breakspear, il quale fu dipoi innalzato alla sede di Roma (*a*). Ne' due ultimi secoli un vasto numero di Provincie così dell' Indie Orientali come delle Occidentali, e un lontano ed anche più gran tratto di terra che tutta insieme l' Europa è stato convertito alla fede Cristiana, la quale non

(*a*) Io temo che la critica del nostro Autore nel fissare l' epoca della conversione e i primi Apostoli di queste nazioni non sia qui sempre e in ogni parte abbastanza esatta. Almeno egli non si trova in pieno accordo con altri Scrittori; ma ciò nulla monta all' intento suo, ond' è inutile entrare in una tale discussione.

non è altra che la Cattolica Romana ; e il numero de' convertiti vi è ogni giorno ful crefcere .

All' oppofto dopo tutta la più diligente ricerca , di cui io fono ftato capace , non ho trovato nè meno una femplice Nazione Pagana , che abbia abbracciato il Luteranifmo o il Calvinifmo , o verun' altra delle nuove Sette . Tutti i loro profeliti , per quanto ho potuto conofcere , fono difcoli e fcoftumati Cattolici , i quali non hanno , a tutte le apparenze , verun altro motivo per abbandonare il grembo della Chiefa Romana che i piaceri fenfuali e le mondane foddisfazioni (*a*).

Da quefte premeffe la più ragionevole conclufione, che io ne feppi dedurre , effa fu che la Religione Cattolica Apoftolica Romana debb' effer fcelta a preferenza di tutte le altre Sette nuovamente inventate.

RIFLESSIONE XXIV.

La Rifleffione precedente mi portò a quefta ulteriore confiderazione ; che Dio diede a tutti gli Apoftoli , e a tutti gli uomini Apoftolici , che nelle paffate età fcelfe e inviò alla converfione de' popoli e delle nazioni , il dono di ftraordinarj miracoli , fecondo la promeffa ricordata in S. Matteo, dove *andate*, diffe il noftro Salvatore a' fuoi difcepoli , *predicate .... rifanate gli infermi , mondate i leprofi , rifufcitate i mor-*

(*a*) Lo fteffo Calvino dolevafene fin da' fuoi dì ; ma i difcepoli potevan far altro che imitare gli efempj de' lor Maeftri ? „ Di tante migliaja, dice quefto Erefiarca nel „ fuo libro *De fcandal.*, che rinunziando al Papa pareva „ aveffero feriamente abbracciata la purità del Vangelo, „ quanto pochi hanno emendata la loro vita! Anzi che ha „ mai pretefo di più la maggior parte di effi, fenonchè „ fcuotendo il giogo della fuperftizione, darfi poi in pre- „ da con più sfrenata licenza ad ogni forta di lafcivie " ?

morti, cacciate i Demonj (a). Della qual promessa noi leggiamo l'avveramento nelle ultime parole di S. Marco: ed *eglino andarono, e predicarono per ogni dove, cooperando ad essi il Signore, e confermando i loro discorsi co' susseguenti miracoli* (b).

I signori fondatori delle nostre moderne Sette possono quanto lor piace vantare la lor missione da Dio per la riforma della sua Chiesa, ch' eglino non hanno ancora alcuno de' predetti segni, nè operato verun miracolo in conferma della loro dottrina e della loro missione „ nemmeno la cura di un cane storpio, come dice loro un certo Autore (c). Come posso creder

---

(a) Ite... prædicate... infirmos curate, mortuos suscitate, leprosos mundate, dæmones ejicite. *Matth.* 10. 6. 7. 8.

(b) Illi autem profecti prædicaverunt ubique, Domino cooperante, & sermonem confirmante sequentibus signis. *Marc.* 16. 20.

(c) I Calvinisti pretesero al dono de' miracoli sulla fine dello scorso secolo e su' principj del corrente. Ma le scene, che diedero al pubblico, principalmente nel Delfinato, nel Vivarese e nelle Sevenne, i loro Profeti e le loro Profetesse, autorizzando la lor missione con salti pericolosi, e con violente convulsioni, non erano, dice il sovra lodato Ministro Patriota (*Discours à lire au Conseil en présence du Roi t.* 1. *p.* 51.), che farse di energumeni, le quali non meritavano che il disprezzo e la compassione. Senonchè questo fanatismo, che non indicava altro allora che delle teste malfatte, fu un preludio della ribellione manifesta, cui poco appresso si portarono i Camisardi, e delle crudeltà inudite e orribili abbominazioni, alle quali si abbandonarono. Vegganfi le Lettere dell' Illustre Vescovo di Nimes Monsignor Flechier, tratte dal tomo 10. delle sue opere e stampate recentemente. La novella Setta, che fu tanto bene intitolata *la scimmia de' Calvinisti*, volle rinnovare già anch' essa le scandalose scene delle Sevenne al celebre Cimiterio di S. Medardo, e dacchè il Re le ha proibite, le prosegue ora nelle case particolari. E' piacevole ciò che su tale argomento leggesi nell' ultima lettera aggiunta alle interessantissime *Riflessioni intorno la* Teo-

der io dunque che Dio gli ha inviati, principalmente dopo che nostro Signore ci ha avvertiti di *guardarci da' falsi profeti, i quali vengono a noi sotto apparenze di agnelli* (avendo sempre in bocca la sacra Scrittura e il Vangelo), *ma internamente poi sono lupi rapaci* (*a*)? Il che si fa ancora più evidente dalla vicendevole loro opposizione, e dal predicare, che Lutero e Calvino han fatto, contrarie dottrine, essendo impossibile che amendue abbiano insegnata la verità, e conseguentemente ricevuta da Dio l' incombenza di riformare la sua Chiesa, dopo che l' uno non dà maggior prova dell' altro della sua missione. Per la qual cosa io giudicai nè l' uno di essi nè l' altro degno di essere creduto.

RIFLESSIONE XXV.

Chiamai similmente ad esame la vita e la condotta di questi primi Riformatori, e li paragonai con quegli uomini Apostolici, che convertirono i Gentili dal Paganesimo alla fede Cattolica Romana, e apparve fra loro la grande diversità, che passa fra la luce e le tenebre, e fra il cielo e la terra.

Quegli uomini Apostolici erano persone di un' eminente pietà, internamente uniti a Dio, ornati di molte singolari virtù, erano sobrii umili e casti; eglino sprezzavano le ricchezze del mondo, fuggivano i piaceri, e non aveano altro in vista che la gloria di Dio nella salute delle anime.

Questi pretesi Riformatori per lo contrario furono schiavi del loro ventre, e de' piaceri carnali, apostati spergiuri, violatori de' voti, superbi, empj, e semi-

---

Teologia di Lione stampate ultimamente in Genova dal Repetto, e alle quali noi rimandiamo il nostro lettore.

(*a*) Attendite a falsis prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces. *Matth.* 7. 15.

minatori di dottrine, che seducevano i sensi al più vergognoso grado. Le loro vite, e i loro scritti portano testimonianza di quest' accusa (*a*). Qual mortale vi fu mai più gonfio di superbia, di arroganza, e di presunzione di Lutero e di Calvino, i quali anteposero se stessi a tutta l' antichità, e la interpretazione loro delle Sacre Scritture a quella de' Santi e Padri della Chiesa di Dio? Qual autore ha mai mandati fuori libri così bestiali e pieni di sordidezze come Lutero, o così empj ed esecrabili come Calvino? Amendue essi hanno scritto in tal maniera che gli stessi loro seguaci ne sono ora adontati.

RIFLESSIONE XXVI.

Un altro potente determinativo ad abbracciare la Cattolica Romana Religione fu per me questo: che anche a' nostri giorni un gran numero di persone abbruciate dallo zelo delle anime, sprezzando i comodi della vita, abbandonando i parenti e gli amici, rinunziando agli onori, alle dignità, e a' vantaggj, de' quali sono già in possesso o in una ragionevole aspettazione, vanno allegramente in cerca di popoli fino a' più lontani angoli della terra, per predicar loro il Vangelo di G. C., istruirli ne' principj della fede, e convertirli al Cristianesimo, senza alcun timore de' pericoli che si incontrano in sì lunghi viaggj,

(*a*) Veggasi l' Ospiniano scrittor Protestante, l' Erennio Calvinista nella Vita di Calvino, che lo dice morto disperato di una sporchissima e puzzolentissima malattia, come Lutero stesso dice d' Ecolampadio, che fu ucciso dal Diavolo: *de missa privat.* Vegganfi pure il celebre Erasmo, il Dottor Heylin nella sua *Cosmografia*, il Bossuet nella incomparabile *Storia delle variazioni delle Chiese Protestanti*, e il piccolo, ma assai buono libriccino intitolato: *La storia dell' origine e progresso della falsa Religion Protestante, cavata da' più gravi Protestanti scrittori ec.*

gj, della crudeltà de' Tiranni, o della morte ſteſſa, che hanno eſſi motivo di aſpettarſi dalla perfidia delle barbare nazioni, e con certezza ch' eglino dovranno dire con S. Paolo: *io ſono in fatiche le più abbondanti, in carceri le più frequenti, in percoſſe ſenza fine, in iſpeſſi pericoli di morte* (*a*); laddove noi non troviamo coſa ſimile fra' Predicanti delle altre Religioni (*b*); e queſto mi obbligò a conchiudere, eſſere quelli pieni, queſti vuoti dello ſpirito di Dio: perchè *non hà l' uomo amore di quello più grande, che lo porta a dar la vita ſteſſa pe' ſuoi amici* (*c*).

RI-

(*a*) In laboribus plurimis, in carceribus abundantius, in plagis ſupra modum, in mortibus frequenter. 2. *Cor.* 11.23.

(*b*) Lo zelo per la ſalute delle anime e per la converſione loro alla fede di G. C. non fu mai proprio che de' veri Cattolici. Il fanatiſmo, l'ambizione, lo ſpirito di partito, l'odio contro la vera Chieſa ha portati dapprincipio i Capi delle nuove ereſie a formar de' proſeliti; ma col mancare di queſte paſſioni è mancata l' attività di tutto il maſcherato loro zelo, e l' indifferentiſmo in materia di Religione è divenuto in ſeguito quaſi una nota caratteriſtica di tutti i Settarj. Il ſolo Cattolico può prendere tale intereſſe al vantaggio ſpirituale de' ſuoi proſſimi da domandare con Mosè ne' traſporti del ſuo zelo al Signore d' eſſere cancellato dal ſuo libro, anzichè ſoffrirne la loro perdita (*Exod.* 32. 32.), da bramare con S. Paolo di eſſere anatema per l' eterna loro ſalute (*Rom.* 9. 3.), e da farſi tutto a tutti per guadagnar tutti a Criſto (1. *Cor.* 9.), perchè il ſolo Cattolico è animato da quella carità paziente, dolce, benigna, che ſi rallegra dell' altrui bene e tutto per eſſo patiſce, tutto tollera, nè mai finiſce, o ſcema, finchè non ci ha portati tutti al Cielo (1. *Cor.* 13.). E può infatti amarſi daddovvero Iddio e non procurare che ſia da tutti conoſciuto, onorato, glorificato? Può amarſi il proſſimo, e guardare con indifferenza l' eterna ſua dannazione, o non ardere di zelo per l' eterna ſua ſalvezza?

(*c*) Majorem hac dilectionem nemo habet, ut animam ſuam ponat quis pro amicis ſuis. *Jo.* 15. 13.

RIFLESSIONE XXVII.

Io fui nuovamente sorpreso nel vedere fra' Romani
Cattolici così gran numero di persone, che vivere po-
tevano agiatamente nel mondo a motivo del ricco lo-
ro stato, e di tutte le convenienze che si è in uso
di adoperare verso le illustri famiglie, nè giovani
gentiluomini solamente e gentildonne, ma più altri
discesi da Baroni, Conti, Marchesi, e Principi; nel
veder questi, io dissi, calpestare tutti i diletti e pia-
ceri del secolo, e con cuore del tutto allegro vincere
mille ostacoli, e chiuder se stessi in austeri e poveri
Chiostri, e questo non per altro motivo, che per l'
amore di Dio e per la sicurezza di lor salute (*a*).
Alcuna delle nuove Religioni può ella mostrarmisi in
parallelo con questa? o non vi si oppongono esse
piuttosto direttamente?

E oltre ciò voi troverete appena uno fra' loro
Ministri, che sia di nobile estrazione o di famiglia
superiore alle volgari. Nè dico questo quasi che pre-
tenda, che Dio faccia distinzione di persone (*b*). So
mol-

(*a*) Agli occhi spregiudicati di un filosofo Cristiano lo
spettacolo degli Ordini Regolari sarà sempre un dolce og-
getto di religiosa edificazione. I più grand' uomini del Cri-
stianesimo hanno in ogni tempo in essi ravvisata l' opera
dell' Onnipotente, e i Santi di tutti i secoli o ne hanno
abbracciato l' istituto, o ne hanno tessuti gli elogj. L' E-
retico, l' Incredulo stesso è stato talvolta obbligato a rico-
noscervi l' asilo della virtù e della scienza. Ma non è que-
sto il luogo di tesserne nè il panegirico nè l' apologia. Fra'
moderni veggasi il trattato *Dello stato Religioso del Sig.
Ab. de B... e del Sig. Ab. de B... Avvocati al Parla-
mento ec.*, il Noghera: *Riflessioni sui consigli evangelici, e
sui lor professori;* il Cavalier Marsham Protestante merita
pure di esser letto nella sua prefazione alla Storia Mona-
stica d' Inghilterra.

(*b*) Questo prova nondimeno l' avvilimento, in cui è lo
Sta-

molto bene, che il nostro benedetto Salvatore fece scelta di semplici ignoranti pescatori per suoi Apostoli. Io solamente ne voglio dedurre, che perchè Cristiani così coraggiosi abbandonino il mondo, come i Religiosi uomini e donne fanno nella Chiesa Romana, bisogna certamente, che siano mossi da una straordinaria grazia di Dio e animati dalla vera fede, nella quale tanto singolari grazie sono loro accordate.

RIFLESSIONE XXVIII.

Ricordomi come in mia gioventù udj due Ministri Luterani a ragionar fra loro sopra un giovane uomo di una mirabile disposizione, col quale io era stretto in molto buona amicizia. *Se io non sono in errore*, disse uno de' Ministri all'altro, *questo giovine uomo non si mariterà mai*; l'altro rispose: *egli farà molto bene, perchè la continenza e il celibato è un gran dono, ed una singolar grazia di Dio*. A questa risposta io, che era allora molto giovane, essendo restato assai sorpreso, cominciai a ragionare meco medesimo su tal proposito in questo modo.

Poichè i nostri Ministri chiamano se stessi riformatori della Chiesa e predicatori del puro Vangelo, e confessano essere la continenza e il celibato *un gran dono ed una grazia singolare di Dio*, onde avviene, che Dio poi neghi loro questa singolar grazia? perocchè

Stato Ecclesiastico fra gli Eterodossi, avvilimento affatto contrario alla sua divina istituzione, e che non ha mai sofferto nella Chiesa di G. C., in cui i Ministri della Religione hanno sempre, rapporto al loro grado e al lor officio, riscosso il rispetto così de' Popoli che de' Sovrani; e in cui si sono veduti in ogni tempo ad esso arruolati i personaggj più illustri per sangue, per gloriose imprese e per le più ragguardevoli dignità.

chè di raro, o non mai voi troverete che i Ministri vivano celibi; e come accade, che questo dono e questa grazia sono accordati a tanti Papisti, che noi chiamiamo Idolatri? perocchè v' ha fra essi un numero infinito di Religiosi uomini e donne, e di Ecclesiastici, che passano la vita loro in una stretta osservanza della continenza e della castità. La loro Religione deve certamente essere più accetta a Dio (a), a cagione che *non può un uomo essere casto, se Dio non ne dà la grazia* (b).

Quando venni a più matura età ravvolsi assai sovventi questo accidente fra miei pensieri, e desso fu uno de' motivi, che mi determinarono alla fede Cattolica Romana.

RIFLESSIONE XXIX.

Ho letti molti Autori, che scrissero contro la Religione Cattolica Romana, e non potei mai comprendere, come in tutti i loro argomenti si affatichino di provare ciò, che i Cattolici non negano, ma al contrario accordino senza veruna difficoltà, e appena tocchino que' punti, che i Cattolici tengono per articoli di fede.

Vi recheranno eglino per esempio una moltitudine di testi della Scrittura a provare, che Dio solo deve essere adorato e onorato con culto divino, quando i Cattolici sono così lontani dal negarlo, che credono essere peccato d' idolatria il prestare un divin culto ad una creatura qualch' ella siasi.

Essi

(a) Sul celibato sacro noi consigliamo i nostri Lettori a leggere le due opere classiche stampate ultimamente su quest' argomento dal celebre Sig. Abate Francesc' Antonio Zaccaria intitolata una: *Storia polemica del celibato sacro*. *Roma* 1774., e l' altra: *Nuova giustificazione del celibato sacro*. *Fuligno* 1785.

(b) Non possem esse continens, nisi Deus det. *Sap*. 8. 21.

Essi citano ancora molti passi della Scrittura, ne' quali si fa onorevole menzione del matrimonio; ma tutto questo a qual proposito? I Cattolici non riprovano il matrimonio: sono così lontani da ciò, che lo mettono nel numero de' Sagramenti. La lor dottrina in questa parte non va più avanti di quello che S. Paolo insegnò loro: che *quegli, che marita la sua figliuola, fa bene e quegli, che non la marita, fa meglio* (*a*).

Parlano inoltre assai de' meriti del nostro Salvatore, e della soddisfazione che ha offerta pe' nostri peccati. Ma che dunque? I Cattolici non insegnano similmente, che i meriti del nostro Salvatore sono di un valore infinito, e che la sua soddisfazione è sufficiente pe' peccati di tutto il mondo? Deve questo ritenerli dal dar orecchio all' avviso di S. Pietro: *Fratelli studiatevi di render sicura la vostra vocazione ed elezione colle buone opere* (*b*), come ha la versione latina? o a quello di S. Paolo: *se però così patiamo con lui da poter essere ancora glorificati con lui* (*c*)?

I Protestanti ci fanno grandi encomj della fede; e così pure fanno i Cattolici. Ma non possono eglino credere a S. Giacomo, quando dice: *E non vedete voi dunque come l' uomo è giustificato dalle opere e non dalla sola fede* (*d*)? o a S. Paolo, quando pronuncia di se medesimo: *abbenchè io avessi sì gran fede*

(*a*) Qui matrimonio jungit virginem suam, bene facit, & qui non jungit, melius facit. 1. *Cor.* 7. 38.

(*b*) Quapropter, fratres, magis satagite, ut per bona opera certam vestram vocationem & electionem faciatis. 2. *Petr.* 1. 10.

(*c*) Si tamen compatimur, ut & conglorificemur. *Rom.* 8. 17.

(*d*) Videtis quoniam ex operibus justificatur homo, & non ex fide tantum. *Jac.* 2. 24.

fede da trasportare i monti, se non avrò la carità, io sono un nulla (a)?

Per ultimo i nostri Avversarj inveiscono molto amaramente contro la dissoluta vita di alcuni del Clero, ma come fa questo migliore la loro causa? I Cattolici detestano ciò al par di loro. Eglino ammirino anzi all' opposto l' angelica castità, che l' universale di questi guarda sì nell' anima che nel corpo (b).

RIFLESSIONE XXX.

Osservai non solamente in questi Autori, ma similmente ne' discorsi tanto pubblici che privati di altri Ministri, il principale loro talento essere posto nell' oltraggiare e annerire la Chiesa Cattolica Romana. E questo solo fu abbastanza per per persuadermi, ch' eglino sono assai mal provvisti di argomenti contro di essa. Imperocchè quando gli uomini nel caldo de' lor discorsi scaglian ingiurie contro i loro avversarj, questo è segno certo, che i loro argomenti non sono atti al taglio. Oltre che le calunnie, essendo sempre appoggiate a bugie e falsità, come mai è possibile di giugnere per isfacciate menzogne alla verità? Questo nondimeno è il caso stesso dei Protestanti.

Eglino vogliono per esempio dar a credere al mondo, che i Cattolici adorano i Santi (c); ch' eglino fan-

(a) Et si habuero omnem fidem ita ut montes transferam, charitatem autem non habuero, nihil sum. 1. Cor. 13. 2.

(b) *Non può negarsi*, dice lo stesso Voltaire parlando de' Regolari, *che non v' abbia nel Chiostro delle gran virtù. Non v' è Monastero che non racchiuda delle anime ammirabili, che fanno onore alla natura umana ec.* Essais sur les moeurs &c.

(c) Parlasi qui dell' *adorazione* di Latria, che non si presta che a Dio solo, e che i Cattolici non hanno mai accomunata a' Santi. Il fanciullo Cattolico ben istrutto nel suo

fanno del loro Papa un Dio; che mettono la loro speranza e confidenza più ne' proprj loro meriti e in quelli de' Santi, che ne' meriti del nostro Salvator G. C., e mill' altre novelle, che senza alcun fondamento ma per pura malizia vengono loro apposte.

Io non credo dunque punto ragionevole di fondare la mia fede sopra palpabili bugie e calunnie, e però mi risolsi d'informarmi della verità delle cose, ed avendo facilmente scoperto ciò, che ho sopra accennato, rigettai tutte queste nuove Sette, e così grandi loro imposture (*a*).

RIFLESSIONE XXXI.

Risovvienmi, che essendo una volta presente in mia gioventù a una disputa di Teologia, che si teneva fra' Calvinisti, uno dell' udienza più penetrante degli altri propose avanti a tutta la compagnia nella persona de' Cattolici un argomento, che imbarazzò di maniera il Professore, che restossi per qualche tempo in un perfetto silenzio. In fine a trarsi da quest' impaccio, come meglio il poteva, egli ci disse: che essendo già altra volta in Inghilterra egli propose questa stessa difficoltà a uno de' lor Dottori, il quale non ebbe altra risposta a dare, se non che non poteva darsi all' argomento convenevole soluzione, e per conseguenza non essere in questo punto da fare a' Cattolici una risposta diretta; ma che la sola via di

suo Catechismo fa su ciò abbastanza da ribattere decisivamente la calunnia de' Protestanti.

(*a*) Un novello partito, che va dilatandosi nel seno stesso della Chiesa, fa egli pure un grand' uso di queste armi, principalmente allorchè scrive della S. Sede. Stiasi in guardia, e ciascuno adoperi come il nostro Serenissimo Autore. Si disamini l' accusa, e troverassi la falsità.

di sfuggire la forza e l'impressione di esso era quella di qualche logica evasione (*a*).

Questa risposta non poco mi scandalizzò; imperocchè non è per mezzo di cavilli e di furberie, che vuol sciogliersi un argomento, e acquistar la cognizione del vero. Dal che io dedussi, che i Protestanti non hanno molto a cuore la verità dell'argomento negli articoli di fede.

RIFLESSIONE XXXII.

Osservai parimenti un'altra particolarità, che mi diede una molto violenta presunzione della falsità di tutte le Sette, che si sono separate dalla Chiesa Cattolica Romana. Quantunque rimandino esse continuamente i Cattolici alla Sacra Scrittura, in quanto a se stesse elleno la maneggiano come torna loro opportuno. Alcune volte rigettano interi libri di essa (*b*), e altre la vestono al di fuori con una falsa ver-

---

(*a*) Il Teologo Cattolico non resta punto imbarazzato di queste *logiche evasioni*, delle quali fanno tant'uso tutti i Novatori, quando sia bene istrutto nella Dialettica e nella Scolastica Teologia. Ed ecco perchè i Novatori tanto ogni giorno declamano contro queste scienze, e ne vorrebber bandir l'uso dalle scuole Cattoliche. *Le distinzioni, che questa Teologia adoperar suole a bene schiarire e precisare le idee sono incomode ai sostenitori* di una falsa dottrina, come bene osserva un moderno Scrittore, che appena mostratosi ha rapita l'ammirazione di tutti. *Esame della vera idea della S. Sede*, *Edizione seconda* p. 35.

(*b*) Niente di più incostante e di più incerto fra' moderni Novatori del Canone delle Scritture. Com'esso dipende dalla pretesa privata ispirazione dello Spirito Santo, così varia al variare di queste immaginarie ispirazioni; di maniera che può di essi dirsi ciò che già un tempo scrivea S. Agostino de' Manichei (*de don. persev. c.* 11.) *che così ricevono le Scritture che per un certo lor privilegio, anzi*

versione (*a*), tutta la spiegano secondo i proprj capricci, e fanno in essa pompa de' suggerimenti del loro spirito privato.

I Romani Cattolici al contrario hanno tutti la stessa versione (*b*), tutti fanno uso di que' medesimi libri de' quali la Chiesa ha usato da 13. secoli in poi (*c*), e tutti la intendono non secondo i privati loro lumi, ma secondo il senso degli antichi Padri

---

anzi sacrilegio prendono di esse ciò che vogliono, e ne rigettano ciò che non vogliono. Quindi alcuni non riconoscono per canonici più libri del Vecchio Testamento, come Tobia, Giuditta, l'Ecclesiastico ec., altri ne rigettano alcuni del Nuovo, come l'Epistola agli Ebrei, quella di S. Giacomo ec. I Calvinisti riprovano come apocrifa l' Apocalissi, e i Luterani e gli Anglicani ne giudicano altramente. Lo Spiritossanto non parla sempre lo stesso linguaggio nè meno nella stessa Setta, dice il Bergier l. c. art. *Can.*, e in un tempo la Pistola di S. Giacomo era tolta dalle Bibbie Luterane, in altre vi si è rimessa.

(*a*) Alle false versioni delle Scritture devesi il progresso di quasi tutte le eresie. Quindi tanta premura nella Chiesa perchè non cadano in man de' fedeli; e quindi ordini sì moltiplici e sì rigorosi, perchè essi non si affidino a versione, che non sia approvata. Noi rimettiamo su quest' argomento il Lettore a ciò che si è scritto diffusamente da tanti nella confutazione delle proposizioni 79. 80. ec. del P. Quesnel. Vegganfi fra gli altri il Fontaine, *Constit. Unigen. Theolog. propugnata* Tom. 3., il Card. di Bissy, *Traité théologique adressé au Clergé du Diocese de Meaux ec.*, il Pelletier, il Desirant ec.

(*b*) E questa è quella, che chiamasi la *Versione Volgata*, la sola, che il S. Concilio di Trento *Sess.* 4. dichiara *autentica*, e di cui prescrive l'uso, e vieta l'impugnazione. I Novatori all'incontro hanno tante versioni, ch' essi medesimi si dolgono della loro moltiplicità ed incoerenza, come può vedersi presso il Waitero, il Rauclino ec.

(*c*) Dal tempo d' Innocenzo primo, che fiorì nel quinto secolo, è sempre stato nella Chiesa in vigore il Canone de' Libri Sacri approvato dal Tridentino.

e della Chiesa Universale (*a*), alla quale il nostro benedetto Salvatore ci rimanda in queste parole: *s' egli non ascolterà la Chiesa, abbilo come un Etnico e un Pubblicano* (*b*).

RIFLESSIONE XXXIII.

Poichè niente potè passarmi sottocchio senza essere esaminato, lessi attentamente il piccolo Catechismo di Lutero, che i Luterani adoperano a questi dì nell' Ongheria. Lo confrontai col Catechismo dello stesso Lutero stampato in Vittemberga nel 1567., e trovai che in molti articoli quello discorda, quanto mai può, dalla prima edizione dello stesso Catechismo stampato in Vittemberga. Non mi sarei mai immaginata una sì grande alterazione; nè so comprendere, come mai i pretesi Riformati de' nostri giorni alterino così, come dà loro in fantasia, gli articoli di lor Religione, di maniera che alcuni sono tenuti in certi paesi, e rigettati in altri, alcuni soppressi in questo secolo ch' eransi immaginati nell' ultimo, ed altri immaginati in questo che nell' ultimo non si erano pur sognati (*c*). Se alcuno dubita di ciò che dico intorno a questi due Catechismi, desidero ch' egli ne venga al confronto; il che può facilmente esser fatto, perchè questo di Vittemberga fu ristampato nel

(*a*) Veggasi il Decreto, *de editione & usu Sacrorum Librorum* della Sess. 4. del Concilio di Trento.

(*b*) Si autem Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut ethnicus & publicanus. *Matth.* 18. 17.

(*c*) Osserva lo Scheffmacher *lett.* 2., che la Città d' Argentina nel breve corso di dieci anni cambiò più volte Religione, e fu dapprima Luterana, poi Zuingliana, indi anfibia, e in appresso di nuovo Luterana. Veggasi ancora l' incomparabile *Storia delle variazioni delle Chiese Protestanti* di Monsignor Bossuet Vescovo di Meaux.

nel 1701. a Tirnau nell' Ongheria. Al contrario ne' miei viaggj a traverso di molte Provincie Cattoliche io non trovai differenza in esse rapporto agli articoli di fede, ma sì anzi una esatta uniformità (*a*).

RIFLESSIONE XXXIV.

Essendomi adunque incontrato in una così strana variazione sulle materie di fede fra quelli che vogliono esser creduti seguaci della Confessione d' Ausbourg (*b*), risolsi di leggerla con tutta la possibile attenzione. Me ne procurai più edizioni, e quelle di tempi diversi; ma le trovai così alterate e incoerenti, che non fui capace di scoprire qual di esse fosse la genuina, e non mi maraviglio, che gli stessi Professori delle Università Luterane siano dopo ciò discordi fra loro sullo stesso argomento.

Ondeggiai in questa incertezza finch' ebbi la buona fortuna di essere, mentre trovavami a Vienna, un giorno introdotto con moltissimi altri nella Libreria dell' Imperatore. Quivi fra le altre rarità il Bibliotecario di S. M. I. ci mostrò lo stesso originale della Confessione, che Melantone nel 1530. presentò a Carlo V. nella dieta di Ausbourg (*c*). E' questa così differente dalle altre edizioni, che se esse non ne portassero il nome, niuno le prenderebbe per Confessioni d' Ausbourg (*d*); dal che dedussi la Religione ne'

(*a*) Veggansi le Riflessioni 1. 12. 13., e le note corrispondenti.

(*b*) Veggasi la *Storia della Confess. d' Augusta*, il Bossuet, *Stor. delle variazioni ec.* il Pallavicini, *Storia del Concilio di Trento l. 3. c. 3. ec.*, il Seedorf Letter. V.; e qui appresso la *Riflessi.* 45.

(*c*) Augusta.

(*d*) Osservasi da' Controversisti col Bossuet, *Stor. delle var. l. 3. c. 4.*, che il solo articolo X. di questa Confessione,

de' nostri Luterani non esser quella della Confessione d'Ausbourg, ma molto da quella diversa, e però indegna di essere considerata.

Ma perchè non fui io contento almeno di questo stesso originale? Perchè esso contiene un grandissimo numero di bugie e di palpabili contraddizioni, come l'ha provato chiaramente nelle sue dotte Opere il Cardinale Pazman (*a*).

RIFLESSIONE XXXV.

Avendo molto frequentemente meditato su quelle parole del nostro Salvatore: *entrate per la porta stretta, perchè la porta larga e la via spaziosa è quella che porta alla perdizione, e v' ha molti che entran per essa. Oh! quanto è stretta la porta ed angusta la via che conduce alla vita, e come pochi sono quelli che la ritrovano* (*b*)*!* E, *sforzatevi di entrare per la porta stretta* (*c*). Avendo, io dico, molto frequentemente meditate queste parole, m'avvidi facilmente, che le Religioni contrarie a quella de' Romani Cattolici non sono questa stretta porta, che conduce alla vita, ma ch' esse sono la porta ampia, che conduce alla perdizione.

Im-

---

ne, che è uno de' più importanti, perchè vi si tratta di stabilire la presenza reale, è steso in quattro maniere diverse, senza che possasi ben discernere qual sia la più autentica, perchè tutte in edizioni che portano i contrassegni della pubblica autorità.

(*a*) *Kasauz a p.* 415. *ad* 440.

(*b*) Intrate per angustam portam: quia lata porta, & spatiosa via est, quæ ducit ad perditionem, & multi sunt qui intrant per eam. Quam angusta porta & arcta via est, quæ ducit ad vitam! & pauci sunt qui inveniunt eam. *Matth.* 7. 13.

(*c*) Contendite intrare per angustam portam. *Luc.* 13. 24.

Imperocchè secondo la lor dottrina (*a*) non vi vuol altro a guadagnare l' eterna vita, se non che uno creda se stesso predestinato alla gloria, e che sarà salvo. Ora questa dottrina non può essere certamente conciliata con quella del nostro benedetto Salvatore, e de' suoi Apostoli. Conciossiachè quando uno interrogò G. C.: *Buon Maestro, che cosa debbo io fare di bene per conseguire la vita eterna?* Egli rispose: *Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti* (*b*). Ora i nostri Settarj, se la quistione fosse stata loro proposta, non avrebber detto; se tu vuoi entrar nella vita, osserva i comandamenti; ma sì piuttosto: se tu vuoi entrar nella vita, credi unicamente, che G. C. ha adempiti per te i comandamenti di Dio Padre.

I Giudei, toccati dal discorso di S. Pietro domandarono: *cosa farem noi?* E S. Pietro rispose loro: *Fate penitenza* (*c*); come il nostro Salvatore stesso avea detto prima di lui: *Se non farete penitenza, voi perirete tutti allo stesso modo* (*d*). E S. Pietro di nuovo: *Pentitevi adunque, e convertitevi, affinchè sian cancellate le vostre colpe* (*e*). Nello stesso modo cominciò S. Giovanbattista la sua predica: *fate penitenza* ... (*f*) *fate dunque frutti degni di penitenza* (*g*). Or cosa

(*a*) Calvin. *Instit. l.* 3. *c.* 2. *n.* 16. 24. *Antid. Concil. Trident. in Sess.* 6. *c.* 13. 14. Beza: *Expos. de la foi c.* 8. *conc.* 1.

(*b*) Magister bone, quid boni faciam, ut habeam vitam æternam? Qui dixit ei.... Si autem vis ad vitam ingredi, serva mandata. *Matth.* 19. 16.

(*c*) Quid faciemus, viri fratres? Petrus vero ad illos: Pœnitentiam, inquit, agite. *Act. Apost.* 2. 37.

(*d*) Nisi pœnitentiam habueritis, omnes similiter peribitis, *Luc.* 13. 3.

(*e*) Pœnitemini igitur, & convertimini, ut deleantur peccata vestra. *Act.* 3. 19.

(*f*) Pœnitentiam agite. *Matth.* 3. 2.

(*g*) Facite ergo fructum dignum pœnitentiæ. *Matth.* 3. 8.

sa risponderebbero i nuovi nostri Evangelici essendo interrogati da alcuno, se, e in qual maniera vuol esser fatta la penitenza? Eglino gli risponderebbono; *Credi soltanto*, *che i peccati ti sono perdonati per i meriti di G. C.*, *e questo basta*.

Ma io proporrei loro un' altra quistione: son io obbligato a perdonare al mio nemico le ingiurie, che mi ha fatte, s' io voglio aver da Dio il perdono de' miei peccati? Cosa risponderebbero eglino dunque? Nient' altro, io suppongo, senon che è bastante per me il credere, che i miei peccati mi son perdonati. Eppure il nostro Salvatore ha detto chiaramente: *Se voi perdonerete agli uomini i lor peccati, anche il vostro Padre celeste perdonerà i peccati vostri a voi; ma se poi non perdonerete agli uomini, nè pure il vostro Padre perdonerà a voi i vostri peccati* (*a*).

Domando inoltre, se colle buone opere poss' io meritare la vita eterna? Eglino mi risponderanno negativamente, e che è la fede sola che la merita. S. Pietro ciò non ostante ci esorta *a render sicura colle buone opere la nostra vocazione ed elezione* (*b*); e S. Paolo ci dice, che Dio *renderà a ciascun uomo secondo le sue azioni .... gloria*, *onore*, *e pace a chiunque opera bene* (*c*), *e che ciascuno riceverà la sua propria mercede a proporzione delle sue fatiche* (*d*).

Può

(*a*) Si enim dimiseritis hominibus peccata eorum, dimittet & vobis pater vester cœlestis peccata vestra; si autem non dimiseritis hominibus: nec pater vester dimittet vobis peccata vestra. *Matth.* 6. 14.

(*b*) Quapropter, fratres, magis satagite, ut per bona opera certam vestram vocationem & electionem faciatis. 2. *Petr.* 1. 10.

(*c*) Qui reddet unicuique secundum opera ejus... gloria autem & honor & pax omni operanti bonum. *Rom.* 2.6.10.

(*d*) Unusquisque autem propriam mercedem accipiet secundum suum laborem. 1. *Cor.* 3. 8.

Può muoversi un' altra quistione: se io possa riscattarmi de' gastighi dovuti a' miei peccati col far limosina, giacchè il nostro Salvatore dice: *fate limosina di ciò che vi sopravanza, ed ecco tutto sia in voi mondo* (*a*); e il Profeta Daniele: *redimi colle limosine i tuoi peccati, e le tue iniquità coll' usare a' poveri misericordia* (*b*)? Eglino mi diranno, seguendo l' insussistente loro sistema, che questo non è necessario: credete solamente che il nostro Salvatore ha soddisfatto per voi, e voi sarete senza colpa o macchia alcuna: credete solamente che G. C. è morto per voi, e voi sarete libero da' vostri peccati: la fede sola farà tutto.

Per ultimo bramo sapere quali siano que' peccati, che perdono l' anima, e la escludono dalla gloria del cielo? S. Paolo risponderebbe: *non vogliate ingannarvi: nè i fornicatori, nè gli idolatri, nè gli adulteri, nè i molli, nè i sodomiti, nè i ladri, nè gli avari, nè gli ubriachi, nè i maledici, nè i rapaci possederanno il regno di Dio* (*c*). Ma i nostri Riformatori col loro Patriarca Lutero (*d*) mi assicureranno, che *non il peccato, ma l' incredulità perde l' uomo*.

Io me ne appello al senso comune e all' umana ragione, se non è questa una nuova via ampia e spaziosa; e per conseguenza una via, per cui niun uomo non giunse giammai al cielo.

RI-

(*a*) Verumtamen quod superest, date eleemosinam: & ecce omnia munda sunt vobis. *Luc.* 11. 41.

(*b*) Peccata tua eleemosinis redime, & iniquitates tuas misericordiis pauperum. *Dan.* 4. 24.

(*c*) Nolite errare: neque fornicarii, neque idolis servientes, neque adulteri, neque molles, neque masculorum concubitores, neque fures, neque avari, neque ebriosi, neque maledici, neque rapaces regnum Dei possidebunt. 1. *Cor.* 6. 9.

(*d*) *Luth. Capt. Babyl. tom.* 2. *fol.* 74. *Contra Cathar. t.* 2. *f.* 156. *Postill. in do.* 8. *post. Trin. ec.*

RIFLESSIONE XXXVI.

All' occasione di questa controversia: *se la fede sola cioè sia bastante per salvar l' uomo*; a difesa del qual principio Lutero sacrilegamente corruppe quel testo di S. Paolo: *imperocchè noi giudichiamo giustificarsi l' uomo dalla fede* (*a*), e legge *per la fede sola*; io incominciai a sospettare, che i Protestanti usar potrebbero della stessa frode in altri testi della Scrittura (*b*). Mi risolsi dunque di chiarirmi su questo punto, e presto mi accorsi, che v' avea pur troppo un gran fondamento per il mio sospetto.

Il medesimo Lutero essendo giunto a quel testo di S. Pietro, che abbiam citato nella riflessione precedente: *studiatevi diligentemente di rendere colle buone opere sicura la vostra vocazione ed elezione*, omette del tutto nella sua versione quelle parole: *colle buone opere*, a motivo, ch' esse evidentemente condannano il suo errore sulla inutilità delle buone opere in ordine alla salute.

Noi leggiamo in S. Matteo (*c*) e in S. Marco (*d*) *Hoc est corpus meum* = Questo è il mio corpo =; ma ad escludere la presenza reale del Corpo di Gesù Cristo l' universale de' Calvinisti legge a questo modo: *Hic est corpus meum* = Qui è il mio corpo =. Per la stessa ragione in luogo delle parole, che si leggono in S.

(*a*) Arbitramur enim justificari hominem per fidem. *Rom.* 3. 28.

(*b*) Questa frode è comune a tutti i Novatori. I più recenti non si scostano punto su ciò dalle tracce degli antichi. Noi ne potremmo addur più esempj; e molti comprenderanno facilmente di chi vogliam parlare. Ciò vaglia a tenergli in guardia, onde non si lascino ingannare.

(*c*) *Matth.* 26. 28.

(*d*) *Marc.* 14. 22.

S. Giovanni: *io sono il pane vivo, che discese dal Cielo* (*a*), eglino hanno tradotto: *io sono la vita dante il pane ec.* così che il testo può essere facilmente inteso del pane comune (*b*).

I Romani Cattolici provano il Sagramento della Penitenza non solamente dall'epistola di S. Giacomo: *confessate dunque i vostri peccati l'uno all'altro* (*c*); ma altresì molto chiaramente da S. Matteo (*d*) e da S. Giovanni (*e*). I Riformati a liberarsi dalla Sagramental Confessione in luogo di dire con S. Giacomo: *confitemini ergo alterutrum peccata vestra*, dicono: *confitemini peccata vestra ad invicem*; cioè *confessate i peccati, che voi avete commesso l'un contro l'altro*.

S. Paolo dichiara *il matrimonio degno in tutto di onore* (*f*). I Riformati traducono = il matrimonio degno di onore fra tutti = *Honorabile connubium inter omnes*, per trarne una sanzione pel matrimonio de' Preti.

Gesù Cristo dice: *Venite benedetti dal mio Padre, possedete il regno preparatovi dall' origine del mondo, perchè io era affamato, e mi deste da mangiare, era assetato e mi deste da bere: era ignudo e mi copriste* ec.

(*a*) Ego sum panis vivus, qui de cælo descendi. *Jo.6.51.*

(*b*) Allo stesso modo e allo stesso effetto si corrompe da Beza, e da altri Calvinisti il detto di G. C. in S. Luca 22. 20. *Hic calix ec.*

(*c*) Confitemini ergo alterutrum peccata vestra. *Jacob.* 5. 16.

(*d*) Et tibi dabo claves regni cælorum, & quodcumque ligaveris super terram erit ligatum & in cælis, & quodcumque solveris super terram erit solutum & in cælis. *Matth.* 16. 19.

(*e*) Accipite Spiritum Sanctum: quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt. *Jo.* 20. 23.

(*f*) Honorabile connubium in omnibus. *Hebr.* 13. 4.

ec. (*a*). Lutero nella ſua verſione omette il *perchè*, a motivo che conoſce provare da eſſo i Cattolici, che le buone opere ſono meritorie di vita eterna.

Tralaſcio un gran numero di altre falſificazioni di ſimil natura, le quali mi convinſero, che i Capi di tutte le nuove noſtre Sette non moſtrano la via di Dio ſecondo la verità, ma che violentarono la Sacra Scrittura per farle eſprimere il privato lor ſentimento, e la mutilarono, come parve loro opportuno. Come dunque potrei io credere atto di prudenza l' aderire alla lor Religione?

RIFLESSIONE XXXVII.

Dopo queſto io feci una ſpecie di ſcrutinio per diſcernere la vera Chieſa di Gesù Criſto da quelle, che falſamente pretendono di eſſer tali, e lo feci a queſto modo.

V' ha, diſſi, in alcun luogo del mondo Criſtiano la vera Chieſa di Gesù Criſto. Tutte le Religioni e Sette, quali che ſianſi, ammettono queſta propoſizione, eccetto quegli Eretici, che ſi chiamano *Aſpettanti*. Se vi è la vera Chieſa di Gesù Criſto debb' eſſere ſtata fondata da Gesù Criſto medeſimo, e per conſeguenza ſecondo i principj della ſapienza, dacchè ne è la ſteſſa Sapienza il fondatore. Ma ſe queſta Chieſa fu ſapientemente fondata, ella fu fondata in modo da eſſere ſicura di una coſtante e perpetua durazione, ſecondo quella maſſima del noſtro Salvatore: *chiunque pertanto aſcolta queſte mie parole, e le manda ad eſecuzione ſarà ſimile a quell' uom ſaggio, che fabbricò*

(*a*) Tunc dicet rex his, qui a dextris ejus erunt: Venite benedicti patris mei, poſſidete paratum vobis regnum à conſtitutione mundi. Eſurivi enim & dediſtis mihi manducare: ſitivi & dediſtis mihi bibere ... nudus, & cooperuiſtis me ec. *Matth.* 25. 34.

cò la sua casa sopra la pietra; e cadde la pioggia, e inondarono i fiumi, e soffiarono i venti, e scagliaronsi sopra di essa, ed essa non rovinò, perchè era fondata sopra la pietra (*a*). Ed è pure di questa casa, che parla nostro Signore quando dice: *sopra di questa pietra fonderò la mia Chiesa, e le porte dell' Inferno non prevaleranno contro di Lei* (*b*). Or s' essa è innalzata sopra un sì sodo fondamento, non è possibile, ch' essa manchi, o cada, nè per le pioggie delle afflizioni, nè pe' torrenti delle persecuzioni, nè pe' venti delle eresie; altrimenti noi dir dovremmo, che fu fondata sulla sabbia e non sopra la pietra (*c*).

Ma s' ella non può mancare, deve essere stata sempre visibile. Oltre di che non sarebbe stato a proposito, che dal nostro Salvatore si fosse data questa per regola a' suoi fedeli: *dillo alla Chiesa, e se non ascolterà la Chiesa, abbilo qual Etnico e Publicano* (*d*), imperocchè come può il fedele dire o proporre una cosa a una Chiesa invisibile, e da non esser trovata (*e*)?

Che

(*a*) Omnis ergo, qui audit verba mea hæc, & facit ea, assimilabitur viro sapienti, qui ædificavit domum suam supra petram, & descendit pluvia, & venerunt flumina, & flaverunt venti, & irruerunt in domum illam, & non cecidit, fundata enim erat supra petram. *Matth.* 7. 24.

(*b*) Et super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, & portæ inferi non prævalebunt adversus eam. *Matth.*16.18.

(*c*) Sulla indefettibilità della Chiesa si leggano fra' più recenti Scrittori il citato Valsecchi: *La verità della Chiesa Cattolica cap.* 13., e il Noghera: *Riflessioni per discernere la vera Chiesa Cristiana ec.* Riflesf. XI. e seg.

(*d*) Dic Ecclesiæ. Si autem Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut Ethnicus & Publicanus. *Matth.* 18. 17.

(*e*) Su quest' articolo, come pure sopra i seguenti della *Universalità ec.* veggansi gli Scrittori qui sopra ricordati; e noi pure abbiamo più volte toccati questi punti, e principalmente nella seconda delle nostre *Lettere ad un Amico*.

Che s' ella è visibile a tutti i fedeli, i suoi limiti debbono essere stati estesi dagli Apostoli dopo l'Ascensione di G. C., secondo quell' ordine che diede loro: *andate per tutto il mondo, e predicate il Vangelo a tutte le creature* (a), il che fedelmente eseguirono, come l'apprendiamo dallo stesso Evangelista, ed *eglino andati predicarono dappertutto, cooperando il Signore e confermando le lor parole con effettivi miracoli* (b). Ora poichè gli Apostoli portarono la fede in ogni lato, e che la verità fu predicata per tutto il mondo, la Chiesa fu certamente *Universale*, che è a dire *Cattolica*, e se *Universale*, fu similmente *Unica*; onde ci fu detto: *si farà un solo ovile* (c), *un solo corpo* (d), *un solo corpo, e un solo spirito* (e).

Ma se la Chiesa è un corpo e uno spirito, ella deve avere ancora un Capo, e fu però conveniente, che G. C. quando ascese al Cielo lasciasse alcuno de' suoi Apostoli per esser capo visibile di questa Chiesa. Or qual fu questi se non S. Pietro, cui il nostro Salvatore disse: *Tu sei Simone figliuol di Giona: tu sarai chiamato Cefa, che si interpreta Pietra* (f); e dopo: *pasci i miei agnelli* (g); e in altro luogo: *ed io ti dico, che tu se' Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa... e ti darò le chiavi del regno de' cieli* (h). Pietro dunque fu costituito il capo del-

---

(a) Euntes in mundum universum prædicate Evangelium omni creaturæ. *Marc.* 16. 15.

(b) Ved. *Riflesſ.* 24.

(c) Et fiet unum ovile. *Jo.* 10. 16.

(d) Ita multi unum corpus sumus in Christo. *Rom.* 12. 5.

(e) Unum corpus, & unus spiritus. *Ephes.* 4. 4.

(f) Tu es Simon filius Jona, tu vocaberis Cephas, quod interpretatur Petrus. *Jo.* 1. 42.

(g) Pasce agnos meos. *Jo.* 21. 15. 16. 17.

(h) Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam;.., & tibi dabo claves regni cælorum. *Matth.* 16. 18. 19.

della Chiesa visibile fondata da Gesù Cristo. E siccome Pietro non avea da vivere sempre, ovechè la Chiesa dovea continuare fino alla fine del mondo, secondo quella promessa del Salvatore: *ecco ch' io sono con voi ogni giorno fino alla consumazione de' secoli* (*a*), così egli (*b*) dovea avere de' Successori nella sua universal cura pastorale, e nella Cristiana dottrina, e questi aveano parimenti da avere i loro; dal che ne segue, che questa continua successione di Pastori e di dottrina è annessa alla vera Chiesa di Gesù Cristo.

Ma perchè Pietro e i suoi Successori non possono predicare in persona a tutto il mondo, eglino denno avere de' cooperatori in questo sacro Ministero; per lo che Gesù Cristo *diede* alla sua Chiesa *alcuni per Apostoli, altri per essere Profeti, altri come Vangelisti, e altri per Pastori e Dottori alla perfezione de' Santi nell' opera del ministero, alla edificazione del Corpo di Cristo, sinchè tutti siamo arrivati all' unità di una stessa fede e cognizione del figliuol di Dio, ad esser uomini perfetti, e nella misura dell' età della pienezza di Cristo, onde non siam più fanciulli ondeggianti, nè venghiam portati quà e là da ogni vento di dottrina nella nequizia ed astuzia degli uomini a circonvenzion dell' errore* (*c*).

In

(*a*) Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem sæculi. *Matth.* 28. 20.

(*b*) Di questo medesimo sentimento è lo stesso Grozio, celebre Protestante, *Tom.* 2. *oper. theolog. p.* 290.

(*c*) Et ipse dedit quosdam quidem Apostolos, quosdam autem Prophetas, alios vero Evangelistas, alios autem Pastores, & Doctores, ad consummationem Sanctorum, in opus ministerii, in ædificationem corporis Christi, donec occurramus omnes in unitatem fidei & agnitionis filii Dei, in virum perfectum, in mensuram ætatis plenitudinis Christi, ut jam non simus parvuli fluctuantes, & circumferamur omni vento doctrinæ, in nequitia hominum, in astutia ad circumventionem erroris, *Ephes.* 4. 11. ec.

In fine avendoci Gesù Cristo chiamati alla sua Chiesa per quello stesso fine, che ci raccomanda S. Paolo nello stesso capitolo: *vestite il nuovo uomo, che secondo Dio è stato creato nella giustizia e nella vera santità* (*a*), la Chiesa di Gesù Cristo deve esser santa, che è a dire, ella deve incoraggire colla sua dottrina alla santità, ed avere alcuno almeno fra suoi figliuoli insigne per santità.

Ma dove troverem noi questa Chiesa fondata dal nostro Salvatore e dilatata da' suoi Apostoli per tutto il mondo, s' essa non è la Cattolica Romana? perocchè questa fu che i santi Apostoli Pietro e Paolo fondarono ed ampliarono in Roma. La fede di Roma era la stessa che quella degli Apostoli, e in particolare di S. Paolo, che scrivendo a' Romani dice, che la lor fede era la sua (*b*). Dunque ella fu *Apostolica*.

Questa stessa fede, com'egli lo attesta nello stesso Capitolo, fu predicata dappertutto il mondo (*c*). Dunque ella fu *Cattolica*, o Universale.

Ella fu fabbricata sopra una Pietra (*d*); dunque ella non può mancare.

Ella è sempre stata ed anche oggidì è visibile. Tutte le nazioni abbandonando il Paganesimo vennero nel suo grembo.

Questa è, che ha avuto una continua successione di Capi de' Pastori da S. Pietro fino a Clemente XI. Papa presente (*e*).

In

(*a*) Induite novum hominem, qui secundum Deum creatus est in justitia & sanctitate veritatis. *Eph.* 4. 24.

(*b*) Per eam, quæ invicem est, fidem vestram atque meam. *Rom.* 1. 12.

(*c*) Quia fides vestra annuntiatur in universo mundo. *Rom.* 1. 8.

(*d*) *Matth.* 16. 18.

(*e*) Il Principe Antonio Ulrico abjurò, come si disse altrove, nel 1710. sotto il Pontificato di Clemente XI. La suc-

In tutte le parti della terra ella guarda esattamente la stessa regola di fede. Dunque ella è *Una*.

Ella ha avuto un infinito numero di Santi dell'uno e dell'altro sesso, di Martiri, di Confessori, e di Vergini: ella insegna a' suoi figliuoli la via della santità, a fuggire il male e a fare il bene. Ella è dunque *Santa*.

Per conseguenza ella possiede la vera fede e Religione, ed è la vera Chiesa di Gesù Cristo; e s'ella è la vera, io ne inferisco, che è la sola Chiesa, e che niun' altra ha diritto alla nostra obbedienza.

RIFLESSIONE XXXVIII.

Si ha inoltre da riflettere, come tutte le Religioni, che discordano dalla Cattolica Romana, sono parimenti in generale o in particolare discordi fra loro stesse intorno alla dottrina, e agli articoli di fede (*a*). Esse non ponno esser dunque una Chiesa sola (*b*).

Esse

---

successione non interrotta de' Papi ora è prolungata fino la regnante Pio VI.

(*a*) Vegganſi le *Riflessioni* 13. 22. 33.

(*b*) Volere, che più Chiese discordanti fra loro in punti dogmatici non formino che una Chiesa sola Universale, questo è, come abbiam osservato altrove *Rifless. 6.*, un paradosso sì strano, che non si concepisce come un uomo di buon senso possa averlo immaginato. „ Come? dice il ch. Scheffmacher *lett.* 1. Due Chiese che si scomunicano scambievolmente, che si proibiscono l' una l' altra la partecipazione de' lor Sagramenti, delle quali le membra non possono nè pur fingere la credenza della opposta comunione senza essere ree della più nera perfidia, queste due Chiese saranno poi una stessa Chiesa universale "? no: ciò non può farsi in verun modo; e di due Religioni, che sono diametralmente opposte fra loro sopra i maggiori punti di fede, sopra cose necessarie alla salute, l' una è certamente falsa, come scrive il valente Seedorff nella sua *seconda lettera al Principe Federico Conte Palatino del Reno*, *Duca di Baviera*. Vegganſi ancora il Valsecchi e il Noghera nelle opere già citate.

Esse non furono predicate dagli Apostoli, ma insegnate un gran numero di secoli dopo loro (*a*); dunque esse non sono *Apostoliche*.

Non si distesero per tutto il mondo, ma solamente in poche provincie, e queste della sola Europa (*b*); esse non possono dunque passare per una Chiesa *Cattolica* o *Universale*.

Elleno non segnano la successione de' loro Pastori e della loro dottrina niente più alto che da Lutero e Calvino (*c*); per conseguenza esse non hanno dagli Apostoli in poi una successione continua de' loro Ministri e della lor dottrina.

Esse non nominano un Santo (*d*) solo, che sia stato loro seguace: non ci insegnano a fuggir dal male e a far il bene, ma all' opposto sostengono, che questo è impossibile, e niente al proposito (*e*). Come dunque possono riputarsi una Chiesa *santa*?

E

(*a*) Prima di Valentino, dicea fin da suoi dì S. Ireneo *lib.* 3. *contr. hæres. c.* 4., non vi erano i Valentiniani, nè i Marcioniti avanti Marcione; e così può ora soggiugnersi, non vi aveano avanti Lutero i Luterani, nè i Calvinisti avanti Calvino, nè avanti Zuinglio i Zuingliani, onde come nota S. Girolamo *Dial. adv. Lucif. c.* 9., da ciò stesso ch' eglino sono istituiti dappoi non possono essere Apostolici. V. la *Riflesf.* 19. 22.

(*b*) Osserva l' erudito Buffier *Exposition des preuves les plus sensibles de la véritable Religion Par.* 3. *c.* 9. *a.* 5., che tra le Sette più estese non ve ne ha una sola, che giunga all' estensione della Chiesa Cattolica. V. Valsecch. *l. c. p.* 202. *Rifles.* 22.

(*c*) V. *Riflesf.* 19.; e il c. 32. delle *Prescrizioni* di Tertulliano.

(*d*) Parlasi di Santi, che non ne abbiano solo alcune apparenze, come si disse altrove, e la cui santità non sia appoggiata che da un' opinion popolare, che ha canonizzato fin Maometto; di Santi in somma fatti sul modello degli Apostoli e di Gesù Cristo.

(*e*) V. la *Riflesf.* 22.

E dacchè esse non hanno le note della vera Chiesa di Cristo ne viene, che tutte in generale e ciascuna in particolare vogliono essere rigettate.

RIFLESSIONE XXXIX.

Egli avvien sovente, che nelle dispute fra' Cattolici Romani e i loro avversarj, la quistione non riguardi il testo della Scrittura, che è a dire, se il libro, da cui è tratto il testo, sia canonico, o se la versione sia buona e fedele, ma riguardi unicamente il vero senso e significato del testo. Li Romani Cattolici confessano la loro obbligazione di esporre la Scrittura secondo il senso della primitiva Chiesa e degli antichi Padri (*a*). I Protestanti fabbricano nuove interpretazioni, non solamente contrarie a quelle della primitiva Chiesa, e degli antichi Santi Padri, ma ancora contrarie fra loro, secondo, che lo spirito loro privato le viene ad essi suggerendo (*b*).

Ora in casi di questa natura io fui sovente indeciso, e dubitai per qualche tempo, quale di queste esposizioni e interpretazioni foss'ella più da seguirsi. Ma

(*a*) V. *Concil. Trid. Seff. IV.*

(*b*) Questa contraddizione de' Novatori nella interpretazione delle Scritture, com'è inevitabile a chi abbandona l'autorità infallibile della Chiesa, così è stata comune agli Eretici di tutti i tempi. Vincenzo Lirinese riflettè nel suo *Commonitorio cap.* 1. fin dal quinto secolo, che di un modo interpretò la Scrittura Novaziano e di un altro Sabellio; in un altro pure Donato, e in altri tutto diversi Ario, Eunomio, Macedonio, Fotino, Apollinare, Priscilliano, e Nestorio; sì che quanti v'ha uomini, che di privato lor senso vogliono interpretar le Scritture, altrettante v'ha e aver vi denno disparatissime opinioni: *ejusdem* (*Scripturæ*) *eloquia aliter alius atque alius interpretatur, utpote quot homines sunt, tot illinc sententiæ erui posse videantur.*

Ma dopo matura deliberazione la mia ragione mi insegnò, la esposizione dei Romani Cattolici meritarsi la preferenza per essere più conforme a quella di tutta la primitiva Chiesa, e degli antichi santi Padri, e ciò

1. Perchè niun uomo può dubitare, che l'universale autorità di tutta la primitiva Chiesa abbia maggior peso che l'autorità di pochi particolari, e di assai fresca data.

2. Perchè i santi Padri sì per la santità, sì per la solidità di lor dottrina, e per la diligenza nel rintracciare la verità, erano da stimarsi assai più che i volubili ingegni de' nostri Novatori, i quali per mancanza di una estesa dottrina, e per secondare unicamente le lor passioni hanno stranamente sfigurata la Chiesa di Dio. Oltre ciò questi Padri vissero più davvicino a' giorni degli Apostoli, alcuni di essi essendo stati loro contemporanei, o almeno immediati lor successori; così che eglino certamente aveano più lumi per la retta intelligenza delle Sante Scritture di quelli, che vantano i pretesi Riformati de' nostri giorni, i quali vennero tanti secoli dopo loro.

3. La interpretazione per ultimo de' Santi Padri fu anteriore alle dispute, che sono state ultimamente messe in piedi fra' Cattolici e Protestanti, onde i loro giudizj non furono una via segnata dall' interesse e dalla passione: ovechè i Settarj de' nostri dì, essendo prevenuti a favore di una parte della controversia, si sforzano di volgere, o a parlar più giusto, di torcere le Scritture a' privati lor sentimenti, in luogo di adattare i privati lor sentimenti alle Scritture (*a*).

RI-

(*a*) Uomini indotti e incostanti, diceva degli ingegni novitosi lo stesso S. Pietro (2. *Petr. c.* 3. 15.) depravano... le Scritture a lor perdizione: *Quæ indocti & instabiles depravant, sicut & cæteras Scripturas ad suam ipsorum perditionem*.

RIFLESSIONE XL.

Ma a metter la materia in più chiaro lume veniamo a un esempio. Queste parole del nosto Salvatore *Hoc est corpus meum* = questo è il mio corpo = i Cattolici Romani le intendono nel proprio e letterale loro senso, perchè essi non le intendono mai diversamente dagli antichi Padri e dalla Chiesa Cattolica; ma i Protestanti non vogliono averlo per buono; che però i Luterani le intendono di una maniera, e i Calvinisti in altra: e di nuovo i Zuingliani in un modo, e in altro gli Ariani; e ciascuno di questi non ha altra regola che il suo spirito privato.

A qual dunque di questi privati spiriti potrei io aderire? o quale delle loro interpretazioni era io obbligato di adottare? Come non posso trovare, che alcun di essi abbia più ragion degli altri di sostenere l proprio sentimento, così credetti impossibile di venire a una scelta (*a*). La verità qualunque sia il suo obbietto, è una sola, ma la falsità veste molte faccie, e niuna rassomiglia alla sincerità.

Secondo la mia maniera di pensare il miglior partito fu quello dunque di seguire in questi punti la dottrina della Chiesa Cattolica, poich'essa mi offriva la massima sicurezza.

RIFLESSIONE XLI.

Per una più perfetta scoperta della verità, cui io cercava, risolsi di leggere i più accreditati Scrittori de' due Partiti, onde rendermi capace di giudicare quanto la lor dottrina era lontana dall'accordarsi con quella de' Santi Padri della primitiva Chiesa, e se in tutti

---

(*a*) V. *Riflesf.* 2.

ti i punti fossero d'accordo almen fra loro. E quindi fu, che io lessi un gran numero di libri scritti da' Cattolici Romani di diverse nazioni, così Spagnuoli, Italiani, Fiamminghi, e Inglesi, come Tedeschi, Polachi, e Ongaresi; e l' esito di questa ricerca fu, ch' io li trovai in pien accordo fra loro ne' punti di fede, e vidi la loro deferenza agli antichi Padri; ma ciò che più mi sorprese fu, che i loro stessi Scolastici, i quali in altri argomenti sono di molto differenti opinioni, tutti nondimeno come ad una voce professano, sostengono, e insegnano lo stesso in ciò che riguarda gli articoli di fede (*a*).

Osservai lo stesso negli scritti degli antichi Padri, benchè eglino vivessero e scrivessero in tempi e luoghi molto fra lor distanti, come Ignazio e Grisostomo in Antiochia, Atanasio e Telesforo in Alessandria, Macario e Cirillo in Gerusalemme, Proclo a Costantinopoli, Gregorio e Basilio in Cappadocia, Giustino in Atene, Dionigi a Corinto, Efrem nella Siria, Cipriano, Ottato, e Agostino nell' Affrica, Epifanio in Cipro, Ambrogio in Italia, Orosio, e Isidoro nelle Spagne, Beda in Inghilterra (*b*) ec.

Ma allor ch' io venni a confrontare gli scritti de' nostri nuovi Riformatori colla dottrina degli antichi Padri, li trovai così opposti a questa come l' Oriente all' Occidente (*c*).

Pas-

(*a*) V. *Riflesss.* 12. 13.

(*b*) S. Ignazio fiorì nel primo secolo della Chiesa; S. Giustino nel II. S. Dionigi e S. Cipriano nel III. S. Cirillo, S. Gregorio, S. Gian Grisostomo, S. Basilio, S. Efrem, S. Agostino, S. Ambrogio ec. nel IV. Orosio e Proclo nel V. S. Isidoro nel VI. Beda nel VII. ec.

(*c*) Lutero e Calvino trovavano essi stessi così opposta la lor dottrina a quella de' Santi Padri, che non seppero giustificare questa opposizione che col più indecente disprezzo di quelli.

Passai quindi ad esaminare quale accordo guardassero questi Scrittori Protestanti fra lor medesimi; ma chiaramente conobbi, esser eglino molto discordi su' punti di fede; nè questo solamente in modo che i Luterani sono in discordia co' Calvinisti, e i Calvinisti co' Luterani, e amendue coi Puritani, Ariani, e Anabattisti; ma in modo ancora che quelli della stessa lega sono stranamente in disunione sulla lor fede. I rigidi Calvinisti sono di un sentimento, e i più moderati d' un altro: i Rimostranti (*a*) insegnano una cosa, e gli Anti-Rimostranti (*b*) insegnano la contraria. I Puritani (*c*) affermano e insegnano ciò che i Presbiteriani (*d*) non vogliono accordare.

E in quanto a' Luterani alcune cose sono tenute come se fosser di fede a Vittemberga, altre a Lansberg, altre nella Svezia, altre nell' Ongheria, altre in Brandeburgo, ed altre in Inghilterra. Oltre ciò i Luterani seguono nel secolo, in cui noi viviamo, una dottrina, cui essi erano stranieri nel secolo precedente: ed una cosa insegnarono e crederono sui principj del Luteranismo, e un' altra ne' suoi progressi (*e*).

Qual conto sarei io dunque capace di rendere nell' Lu-

(*a*) I Rimostranti sono lo stesso, che gli Arminiani, Setta di Calvinisti assai estesa, e che verisimilmente, dice l' Abate Pluquet, assorbirà tutte le Sette Riformate.

(*b*) Lo stesso, che *Gomaristi*, così detti da Francesco Gomar rigido Calvinistà, e nemici giurati degli Arminiani.

(*c*) In Inghilterra vien dato questo nome ad alcuni rigidi Calvinisti, che sono un ramo de' Presbiteriani.

(*d*) Così chiamansi in Inghilterra i Calvinisti, che non si sono voluti conformare alla Liturgia Anglicana.

(*e*) La testimonianza, che rende a queste variazioni delle Chiese Protestanti un Principe così dotto e così illuminato, e tanto nelle dottrine loro istrutto, non può essere da verun uomo ragionevole ricusata. Veggasi ancora la citata *Storia* di Monsignor Bossuet.

ultimo giorno, se a tanti e sì gran lumi della Chiesa preferissi un pugno di spregevoli uomini, i quali non hanno nè la lor sapienza, nè la virtù loro, e sono inoltre discordi con se medesimi? Giudicai dunque essere meglio di metterli tutti da banda, e attenermi a' Padri.

RIFLESSIONE XLII.

Ma benchè i Santi Padri si fosser tutti tacciuti, le stesse pietre, e le reliquie dell' antichità mi parlano, attestano e commendano la verità della fede Cattolica Romana. Imperocchè facendo considerazione sulle antiche Chiese, sulle elezioni de' Re ed Imperadori, e sulle cerimonie usate alla loro coronazione, sulle antiche statue de' Cesari e de' Monarchi, sulle leggi e su' costumi delle più antiche Università, sulla conversione delle nazioni alla fede di Cristo, sopra le iscrizioni incise in marmo, sulle storie e sugli Annali di tutti i secoli posteriori alla nascita del nostro Redentore, su tutti i fatti memorabili che accaddero dopo la promulgazione della fede Cristiana, su' Calendarj e su' Giornali ne' quali sono ricordate le illustri azioni de' Santi e de' più solenni giorni dell' anno, che restano tranquillamente in uso fra' medesimi Protestanti, come le Domeniche dette di *Quadragesima*, *Quinquagesima*, *Sessagesima*, *Settuagesima*, *Pasqua*, *Quasimodò*, *Jubilate*, *Cantate*, *Rogate ec.*; da tutte queste cose si vien chiaramente ad intendere, che niun altra Religione fuori della Cattolica Romana, non fu mai stabilmente piantata nel mondo Cristiano; ond' iò ebbi convincenti ragioni di non separarmi dall' antichità, nè aderire a veruna di queste novità, che portano sì fresca data (*a*).

RI-

(*a*) E' un fatto di pubblica notorietà, dicea il Ministro

RIFLESSIONE XLIII.

Per lo ſpazio di circa diciaſſette ſecoli la Chieſa Cattolica Romana è ſtata attaccata da Pagani e Gentili, da barbari tiranni, da Maomettani, da Sciſmatici, e da innumerabili ereſie ſenza eſſere ſopraffatta; e a queſti dì ella ſoſtiene coraggioſamente ſe ſteſſa in un viſibile e fiorente ſtato; anzi ella è ogni giorno ſul creſcere, e ſullo ſtendere di più in più i ſuoi confini.

Tutto all' oppoſto quante v' ebber mai ereſie e quanto differenti, formidabili per la forza e per la poſſanza, che ſcorſero a guiſa di altrettanti rapidi torrenti, ſono perite, ſparvero, é ſvanirono interamente; come per eſempio le ereſie de' Manichei, de' Donatiſti, de' Pelagiani, degli Iconoclaſti, e un numero d' altre aſſai maggiore.

Ora che poſſo io dedurre da queſto, ſe non che la Chieſa Cattolica Romana fu fabbricata da Gesù Criſto ſopra una pietra, e che fu di eſſa che il noſtro Salvatore profetizzò quando diſſe: *le porte dell' inferno non prevaleranno contro di Lei* (a); ovechè tutte le Sette furono fabbricate dagli uomini ſull' arena, di maniera che caddero le pioggie, innondarono i fiumi, ſoffiarono i venti, e venuti ſopra queſte Sette le diſtruſſero, e ne fecero un orrenda ſtrage (b)? Ed io poſſo ag-

ſtro Papin nell' incomparabile ſua opera delle *Deux voyes opposées en matiere de Religion par.* 2. *n.* 21. che Lutero e Calvino non mi aveano inſegnato ciò, ch' eglino aveano imparato da' loro Padri; e perciò io ebbi ragione di cambiar la dottrina da eſſi appreſa, e abbracciar quella, ch' eſſi medeſimi aveano prima profeſſata, e che non può provarſi che ſia giammai ſtata nella Chieſa Cattolica alterata.

(a) *Matth.* 16. 18.

(b) V. *Rifleſs.* 37.

aggiugnere, ch' esse distrussero se medesime; e le ultimamente venute incontreranno col tempo la stessa sorte, secondo quel principio del nostro benedetto Salvatore: *ogni pianta, che non sarà piantata dal mio celeste Padre, verrà sradicata* (a).

Per queste ragioni io scelsi di ricovrarmi nella casa, che venne fabbricata sopra la pietra, piuttosto che in quella, che fabbricata sull' arena minacciavami di una prossima rovina.

RIFLESSIONE XLIV.

Ho esaminate frequentemente con grande attenzione le librerie sì de' Cattolici che de' Protestanti, e in quelle de' Cattolici notai tre sorta di libri collocati in più scansie di considerabile lunghezza, de' quali io non seppi trovare la minima traccia nelle librerie de' Protestanti.

La prima classe di cotai libri portava per titolo: *Le vite de' Santi*. Gran numero ve ne avea di que' d' ogni stato: fra gli altri una infinità di sante Vergini: v' avea altresì delle storie di sante Vedove, di Vescovi, d' Eremiti, di Regolari dell' uno e dell' altro sesso, di Martiri, d' uomini Apostolici, di santi Re, e di altri santi Confessori: le quali vite contenevano le loro mirabili ed eroiche virtù, la loro innocenza, e la divota loro conversazione, la lor pietà verso Dio, e la loro carità verso il prossimo, e tutte le perfezioni della vita Cristiana (b). Pensai e ripensai su quanto vidi, e la mia ragione mi disse, che deve certamente esser vera la Religione, che abbondò di tante virtuose persone: perocchè ci vien det-

(a) Omnis plantatio, quam non plantavit Pater meus cælestis, eradicabitur. *Matth.* 14. 13.

(b) V. *Rifless.* 9. 10. 11. 37.

detto, che *un albero cattivo non può portare frutti buoni*... e che *però noi li conosceremo da' frutti loro* (a). Ora tutte queste virtuose persone, dissi a me medesimo, vissero e morirono nella fede Cattolica Romana: che altro poss' io dunque inferirne se non esser questa la vera fede (b)?

La seconda classe di questi libri era quella, che i Cattolici Romani chiamano *di libri spirituali*, i quali abbondano di solida dottrina sull' esercizio delle virtù, e della perfezion cristiana. Essi trattano dell' imitazione di Gesù Cristo, del disprezzo delle vanità del mondo, dell' amor di Dio e del prossimo, dell' amar i nemici, del perdonar le ingiurie, dell' umiltà del cuore, della perfetta castità e della purità Angelica sì dell' anima che del corpo, della conformità alla volontà di Dio, delle quattro ultime cose (c), dell' enormità del peccato, e della pratica della divozione e di tutte le virtù (d).

La

(a) Non potest... arbor mala bonus fructus facere..... igitur ex fructibus eorum cognoscetis eos. *Matth. 7. 18. 20.*

(b) E questa stessa conseguenza trarrà dalle vite de' Santi quel qualunque Acattolico si farà a leggerle con que' sentimenti di docilità, che proprj sono d' ogni uomo, che cerca sinceramente la verità.

(c) Cioè de' quattro novissimi.

(d) Noi non potremmo mai abbastanza raccomandare la frequente lettura de' libri spirituali. S. Bernardo (*de modo orandi*) la chiama il cibo dell' anima, e dice esser dessa quella lucerna, di cui parla il Salmista, e che a passi sicuri ci porta alla perfezione. Tutti i Santi ci animano alla medesima, e sono indicibili i vantaggj, che da essa ne sono venuti e alle anime, e alla Religione. S. Agostino, S. Gio. Colombino, S. Ignazio Lojola, e innumerabili altri debbono ad essa e la loro conversione e la lor santità. Noi preghiamo chiunque ci farà l' onore di leggere queste note di farsene una pratica costante d' ogni dì, e quando il segua, siam certi, che ci saprà buon grado di questo consiglio. Non ogni libro spirituale tuttavia è buon per tutti; e mol-

La terza classe avea per suo titolo: *Teologia morale*; e trattava del decalogo della legge di Dio, della restituzione dei beni malacquistati, della riparazione de' danni dati al prossimo, dell'uso de' Sagramenti, e de' requisiti alla debita amministrazione de' medesimi: in fine di tutte le cose spettanti la direzione delle anime (*a*).

Quanto alle librerie de' Protestanti nulla ravvisai di questa natura ne' libri loro. Non vite di Santi, perchè niun Santo nella lor comunione: non libri spirituali, perchè i libri loro non portano punto alla perfezion Cristiana, anzi ne è loro straniero perfino il nome: non imitazione di Gesù Cristo, perocchè la giudicano impossibile: non esercizio delle virtù, nè delle buone opere, ch' essi non credono necessarie a conseguir la salute: niente di castità e di coscienza; ne è loro odioso lo stesso nome: niente di far penitenza, poichè, secondo loro, non vi va di più a guadagnare il cielo che credere, che il nostro Salvatore ha soddisfatto al suo eterno Padre pe' nostri peccati: niente infine di Teologia Morale, perchè essi tengono esser impossibile osservare i comandamenti; tutti i peccati essere ugualmente enormi; i peccati de' Predestinati non riputarsi peccati in faccia a Dio; e niun

---

e molti in questi ultimi tempi sono stati corrotti da' Novatori. Si usi nella scelta di essi del consiglio di un illuminato Direttore. Il libro del P. Jamin Maurino intitolato *Della lettura Cristiana* può essere in questa parte di un gran vantaggio. Esso è stampato dal Tomassini in Fuligno, e merita di esser letto.

(*a*) Malgrado tutte le violenti declamazioni de' moderni Novatori, e di certi spiriti superficiali, che ne hanno adottati per moda i sentimenti, un giudizioso studio della *Teologia Morale* sarà sempre riputato non che utile, ma necessario, da chiunque ha cura d' anime, e si è consecrato alla lor direzione.

niun uomo andar dannato che per il peccato d'infedeltà (*a*).

Potrei soggiugnere più altre singolarità, che la carne e il sangue suggeriscon loro, nè mai vengono dal Padre de' lumi; cosicchè non possono essere per esse introdotti ne' principj della vita spirituale, ma sono anzi una sorgente di vita animale e brutale, di una general depravazione de' costumi, e altrettante porte ad assai peggiori effetti del libertinaggio, e della concupiscenza.

RIFLESSIONE XLV.

Io misi similmente in confronto i loro Conventicoli, e quelli principalmente, ne' quali furono la prima volta coniate le Confessioni d' Augusta, dell' Elvezia, di Ginevra e d' Inghilterra (*b*), cogli antichi Generali Concilj della Chiesa Cattolica Romana. Ma qual comparazione può avervi fra le tenebre e la luce!

Il costume della Chiesa Cattolica Romana è d'invitare al Concilio Generale i Vescovi di tutte le parti del mondo, i più intelligenti Teologi d'ogni nazione, gli Ambasciadori de' Re e degli Imperatori. Ivi sono discusse le materie con grandissima esattezza e maturità, i decreti intorno a' punti in quistione vi sono

(*a*) Ved. *Riflesf.* 15. 16. 22. 35. *ec.*

(*b*) Della confessione d' Augusta diremo poco appresso. Molte sono le confessioni degli Svizzeri, ve n' ha una di Zuinglio del 1530. due di Basilea del 1532. 1536. una del 1554. ed altra del 1556. Molte sono pure le confessioni di Ginevra, come può vedersi presso il Bossuet *Stor. delle variaz. lib.* 14. ec.; e fra quelle di Londra basti ricordare la confessione del 1562. divisa in 39. articoli, che sembra la più solenne, benchè colà, ove, come duolsi il Waton, hanno ricetto tutte le eresie, non sia forse la più seguita.

sono distesi per unanime consenso, e questi vengono accettati da tutti i fedeli. I Concilj sono stati tenuti inoltre per tempo notabile, qualche volta per molti anni, affinchè le materie potessero esservi più pienamente esaminate, e messe nel loro più chiaro lume; e per tai mezzi così bene fissate da non potersi più richiamar in dubbio.

Or che può dirsi di simile delle assemblee dell' opposto Partito, per esempio di quella d' Augusta, che diede la nascita alla Confessione di questo nome? Li compilatori di essa furono un piccol pugno di uomini, che aveano appena una tintura di Teologia. Eglino vi si misero attorno con precipizio, e la finirono in fretta, ed anche in una pubblica Osteria. Pochi Tedeschi, uomini già guasti da' pregiudizj, gonfj d' orgoglio, e dati a una vita sensuale e voluttuosa, furono tutti quelli che v' assisterono, senza che v' intervenisse una persona sola delle altre nazioni (a): poche Città, e pochi Principi la ricevettero, la massima parte la rigettò, e fu essa più volte alterata e riformata (b).

Quan-

(a) E non direbbesi che il nostro Autore ci descrive qui il celebre *Congresso d' Ems* del 1786.? Noi preghiamo il nostro lettore a dare su questo un' occhiata a due interessantissime Operette, che hanno fatto tanto rumore nella Germania, e delle quali troverassi un lungo e giudizioso estratto nel *Giornale Ecclesiastico di Roma* sotto li 29. Marzo 1788. e seguenti, e sotto li 28. Giugno 1788. Il primo di questi libri è intitolato: *Véritable état du différent élevé entre le Nonce Apostolique resident à Cologne, & les trois Electeurs Ecclésiastiques au sujet d'un lettre circulaire adressée aux Curés de leur Diocese*; e l' altro *Coup d' œil sur le Congrès d' Ems*, che tradotto dal Francese in Italiano, e arricchito di note fu ultimamente stampato dal Bombelli in Roma, e merita grandemente di esser letto.

(b) „ La famosa confessione d' Augusta, dice il Seedorf nella *quinta* delle sue *dodici Lettere che indussero il*

Prin-

Quando io ebbi ben considerato come le cose passarono dall' una e dall' altra parte, credetti atto necessario di prudenza, il seguire intorno alla regola della mia fede il giudizio piuttosto de' Concilj Cattolici, che le risoluzioni precipitate di tali tumultuose Assemblee.

RIFLESSIONE XLVI.

La coscienza de' Cattolici, e quella de' Protestanti furono il soggetto di questa considerazione.

La coscienza è un atto dell' intelletto o sia della ragione, che ci insegna qual cosa sia lecita o illecita, e conseguentemente quale da esser fatta o ommessa; così che la coscienza è l' immediata e più prossima regola della nostra volontà. Consideriam dunque quelle regole, che ci sono proposte da' Cattolici da un lato, e da' Protestanti dall' altro.

I

Principe Federico Conte Palatino del Reno Duca di Baviera a riunirsi alla Santa Chiesa Cattolica Apostolica Romana: la famosa confessione d' Augusta nella sua prima origine altro non era che un fraudolento scritto, sbozzato da Lutero, ordinato, ritoccato, e limato da Melantone; sottoscritto da sette Principi dell' Impero (i Principi Palatini non vi ebber parte), e da due Città Imperiali Nuremberga e Reutlingen: presentato non alla Chiesa, ma alla Dieta d' Augusta, solennemente condannato da questa stessa Dieta, mutato poscia per lo meno dodici volte, di sorta che i Ministri Luterani in un' Assemblea tenuta a Naumburgo l' anno 1562. non poterono giammai convenire a quale di questi dodici differenti esemplari si dovesse la preferenza. Il più rimarcabile ancora è, che per quello sappiamo, Melantone istesso, il Padre della confessione, ha finalmente abbandonato la credenza di Lutero sopra l' articolo della Cena, e s' è unito a coloro, che negavano la presenza reale, e contro i quali si è Lutero sì furiosamente scatenato ".

I Cattolici danno queste. 1. E' nostro dovere di fuggire il peccato di qualsivoglia sorte esso sia, e Dio ha lasciato in potere del libero arbitrio degli uomini il peccare e il non peccare.

2. Ogni peccato mortale merita una pena eterna, e un peccato solo di questa specie basta a dannarci.

3. Il peccato non deve essere commesso per verun conto, di maniera che è meglio morir mille volte, che cadere giammai nel più piccolo peccato.

4. Noi dobbiamo render conto a Dio d' ogni minimo peccato, benchè non fosse che una sola parola oziosa.

5. Il peccato d' ingiustizia non può essere perdonato, se non siasi fatta la restituzione, o almeno promessa secondo il poter nostro.

6. Dopo aver commesso un peccato mortale non resta all' uomo che o l' Inferno o la penitenza.

7. Ogni opera buona di un ordine soprannaturale merita la gloria, e la grazia soprannaturale col suo aumento.

8. Tutti i peccati mortali devono essere confessati al Sacerdote, che ha la facoltà di udirli, e di assolverci.

Vi sono molte altre regole di simil natura. Consideriamo ora quelle, che si cavano dalle dottrine de' Protestanti. 1. I comandamenti di Dio sono impossibili: niun uomo può osservarli.

2. Ognun deve credere fermamente, che è predestinato ad esser salvo.

3. Dio non imputa il peccato a quel tal uomo, che ha questa fede speciale.

4. Niun peccato, fuorchè quello della infedeltà danna l' uomo.

5. Le buone opere non sono avanti Dio meritorie di vita eterna.

6. Non v' è bisogno, che noi facciam penitenza de' nostri peccati, perchè Gesù Cristo ha di già per noi soddisfatto col suo sangue e colla sua morte.

7. Non

7. Non è in nostro potere l' evitare il peccato.

8. Niuno è obbligato a confessare i suoi peccati. La fede sola basta a salvarci (a).

Giudichi ora ciascuno qual coscienza sia egli naturalmente per formarsi su questi principj intorno al fuggire il male, e a operare il bene; ove che le regole tratte dalla dottrina de' Cattolici non hanno che questo fine, e sono manifestamente dalla pratica confermate.

A questo confronto io restai pienamente convinto, che per la salute di mia coscienza l' ottimo partito era seguire le regole de' Cattolici, e guardarmi da quelle de' Protestanti.

RIFLESSIONE XLVII.

Niente così mi spiace ne' Ministri quanto il continuo loro declamare in tutti i discorsi contro i Cattolici, e specialmente mi spiacciono i loro scherni sopra i riti e sulle cerimonie, intanto che ostinatamente dissimulano que' punti, che sono della più grande importanza nella loro propria Religione, e ne' quali è interessata altamente la salute de' popoli, come

1. Ch' eglino non sono realmente Sacerdoti, poichè non hanno il potere di consecrare l' Eucaristia, nè di perdonare i peccati, che è nondimeno il principal officio della sacerdotal dignità; di maniera che i popoli sono vergognosamente ingannati da' loro Ministri, i quali danno loro a credere, ch' essi ricevono sotto le due specie il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo, quando, per mancanza di sacerdotale potere ne' loro Predicanti, non ricevono nè l' uno nè l' altro, ma semplicemente il pane e il vino senza veruna giunta di qualchesiasi sorta.

2. E-

(a) V. *Rifless.* 15. 16. 22. 35. 44. ec.

2. Eglino danno parimente ad intendere a' lor seguaci, che non insegnan loro se non ciò, che insegnato hanno e creduto i Santi Padri della primitiva Chiesa; il che è assolutamente falso, com' eglino dentro la lor coscienza conoscono assai bene.

3. Essi non insegnan loro a fuggire il male, nè a far penitenza de' peccati che hanno commessi, nè gli esortano a ben oprare, e a vivere in una cristiana conformità colla dottrina e cogli esempj del nostro benedetto Salvatore.

RIFLESSIONE XLVIII.

Nel mio conversar co' Cattolici feci riflessione sul loro giudizio intorno a' cattivi e dissoluti Cattolici, e trovai, ch' eglino soprattutto riguardano come tali quelli, che trasgrediscono i comandamenti di Dio, che non si danno premure di fare delle buone opere, che si tengono lontani dalla Comunione (*a*), che di raro assistono alla Santa Messa, di raro si accostano al Sagramento della Penitenza, che corrono dietro a' piaceri sensuali, che non osservano i giorni destinati al digiuno ... ec.

Allora rivolsi i miei occhi sopra i Protestanti, e trovai, che possono gli uomini, precisivamente ancora da tutte queste cose, aver la riputazione di più e ferventi Protestanti (*b*); e mi confermai nel sentimen-

(*a*) L'autore in vece di *Comunione*, scrive *Confessione*; ma deve essere un fallo di stampa, perchè della Confessione ne parla poco appresso.

(*b*) Il nostro autore non vuol già dire con questo, che non v' abbia fra' Protestanti uomini migliori de' cattivi Cattolici, nè che fra' Cattolici non v' abbia alcuni peggiori di molti anche cattivi Protestanti. Rendasi giustizia alla verità e alla virtù. Vi sono ancora fra gli Acattolici persone morigeratissime, come vi sono fra' Cattolici persone scostumatissi-

mento appreso già altra volta; cioè che un cattivo Cattolico fa un eccellente Luterano, un cattivo Luterano fa un eccellente Calvinista, un cattivo Calvinista fa un eccellente Maomettano.

RIFLESSIONE XLIX.

Quello ancora, che affrettò la mia conversione, fu il riflesso da me fatto, che niun Cattolico si è mai fatto Protestante affine di riformare i suoi costumi e vivere miglior vita, ma unicamente per amore di una mondana libertà, e a fine di poter secondare le sue passioni senza contrasto; cosicchè io non ho mai veduto verun Prete o Regolare apostatare, che non abbia fatta la sua prima premura il procurarsi una moglie (*a*).

Al contrario osservai, che quelli i quali da Protestanti tornarono alla fede Cattolica Romana divennero divoti e ferventi, zelanti ed esemplari, e che un gran numero di essi rinunciò al mondo con risoluzione

---

tissime a segno, che i vizj di queste sono assai volte un forte ostacolo alla conversione di quelle. V'ha tuttavia fra gli uni e gli altri questa diversità: che la scostumatezza de' Cattolici è tanto contraria a' principj della lor Religione, quanto è contraria a' principj della loro la costumatezza degli Accatolici. Veggasi la *Riflessione* 46. Il nostro Autore altro dunque non vuol dire qui, se non che un uomo è giudicato e pio e virtuoso fra' Protestanti, ancorchè alieno del tutto sia da quelle religiose pratiche di cristiana mortificazione, di pietà, e di virtù, senza le quali non potrà mai essere riguardato che come un assai cattivo Cattolico.

(*a*) „ Sembra, dicea fin da' suoi dì Erasmo, parlando de' Protestanti, che la Riforma vada a terminarsi nello sfratar Claustrali, e nell'ammogliar Sacerdoti; e che questa gran tragedia si termini in fine con un avvenimento tutto comico, poichè il tutto finisce nel maritarsi, come nelle Commedie " *Lib. 19. ep. 13.*

ne di dedicarsi interamente a Dio in qualche Ordine Regolare. *Così ogni albero buono porta buoni frutti, come ogni albero cattivo produce frutti cattivi* (a).

Mi sembrò parimenti assai strano, che nonostante tanti testi della Scrittura sulla necessità ed utilità della carità, della speranza, del timor di Dio, della limosina e delle buone opere, i Protestanti insegnino ancora, che la fede sola è sufficiente a salvarci, benchè nelle sacre Scritture eglino non trovino cosa tale.

In quanto a noi, noi troviamo quest' encomio della fede: *Abramo credette a Dio, e gli fu imputato a giustizia* (b).

Così noi leggiamo in commendazione della speranza: *Molti flagelli pel peccatore, ma colui, che spererà nel Signore, sarà circondato dalla misericordia* (c). *Egli è il protettore di tutti quelli, che sperano in lui* (d). *La speranza non si vergogna* (e), e chiunque ha questa *speranza in lui, santifica se stesso, com' egli ancora è santo* (f).

Della carità: *Le son rimessi molti peccati, perchè ha amato molto* (g); *perocchè la carità copre la moltitudine de' peccati* (h).

Del-

(a) Sic omnis arbor bona fructus bonos facit: mala autem arbor malos fructus facit. *Matth.* 7. 17.

(b) Credidit Abraham Deo, & reputatum est illi ad justitiam. *Rom.* 4. 3.

(c) Multa flagella peccatoris, sperantem autem in Domino misericordia circumdabit. *Ps.* 31. 10.

(d) Protector est omnium sperantium in se. *Ps.* 17. 31.

(e) Spes autem non confundit. *Rom.* 5. 5.

(f) Et omnis qui habet hanc spem in eo, sanctificat se, sicut & ille sanctus est, 1. *Jo.* 3. 3.

(g) Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum. *Luc.* 7. 47.

(h) Quia charitas operit multitudinem peccatorum. 1. *Petr.* 4. 8.

Della osservanza de' divini comandamenti: *Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti* (a).

Delle altre buone opere: *Se tu opererai bene, non sarai tu rimunerato* (b)? *Tutti quelli, che sono ne' sepolcri... usciran fuori: quelli che hanno operato bene alla risurrezione della vita* (c). *Venite benedetti dal Padre mio, possedete il regno apparecchiatovi dalla fondazione del mondo; perocchè io ebbi fame, e mi deste da mangiare: ebbi sete e mi deste da bere: era ospite e mi riceveste ec.* (d).

Della penitenza: *Se non farete penitenza, perirete tutti allo stesso modo* (e).

Della misericordia: *L'iniquità si redime colla misericordia e colla verità* (f): *Beati li misericordiosi, perchè essi otterranno misericordia* (g).

Della limosina: *Essa libera da ogni peccato e dalla morte* (h). *Ciò che vi sopravanza datelo in limosina, ed ecco tutte le cose son per voi monde* (i).

Del perdonar le ingiurie: *Perdonate e vi sarà perdonato* (k). *Se voi perdonerete agli uomini i loro fal-* li

(a) Si autem vis ad vitam ingredi, serva mandata. *Matth.* 19. 17.

(b) Nonne si bene egeris, recipies? *Gen.* 4. 7.

(c) Omnes, qui in monumentis sunt,... procedent; qui bona fecerunt in resurrectionem vitæ. *Jo.* 5. 28. 29.

(d) Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi: esurivi enim & dedistis mihi manducare: sitivi & dedistis mihi bibere ec. *Matth.* 25. 34.

(e) Si pœnitentiam non egeritis, omnes similiter peribitis. *Luc.* 13. 5.

(f) Misericordia & veritate redimitur iniquitas. *Prov.* 16. 6.

(g) Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur. *Matth.* 5. 7.

(h) Quoniam eleemosyna ab omni peccato & a morte liberat. *Tob.* 4. 11.

(i) Veruntamen, quod superest, date eleemosynam: & ecce omnia munda sunt vobis. *Luc.* 11. 41.

(k) Dimittite & dimittemini. *Luc.* 6. 37.

li, anche a voi il vostro celeste Padre perdonerà le vostre colpe (*a*).

Io conchiusi adunque, che la strada per me più sicura era l' abbracciare la dottrina della Chiesa Cattolica, la quale insegna veramente essere la fede necessaria alla salute, ma tuttavia non esclude nè la speranza, nè la carità, nè le altre buone opere; imperocchè, come S. Paolo c' insegna: *ora rimangono queste tre, la fede, la speranza e la carità, ma la maggior di queste è la carità* (*b*); *e benchè io avessi tutta la fede, a segno da muovere i monti, e non avessi la carità, io non sarei nulla* (*c*).

Se dunque tutte queste verità sono fuor di quistione, come tutti confessar debbono che lo sono, ne segue che la fede sola non opererà mai la mia salute. Per conseguenza è falso il dire, che tutte le altre buone opere non sono di verun vantaggio a questo gran fine: ed errore ancora più orribile è il dire, che sono tutte peccato, e però non solamente inutili all' affare della salute, ma molte anzi conducenti a un' eterna miseria e dannazione (*d*).

RIFLESSIONE L.

Osservai come molti, i quali per molti anni sembrarono fermi nella lor credenza, verso la fine de' loro giorni si convertirono, e bramarono di morire nella fede Cattolica Romana, ma non mai m' avvenni in verun Cattolico che bramasse morire in alcun' al-

---

(*a*) Si enim dimiseritis hominibus peccata eorum, dimittet & vobis Pater vester cœlestis delicta vestra. *Matth.6.14.*

(*b*) Nunc autem manent fides, spes, charitas, tria hæc: major autem horum est charitas. 1. *Cor.* 13. 13.

(*c*) Et si habuero omnem fidem, ita ut montes transferam, charitatem autem non habuero, nihil sum. 1.*Cor.*13.2.

(*d*) *Riflessi.* 15. 16. 22. 44. 46.

altra Religione. Ora egli è principalmente al punto della morte, che l'anima apre i suoi occhi al chiaro aspetto delle cose eterne.

In quanto a me io ho formato disegno di vivere come vorrei morire, e per questo motivo venni in risoluzione di abbracciare prontamente la fede Cattolica, perchè la morte è così certa come l'ora n'è incerta.

I Cattolici inoltre, a' quali ho parlato sul proposito della mia conversione, mi assicurarono, che se io fossi per andar dannato a motivo di aver abbracciata la Religione Cattolica, eglino saranno pronti a rispondere per me nel giorno del giudizio, e a prendere sopra se stessi la mia dannazione; cauzione, ch' io non potei mai ottenere da' Ministri di verun'altra Setta, al caso che io vivessi e morissi nella Religion loro. Dal che ne dedussi, che la fede Cattolica Romana era fabbricata sopra miglior fondamento, che verun' altra di quelle Sette, che si sono separate da essa.

CONCLUSIONE,

O Ricapitolazione de' motivi e delle ragioni per le quali deve essere scelta e abbracciata la fede Cattolica Romana preferibilmente a tutte le altre Religioni oggidì esistenti nel Cristianesimo.

A' SETTARJ.

Non pensate, miei cari Amici, ch'io abbia temerariamente e inconsideratamente abbandonati gli errori del vostro partito per abbracciare la fede Cattolica Romana in vista di qualche mondano vantaggio. No: Egli fu puramente per l'interesse della mia salute e dopo matura considerazione, che feci questo, come voi potete giudicarlo da questi motivi, che vi compendierò in poche parole.

1. Voi pretendete, voi Luterani e Calvinisti, di formare una sola società Evangelica. Questo tanto sembra impossibile, quanto che i venti d'Est e d'Ovest spirino dalla stessa parte. Imperocchè fino a tanto, che voi tenete molti articoli di fede direttamente opposti gli uni agli altri, io non sarò mai capace di comprendere, come la discordante dottrina delle due vostre Religioni possa essere d'accordo col Vangelo. Due cose, l'una contraria all'altra, non possono accordarsi con una terza, come noi apprendiamo da' principj del senso comune.

2. Se una delle due Religioni è conforme al Vangelo, e per conseguenza Evangelica, per esempio la Luterana, ella deve avere dal suo lato argomenti, de' quali la Religion Calvinistica non può ugualmente far uso a provare se stessa Evangelica: e così dall' altra banda. Ora tali argomenti non si sono mai pro-
dot-

dotti. Qual ragione poſs' io dunque avere per dichiararmi piuttoſto Luterano che Calviniſta, o Calviniſta anzichè Luterano, o infine per credere un partito più *Evangelico* dell' altro?

3. Non ho mai ſaputo comprendere per qual motivo i Luterani ſoli chiamino ſe ſteſſi *Evangelici*, o perchè i Calviniſti denominino ſe ſteſſi la *Religion Riformata*. Non può entrarmi in capo perchè gli Anabattiſti, i nuovi Ariani, e gli Unitarj (*a*) non poſſano con ugual diritto aſſumerſi la medeſima denominazione. Concioſſiacchè i Luterani e i Calviniſti nulla hanno a dire in loro propria difeſa fuor di quello, che queſti con uguale apparenza di ragione addurranno in favore delle Sette loro. Come dunque non v' ha maggior argomento per ſoſtenere la cauſa de' Luterani e Calviniſti, che quella degli Anabattiſti, degli Ariani, e di tutte le altre Sette, alle quali i Luterani e Calviniſti negano il privilegio di queſti titoli di nuovo conio; per parità di ragione i Luterani e Calviniſti non meritano di eſſer chiamati *Evangelici*, o *Religion Riformata*; nè in riguardo alla coſa, nè in riguardo alla denominazione; ond' io ebbi giuſti motivi di rigettare queſta ſpecie di Sette, come fabbricate ſopra fondamenti egualmente deboli che di niun conto.

4. Io tengo per certo, che, come Voi ſteſſi lo confeſſate, un gran numero di quelli, che viſſero e morirono nella fede Cattolica Romana, ſiano ſalvi; e dall' altra parte ignoro del tutto, ſe alcuno de' voſtri ſeguaci goda di queſto ſtato di felicità. Feci dunque la parte di prudente Criſtiano, quando preſi la via, che conduce ſicuramente al cielo.

5. Da

(*a*) Sono una ſpecie di Sociniani, a' quali hanno dato il nome Lelio e Fauſto Socino verſo la metà del decimo ſeſto ſecolo, e che prendono la ſua origine dalla preteſa Riforma.

5. Da ciò raccolsi ancora, che la fede Cattolica Romana era la vera fede, perchè senza la fede è impossibile piacere a Dio, e però chiunque è salvo, piace a Dio. Dunque poichè tanti, che professarono la fede Cattolica Romana, ottennero la salute, essa debb' essere necessariamente la vera fede e santificante.

6. Ne inferj inoltre, che, se la Romana Cattolica è la fede vera e santificante, fa mestieri che tutte le altre Religioni siano false, poichè opposte ad essa; imperocchè, come v' ha un solo vero Dio, così v' ha una sola vera fede santificante.

7. E' sentimento sì de' Cattolici che de' Protestanti, che può conseguirsi la salute nella fede della Chiesa Romana, ma niun altro, fuor de' Protestanti, è di opinione che possa ottenersi nell' altrui Religione (*a*). Tutti i Protestanti di qualche siasi denominazione afferman questo di ciascuna individua Setta, e i Cattolici lo negano positivamente. Ora una cosa approvata da due partiti contrarj è indubitatamente più certa di quella, che è affermata da uno, e negata dall' altro. Siccome dunque io bramai di camminare la via più sicura, così oprai da uom ragionevole preferendo a tutte le altre Religioni la fede Cattolica Romana.

8. Esaminando ciò, che i santi Padri della primitiva Chiesa ci aveano lasciato ne' loro scritti intorno la fede, trovai, ch' eglino non altro pregiavano, esaltavano, e raccomandavano che la Romana Cattolica, e tutti coloro rigettavano e riprovavano, che si sono

se-

(*a*) Questo stravagante paradosso, ripugnante, come già si notò altrove, ugualmente al buon senso che alla fede, sembra oggidì adottato da più Settarj ancora, che non entrano nel novero de' Protestanti. Frutto deplorabile dell' indifferentismo, che oggi regna universalmente in materia di Religione!

ſeparati da eſſa. Io mi riſolſi dunque di ſeguire i loro prudenti e ſolidi ſentimenti.

9. Tutti i Santi, che noi abbiamo avuto dalla naſcita della Chieſa fino a' noſtri dì, viſſero nella Chieſa Cattolica Romana.

10. In difeſa delle verità depoſitate in queſta Chieſa molte migliaja di Martiri diedero le loro vite, e trionfarono della morte, benchè queſta gli abbia attaccati co' ſuoi più acerbi tormenti.

11. In ogni tempo tutti coloro, che combatterono contro la Chieſa ſeparandoſi da eſſa, come Ario, Pelagio, Marcione, Macedonio, Maometto ec. ardono inſieme co' loro ſeguaci nelle eterne fiamme dell' Inferno. Lutero, Calvino, e gli altri ſimili Novatori di queſti ultimi giorni ſono ugualmente Arci-eretici, così che a prenderli per mia guida correrei il riſchio della mia eterna dannazione.

12. La fede della Chieſa di Roma era quella di S. Paolo, come ci dice queſto Apoſtolo nella ſua lettera a' Romani. E perchè perderò io dunque il mio tempo a cercare altra fede fuor di quella di queſto grande Apoſtolo?

13. Se non mi foſſi colla grazia di Diò appigliato alla fede della Chieſa Cattolica Romana, queſte altre Religioni confonderebbero, e renderebbero incerti i miei penſieri ſulla ſcelta di eſſe, poichè non ſarei giammai capace di farla con qualche pace di animo, mentre avrei ſempre ragione di dubitare quale di tante e sì diverſe Religioni ſia la vera e ſantificante.

14. In tutte le altre Religioni io trovo tali incredibili paradoſſi, che non potranno mai eſſere conciliati co' proprj della retta ragione. Queſto ſi è dimoſtrato nelle Rifleſſioni 14. 15. 16. 17. e 18.

19. Tutte le Religioni, le quali ora ſi oppongono alla Romana Cattolica (*a*), ſono di nuova invenzione,

(*a*) Parla l' Autore delle Religioni, delle quali è oggi in-

ne, di maniera che avanti l'anno 1517. esse non si erano, nè tenute, nè credute, nè seguite da verun uomo su tutta la faccia della terra. Questo si è provato nelle *Riflessioni* 19. e 20.

21. Queste nuove Religioni non sono altro che un gran numero di pestilenziali accozzamenti delle eresie di tempo in tempo condannate dalla Chiesa di Dio.

22. La Chiesa Cattolica Romana è l'unica e sola, che ha i veri caratteri di Chiesa di Gesù Cristo: ella è cioè la sola, che sia *Una*, *Santa*, *Apostolica* e *Cattolica*, ossia *Universale*.

23. Ella è la sola Religione per la quale le nazioni hanno rinunciato, ed anche a questi giorni medesimi rinunciano al Paganesimo, e all' Idolatria.

24. I Capi di queste nuove Religioni non furono mai capaci di operare un miracolo in prova della lor missione ricevuta dall' onnipotente Iddio per riformare la sua Chiesa.

25. Al contrario essi sono una compagnia di libertini, di violatori de' voti, d'Apostati, d'empj, di bestemmiatori, di uomini di niun conto (*a*).

26. I seguaci di queste Religioni non si sono punto adoperati nella conversione degli Idolatri; ma sì unicamente nel fare proseliti de' peggiori fra' Cattolici.

27. Nella Religione Cattolica Romana un gran numaro di persone dell' uno e dell' altro sesso, di nascita illustre, di ricche sostanze e fortune, si sono generosamente consecrate al servizio di Dio, e passano le loro vite in una volontaria povertà, e in un Ange-

---

innondata l' Allemagna, la Francia, e l'Inghilterra, perocchè nella Russia, nell' Oriente, e altrove v' ha delle Sette anteriori all' epoca qui segnata.

(*a*) Il Serenissimo nostro Scrittore non forma questo carattere de' primi Capi della Riforma a puro capriccio. Seguace per lunghi anni de' loro errori, e perfettamente istrutto de' lor costumi ne portò un siffatto giudizio sopra le più accertate cognizioni.

gelica purità (*a*). Nelle altre Religioni noi non troviamo veruno per nascita distinto e per carattere, che metta se stesso nel rango de' Ministri, e di questi è cosa assai rara il trovarne uno che abbracci la vita continente (*b*). Prova evidente, che la necessità di guadagnarsi il vitto è il solo motivo in essi di prendere questo stato; ovechè nella Chiesa Cattolica Romana l'amor di Dio, l'interesse della propria salute, e la viva e vera fede i motivi sono, che spingono un sì gran numero di persone a consecrare interamente (*c*) se stesse al servizio dell' onnipotente Iddio.

28. La Continenza, quel singolar dono di Dio, non è dato a' Ministri Protestanti, ove pur è dato a sì gran numero di religiosi uomini e donne della Religione Cattolica Romana, che per la grazia di Dio menano tutta la vita loro non solamente in uno stato

(*a*) La volontaria povertà, la castità, l'obbedienza, la mortificazione, e gli altri religiosi esercizj proprj dell' Ecclesiastico e del Regolare sono certamente pratiche tutte così conformi agli esempj di G. C., e a' dettami del Vangelo, che da un uom riflessivo non si potrà mai comprendere, come i moderni Novatori con una vita e con dottrine cotanto opposte a dette pratiche pretender possano al titolo di *Evangelici*. Si mediti il Vangelo, si mediti la vita di Gesù Cristo, la vita si esamini, e si esaminino le dottrine degli Apostoli, e de' più gran Santi della primitiva Chiesa, e poi si giudichi di questa nostra proposizione. V. *Riflesſ.* 27.

(*b*) V. *Riflesſ.* 27.

(*c*) Il nostro giudizioso Autore avvertentemente scrive, esser questi i motivi da' quali sono animate le persone, che consacrano al servizio di Dio *interamente se stesse*, giacchè sapeva ben egli avervene di quelle ancora, che si intrudono nel sacro Ministero per tutt'altro motivo, affatto indegno dell'alta lor vocazione, e che però dir non si può, che siansi consecrate *interamente al servizio di Dio*; e perciò punto non ismentiscono la sua riflessione.

to di continenza, ma senza macchia o lordura alcuna in quello di pura Verginità.

29. Gli Scrittori Protestanti in molti de' loro argomenti contro i Cattolici combattono senza avere alcun nemico, mentre si affaticano nell' impugnare ciò, che niuno sostiene contro di loro, e di raro toccano qualche punto di dottrina, che sia realmente creduto da' Cattolici; perocchè tutto lo scopo delle loro invettive è di rendere odiosi i Romani al cuor di coloro, che hanno sviati dalla Chiesa di Cristo.

30. Le armi de' Protestanti contro i Cattolici sono calunnie, discorsi indecenti, e sfacciate bugie, senza alcun solido argomento, onde sostenere il loro assunto.

31. Nulla possono eglino rispondere agli argomenti de' Cattolici, ma ne eludono con qualche evasione la forza; e ogniqualvolta si trovano imbarazzati, tutta la lor premura è di andar fuor di quistione, e saltare direttamente in alcun altro punto di controversia, essendo pressochè impossibile tenerli al primo.

32. I seguaci di queste nuove Religioni interpretano la Sacra Scrittura secondo i capricci della lor testa, e levano dal Canone que' libri che loro piace. Anzi non v' ha individuo alcuno fra loro, comecchè sia egli la testa la più malfatta, che non formi se stesso il suo proprio Espositore; laddove fra' Cattolici i libri Canonici sono dappertutto gli stessi, la stessa n' è l' esposizione, gli stessi il senso e la versione (*a*).

34. Le edizioni della Confessione d' Augusta, che i Luterani apprezzarono fin dal principio della lor Religione, variano fra loro, e sono assai discordanti dall' originale.

35. Queste nuove Religioni aprono una larga e spazio-

(*a*) Oltre i libri accennati alla *Rifless*. 32. leggasi ancora su questo proposito la *lettera quinta* del Seedorf.

ziosa via alla generale dissoluzione de' costumi, e a tutte le strane pretese de' sensuali e de' libertini, con un' aperta contraddizione al nostro benedetto Salvatore, il quale ha dichiarato, che la via del Cielo è molto stretta.

36. I seguaci di queste nuove Religioni si formano a lor fantasia la loro regola nella esposizione della Sacra Scrittura: eglino troncano molte parole e molti testi, e fanno delle aggiunte ad altri, e li cangiano e falsificano, com' essi giudicano espediente.

37. Eglino non hanno nè la successione della dottrina, nè quella de' lor Ministri da' tempi degli Apostoli.

38. Non v'ha uniformità fra loro intorno la interpretazione della S. Scrittura. Ciò si è provato nelle Riflessioni 38. 39. 40. 41.

42. Tutti i monumenti dell' antichità, tutte le scritture antiche mostrano, che la Religione Cattolica Romana ella è l' unica e sola, che sia stata fondata, stabilita, e consermata in tutta la Cristianità.

43. Benchè la Chiesa di Roma dalla sua infanzia fino a' nostri dì sia stata attaccata da' Tiranni, dagli Idolatri, da' Pagani, e dagli Eretici, ella sempre è restata, e rimane tuttavia invincibile, laddove tante altre Religioni sono perite e disparse.

44. I Protestanti non insegnano una dottrina conducente alla perfezione, nè alla pratica delle Cristiane virtù. Non v'ha fra loro la più piccola istruzione, onde fondarsi ne' punti di morale, e dell' osservanza de' divini comandamenti; ma ogni cosa è accordata a' desiderj della concupiscenza e della depravata natura (*a*).

45 .Le

(*a*) Nè può essere altrimenti, quando i Settarj nelle istruzioni loro vogliano essere coerenti a' principj fondamentali della lor Religione, e alle dottrine per la difesa delle

45. Le Assemblee de' Settarj, quelle ancora nelle quali si coniarono le Confessioni di fede per le nuove Religioni, non possono esser messe per la dottrina, santità e concorso di varie nazioni a confronto co' Concilj Generali della Chiesa Romana, nè co' Padri che vi assisterono.

46. I principj, su' quali camminano i Protestanti, a calcolar tutto, non sono atti a formare una buona coscienza degna d' un uom Cristiano.

47. I loro Ministri non hanno quasi altro in bocca, che calunnie inventate per mettere in discredito la Religione Cattolica. Eglino danno una ingannevole vernice alle pericolose massime della propria lor Religione, e ad ogni cosa che tende alla perdizione delle anime, che sono guidate da loro.

48. I più tepidi e liberi Cattolici non sono peggiori de' migliori e più zelanti fra' Protestanti (*a*).

49. Niun Cattolico abbracciò mai altra Religione a motivo di vivere una vita più pia; ma al contrario per vivere una vita più larga. Le Scritture in più luoghi ci danno chiaramente ad intendere che la speranza, la carità, la penitenza, le limosine e le altre opere di misericordia sono meritorie di eterna vita; il che negano i nostri pretesi Riformatori sul falso principio, che basta la sola fede (*b*).

50. Avvien sovente, che i Protestanti, i quali sono

---

le quali si sono essi separati dalla Chiesa Cattolica Romana, e gli ha questa anatematizzati. Vedi *Riflesf.* 15. 16. 22. ec.

(*a*) Veggasi, come va intesa questa proposizione, nelle note della *Riflesf.* 48.

(*b*) I pretesi Riformatori del secolo XVI. volevano ridurre tutte le virtù alla sola fede; i nati da essi nel secolo susseguente pare che ridur tutte le volessero alla sola carità. Vegganſi i Commentatori della Bolla *Unigenitus* alle proposizioni 28. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. ec.

no ſtati molto diſſoluti in vita, deſiderino di morire, e muojano effettivamente nella fede della Chieſa Cattolica Romana; ma noi non troviamo, che alcun Cattolico giammai brami di fare il ſuo ultimo paſſaggio in verun altra Religione.

Per ultimo mi convien confeſſare eſſermi ſtato ſempre di grave ſcandalo il vedere, che i Miniſtri di tutte le Sette, benchè eglino eſaltino grandemente i meriti e la ſoddisfazione di Gesù Criſto, negligentano ciò non oſtante di eſortare il popolo all' imitazione della ſua vita, e gli danno inoltre motivo di eſſere traſcurati ne' gran doveri di evitar il peccato, di far penitenza pe' peccati commeſſi, di applicarſi alla pratica della virtù e delle buone opere, col richiamare alla loro memoria il pernicioſo errore, che il noſtro Salvatore ha così abbondantemente colla ſua morte ſoddisfatto pe' noſtri peccati, e guadagnato per noi il Paradiſo, che tutto quello ci reſta a fare è di credere in lui, di maniera che queſti poveri popoli ingannati dalla paſſione, morte e ſoddisfazione di Gesù Criſto prendono occaſione di ſecondare ſe medeſimi ne' rei loro eccesſi.

Ma la fede ortodoſſa c' inſegna, che quantunque la paſſione e morte del Figliuol di Dio ſiano per ſe medeſime più che ſufficienti a cancellare tutti i peccati degli uomini, e i ſuoi meriti ſiano di un valore infinito, il noſtro Salvatore vuole nondimeno, che ce ne applichiamo a noi medeſimi i frutti colla imitazione delle ſue virtù, e colla cooperazione alla doloroſa ſua paſſione nel declinar dal male e fare il bene. Gesù Criſto venne nel mondo a queſto doppio diſegno: 1. per ſoddisfare pe' noſtri peccati, e liberarci dall' eterna dannazione; 2. per dare a noi il più perfetto eſempio di tutte le virtù, e iſpirarci il deſiderio di ricopiarle nella noſtra vita, com' egli ci diſſe con queſte parole: *Io vi ho dato eſempio, affinchè com' io ho fatto, voi pur faccia-*

te

te (a): *Apprendete da me: poichè io ſono mite ed umile di cuore* (b). Noi ſiamo ancora avviſati da S. Pietro, che *Criſto ha patito per noi, laſciandoci l' eſempio, perchè ſeguiamo le di lui veſtigia* (c).

Ma ora mi rivolgo a voi, miei Con-membri già un tempo nella Religione, ed ora miei cari Parenti, Amici e Concittadini, e vi ſcongiuro per le cinque piaghe di Gesù Criſto, per il preziosiſſimo ſuo ſangue prezzo di noſtra redenzione, e per l' intereſſe che prender dovete alla ſalute eterna delle voſtre anime, non laſciate la via certa al Cielo per l' incerta. Conſiderate ſeriamente qual fede era quella, che profeſſarono i voſtri antenati, quale quella che i primi Criſtiani della voſtra nazione abbracciarono laſciando il Paganeſimo. Conſiderate in qual Religione que' gran Santi viſſero, che voi confeſſate per tali: peſate ſeriamente queſti motivi della mia converſione, che vi preſento con un cuore pieno della più ſincera affezione. Ritornate alla via de' voſtri Padri, al ſentiero de' Santi, alla Religione che ha già durato tanti anni, e fu confermata, difeſa, inaffiata dal ſangue di tanti Martiri: alla Religione, che tutti gli antichi Padri della primitiva Chieſa tennero e approvarono: alla Religione, cui il noſtro Salvatore impegnò la ſua parola, che le porte dell' Inferno non avrebbero mai prevalſo contro di lei. Abbiate ſempre ſott' occhio la ſalute delle anime voſtre; imperocchè *coſa gioverà all' uomo il guadagnare tutto il mondo, quando poi ne ritragga danno l' anima ſua? O che darà egli in cambio dell'*

(a) Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci vobis, ita & vos faciatis. *Jo.* 13. 15.

(b) Diſcite a me, quia mitis ſum & humilis corde. *Matth.* 11. 29.

(c) Chriſtus paſſus eſt pro nobis, vobis relinquens exemplum ut ſequamini veſtigia ejus. 1. *Petr.* 2. 21.

dell' anima sua (*a*)? Voi avete un' anima ſola, e la ſua felicità dipende da queſto grand' affare. L' eterna ſalute non può conſeguirſi che per mezzo della vera fede; e queſta vera fede è una ſola, nè altrove può trovarſi che nella Comunione Cattolica Romana. Abbracciatela dunque, e ſeguite il mio eſempio in queſta ſanta riſoluzione. Poſſa Iddio fortificarvi a farlo colla ſua grazia sì che in queſta vera fede noi poſſiamo inſieme avanzarci alle manſioni dell' eterna felicità.

Ogni pianta, che il celeſte mio Padre non avrà piantata, ſarà ſradicata. *Matth.* 15. 13.

(*a*) *Matth.* 16. 26.

FINE.

NOI

NOI
RIFORMATORI
Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. *Fr. Gio. Tommaso Mascheroni* Inquisitor Generale del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato: *Cinquanta ragioni, o motivi, pe' quali la Religione Cattolica Romana deve essere preferita a tutte le odierne Sette del Cristianesimo ec. tradotta dall' Inglese ec. MS.*: non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni Costumi, concediamo licenza alla Dita *Giuseppe Remondini, e Fi.* Stampatori di *Venezia*, che possa esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 9. Ottobre 1788.

(*Girolamo Ascanio Giustinian Cav. Rif.*

(*Zaccaria Vallaresso Rif.*

(*Francesco Pesaro Cav. Proc. Rif.*

Registrato in Libro a Carte 271. al Num. 2544.

Marcantonio Sanfermo Segr.

Gio. Petrini inc.

S. AGOSTINO